



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 26 ottobre 2012

Rassegna Stampa del 26-10-2012

PRIME PAGINE

26/10/2012	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
26/10/2012	Corriere della Sera	Prima pagina	...	2
26/10/2012	Stampa	Prima pagina	...	3
26/10/2012	Repubblica	Prima pagina	...	4
26/10/2012	Messaggero	Prima pagina	...	5
26/10/2012	Italia Oggi	Prima pagina	...	6
26/10/2012	Financial Times	Prima pagina	...	7
26/10/2012	Monde	Prima pagina	...	8
26/10/2012	Pais	Prima pagina	...	9

CORTE DEI CONTI

26/10/2012	Adnkronos	C. Conti: approvati primi indirizzi applicazione controllo su enti locali	...	10
25/10/2012	Ansa	Costi politica: C. Conti, via a controlli regioni enti locali	...	11
26/10/2012	Ansa	Costi politica: C. Conti, via a controlli regioni enti locali (2)	...	12
25/10/2012	Asca	Regioni: Corte Conti avvia controlli su atti enti locali	...	13
25/10/2012	Lapresse	LPN-Costi politica, Corte Conti: al via controlli in Regioni ed enti locali	...	14
25/10/2012	Lapresse	LPN-Costi politica, Corte Conti: al via controlli in Regioni ed enti locali (2)	...	15
25/10/2012	TMNews	DI enti locali/ Corte Conti: approva primi indirizzi applicazione	...	16
25/10/2012	Sole 24 Ore Radiocor	DI enti locali: Corte Conti approva primi indirizzi su applicazione	...	17
26/10/2012	Italia Oggi	Enti locali. Bocciato il decreto sui costi della politica - Enti, controlli in punta di piedi	<i>Cerisano Francesco</i>	18
26/10/2012	Italia Oggi	Una valanga di controlli si abbatte sugli enti locali	<i>Collevocchio Mario</i>	19
26/10/2012	Sole 24 Ore	I sindaci: «Dal Tfr rischi di dissesto»	<i>Trovati Gianni</i>	20
26/10/2012	Stampa	Costi della politica, no ai tagli - "Costi della politica, stop ai tagli"	<i>ROB.GIO.</i>	21
26/10/2012	Stampa	Intervista a Luciano Pizzetti - "Così si azzera il federalismo con un decreto"	<i>Pitoni Antonio</i>	24
26/10/2012	Messaggero	Decreto sui tagli alle Regioni bocciato dal Parlamento	<i>C.Mar.</i>	25
26/10/2012	Messaggero	Intervista a Cesare Mirabelli - Mirabelli: il problema dei costi è reale così le Camere sfuggono ai loro doveri	<i>Marincola Claudio</i>	27
26/10/2012	Tempo	Il Parlamento boccia i tagli alla politica	<i>Innamorati Giovanni</i>	28
26/10/2012	Unita'	Decreto sui costi delle Regioni: in Parlamento parere negativo	<i>Di Giovanni Bianca</i>	29
26/10/2012	Repubblica	Stop al decreto anti-Batman "Sui costi delle Regioni no ai controlli preventivi"	<i>Buzzanca Silvio</i>	30
26/10/2012	Gazzetta del Mezzogiorno	La Camera piccona Monti - Scontro anche sui costi della politica prima bocciatura sui tagli alle Regioni	<i>Innamorati Giovanni</i>	32
26/10/2012	Avvenire	Tagli alle Regioni, c'è l'intoppo: la Bicamerale boccia il dl Monti	<i>Fornari Pier_Luigi</i>	33
26/10/2012	Corriere della Sera Roma	Pisana, la Corte dei Conti indaga su Abbruzzese e Rauti - Regione, «danno erariale» sui fondi milionari ai partiti	<i>Fiano Fulvio - Sacchettoni Ilaria</i>	34
26/10/2012	Mattino Napoli	Bonifiche flop, stangata per i politici - Bonifiche flop, stangata da 43 milioni ai politici	<i>De Crescenzo Daniela</i>	36
26/10/2012	Mattino Napoli	Intervista a Raffaele Morese - «Scelte imposte dall'emergenza regolare il contratto con l'impresa»	<i>ad.pa.</i>	38
26/10/2012	Italia Oggi	Dividendo di efficienza erogabile solo a consuntivo	<i>Oliveri Luigi</i>	39
26/10/2012	Italia Oggi	Le multe non sono un bancomat	<i>Manzelli Stefano</i>	40

GOVERNO E P.A.

26/10/2012	Sole 24 Ore	Monti: 15 mesi sufficienti per me, non per risanare	<i>L.III.</i>	41
26/10/2012	Messaggero	Fisco e sanità, stop ai tagli - Salta la stretta retroattiva su detrazioni e deduzioni	<i>Cifoni Luca</i>	42
26/10/2012	Mf	Il Parlamento si scrive la sua legge di Stabilità Iva ferma al 10% - Il Parlamento si scrive la sua Stabilità	<i>Sommella Roberto</i>	43
26/10/2012	Repubblica	Esodati, rivolta di Confindustria via la tassa sui ricchi. I partiti bloccano la scure sulla sanità - Via la tassa sui ricchi, sì al Fondo pro-esodati	<i>Petrini Roberto</i>	44
26/10/2012	Sole 24 Ore	Grandi opere, Governo diviso sul nuovo comitato di ministri	<i>Santilli Giorgio</i>	45
26/10/2012	Mattino	Contravvenzioni, gli automobilisti recidivi pagheranno di più	...	46
26/10/2012	Italia Oggi	Mattoni di stato, 350 mld - Immobili dello stato da 350 mld	<i>Morosini Domenico</i>	47
26/10/2012	Giorno - Carlino - Nazione	I burocrati rallentano le dimissioni Grilli s'accontenta: subito 5 miliardi	<i>Degli Espositi Massimo</i>	48
26/10/2012	Tempo	Taglio del nastro per l'Italia in vendita	<i>Caleri Filippo</i>	50
26/10/2012	Tempo	La legge di stabilità fallimento in tre mosse - Legge di Stabilità. Un fallimento	<i>Pomicino Cirino Paolo</i>	52
26/10/2012	Il Fatto Quotidiano	Cassa Depositi si prenderà le ex municipalizzate	...	53
26/10/2012	Corriere della Sera	L'odore del voto più vicino - Assalto alla diligenza dello Stato Così i partiti vanificano i tagli	<i>Rizzo Sergio</i>	54

26/10/2012	Mf	Il ministro Grilli non ci sente sul Tagliaddebito - Sul Tagliaddebito Grilli non ci sente	<i>Satta Antonio</i>	56
26/10/2012	Mf	Beffa di Eurostat sui debiti della Pa	<i>Bassi Andrea</i>	58
26/10/2012	Repubblica	Ddl sull'agricoltura paesaggio in pericolo	<i>Settis Salvatore</i>	59
26/10/2012	Sole 24 Ore	Decreto sanità verso la fiducia	<i>Turno Roberto</i>	60
ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA				
26/10/2012	Finanza & Mercati	Allarme Consob sulla Tobin Tax - Allarme Consob sulla Tobin tax Per Vegas c'è il rischio elusione	<i>Bottoni Agata</i>	61
26/10/2012	Avvenire	Sempre più famiglie in difficoltà	<i>D'Agostino Andera</i>	63
26/10/2012	Corriere della Sera	Quel welfare che costa alle famiglie 22 miliardi	<i>Di Vico Dario</i>	64
26/10/2012	Mattino	Bomba pensioni come rivedere i diritti acquisiti	<i>Grillo Francesco</i>	66
26/10/2012	Sole 24 Ore	Pressione record sul lavoro in Italia: secondi dopo i belgi	<i>Bartoloni Marzio</i>	67
26/10/2012	Stampa	Eni e Exor sul podio dell'industria	<i>Spini Francesco</i>	68
UNIONE EUROPEA				
26/10/2012	Messaggero	Strasburgo respinge il candidato Bce «Ci vuole una donna nel direttivo»	<i>Mancina Claudia</i>	69
26/10/2012	Repubblica	"Basta uomini al comando" l'Europa si scopre femminista - Donne, l'Europarlamento contro i governi	<i>Bonanni Andrea</i>	70
26/10/2012	Italia Oggi	Soggetti esteri, rimborsi Iva ampi	<i>Ricca Franco</i>	71
26/10/2012	Italia Oggi	Ue, contributi a chi aiuta i minori	<i>Lenzi Roberto</i>	72
GIUSTIZIA				
26/10/2012	Corriere della Sera	Diffamazione, niente intesa Lite sulle multe dimezzate	<i>Piccolillo Virginia</i>	73
26/10/2012	Corriere della Sera	Non esiste solo la responsabilità penale	<i>Ferrari Gian_Arturo</i>	74
26/10/2012	Italia Oggi	Residenza, fisco fuorigioco	<i>Alberici Debora</i>	75
26/10/2012	Sole 24 Ore	Il riformismo riluttante sulla giustizia	<i>Gentili Guido</i>	76
26/10/2012	Stampa	Giornalisti perché i cittadini non tifano per noi	<i>Martinetti Cesare</i>	77



Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com



€1,50* in Italia Venerdì 26 Ottobre 2012

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Foto: Futura Sest. / AFP - D.L. 30/03/03 Anno 548 con L. 46/2004 art. 1 L. 1/08 Milano Numero 296



IL CONGRESSO DI BARI La svolta dei commercialisti: meno Stato e il Paese cresce

Bellinazzo, Micardi, Peruzzi, Ruffigliano • pagine 8-9



COSTI DELLA POLITICA

Dai rimborsi elettorali un «tesoretto» da 1,6 miliardi

Fabio Pavesi • pagina 15

LE GUIDE DEL SOLE

Responsabilità sociale negli appalti: le regole per tutelarli

• pagine 33-35

CONSULTA E CONCILIAZIONE

Il riformismo riluttante sulla giustizia

di Guido Gentili

La «conciliazione obbligatoria» (per una lite di condominio, ad esempio) non evoca trame sovversive per l'ordine giudiziario costituito. Sembra una cosa ragionevole, di buon senso. E avrebbe dovuto essere uno strumento temporaneo per ridurre il contenzioso nei tribunali e dare un po' di fiato ad una giustizia dai tempi lenti...

In Parlamento alti su sanità e retroattività - Frenata anche sul decreto contro i costi delle Regioni

I partiti smontano la manovra Più ampie le detrazioni sul lavoro

Grilli: subito il piano di dismissioni per 3-5 miliardi

Traballa sempre di più l'impalcatura della legge di stabilità. Il Parlamento prova a smontare le principali misure contenute nel disegno di legge all'esame della Camera. Boccia i tagli alla sanità e la retroattività su deduzioni e detrazioni. Frenata anche sul decreto contro i costi delle Regioni. Il Governo lavora alle possibili modifiche e punta su maggiori agevolazioni sul lavoro dipendenti al posto del taglio dell'Irpef. Intanto il ministro Grilli ha annunciato entro fine anno il piano di dismissioni da 3-5 miliardi. Servizi • pagine 2-3, 6

Dillo al Sole 24. Il ritardo italiano

Il cavillo che esclude 5mila imprese agricole dai contributi per il terremoto dell'Emilia

Un comma del Ddl stabilità esclude 5mila aziende agricole emiliane, colpite dal sisma, dai 6 miliardi della Cdp per dilazionare il pagamento delle tasse, perché non sono titolari di redditi di impresa ma catastali. Segnalateci i vostri casi scrivendo a dillo@sole24@ilsole24ore.com Su Twitter: @chiedipermesso • pagina 49



LA FRENATA DEI SALARI A settembre retribuzioni +1,4%, inflazione +3,2%

Claudio Tucci • pagina 2

Grazie alle Olimpiadi il Pil del terzo trimestre è cresciuto dell'1%, ai massimi da cinque anni

Londra è fuori dalla recessione

In Spagna e Grecia tornano a salire i depositi bancari - Listini cauti

La Gran Bretagna esce dalla recessione con una crescita del Pil dell'1%, il tasso più alto degli ultimi cinque anni. Decisivo il fattore Olimpiadi, che ha spinto al rialzo servizi e consumi. Segnali positivi anche dall'area euro: i depositi bancari tornano a salire in Spagna e Grecia dopo mesi di contrazione. Chiusura in rosso per Piazza Affari, stabile il mercato dei titoli di Stato, con lo spread Btp-Bund a quota 327. Servizi • pagine 7-13

IL PRESIDENTE CONSOB Vegas: la Tobin tax va razionalizzata Per i mercati ancora molti rischi

Rossella Boccicciari • pagina 7

L'ANALISI Non è solo «doping post-olimpico» di Leonardo Maisano Il doping iniettato nelle vene del sistema economico dai Giochi Olimpici nel terzo trimestre non basta a giustificare del tutto una performance che va molto oltre ogni previsione: la Gran Bretagna ha toccato il fondo ed è uscita dalla recessione prima di molti altri partner dell'Ue. • pagina 13

IL «CANTIERE DEL '900» DI INTESA SANPAOLO

Il Quadrilatero dell'arte anima della Milano culturale

di Ada Masoero

Se finora il centro di Milano aveva il Quadrilatero d'oro della moda e del glamour ora, a pochi passi di distanza, può sfoggiare il nuovo, magnifico Quadrilatero dell'arte. Con l'inaugurazione del Cantiere del '900 (foto), il percorso attraverso l'arte italiana della seconda metà del 'XX secolo curato da Francesco Tedeschi, si completa infatti, e si salda finalmente. Itinerario tra primo



'800 e ultimo '900 offerto dal grande quadrangolo delle Gallerie di Piazza Scala, aperte da Intesa Sanpaolo in quattro palazzetti contigui acquistati nel momento in cui s'incrociava la Corrida. Continua • pagina 20

Boccia Pdl - Bersani: altre soluzioni

No di Confindustria alla tassa del 3% oltre i 150mila euro

La Confindustria boccia il contributo di solidarietà per la quota di reddito sopra i 50mila euro. L'effetto? Neve-cantone di tasse in più per chi guadagna 200mila euro. E il nuovo contributo pro-esodati si andrebbe a sommare a quanto previsto già da altri provvedimenti degli ultimi mesi. Lega, mentre il leader del Pd, Pier Luigi Bersani apre a soluzioni alternative per trovare una tutela agli esodati. Critiche anche da Pdl e... Giorgio Pagliotti • pagina 5

I PRELIEVI PER GLI ESODATI

La solidarietà bussa due volte

Un nuovo contributo di solidarietà a carico di 108mila contribuenti che dichiarano più di 50mila euro. L'effetto? Neve-cantone di tasse in più per chi guadagna 200mila euro. E il nuovo contributo pro-esodati si andrebbe a sommare a quanto previsto già da altri provvedimenti degli ultimi mesi. Gianni Trovati • pagina 5

108 mila I contribuenti che dichiarano di guadagnare più di 50mila euro all'anno da redditi di lavoro dipendente o autonomo

A rischio le 1.313 società specializzate del settore

Lo stop alla conciliazione blocca 140mila contenziosi

Giovanni Negri e Alessandro Galimberti • pagina 10 e 11

PANORAMA

Afghanistan, muore soldato italiano Altri tre feriti in uno scontro a fuoco

Il caporale Tiziano Chierotti, 24 anni, è morto dopo essere rimasto gravemente ferito con altri tre soldati italiani in uno scontro a fuoco a Bakwa, nella regione afgana di Herat. Chierotti, il cecchino caduto italiano in Afghanistan, aveva riportato gravi ferite all'addome. Gli altri tre militari non sono in pericolo di vita. • pagina 16

Vendola, chiesti 20 mesi: «Lascio se condannato» Nelle primarie del Pd (che da Fok alla registrazione online degli elettori) irrompe la richiesta del pm di Bari di condanna di Nichi Vendola a 20 mesi per le pressioni esercitate sulla nomina di un pm. «Se mi condannano, mi ritiro dalla vita pubblica». • pagina 19

Il manifesto di Montezemolo: ora la Terza Repubblica Emerge un progetto di riforma - in continuità con quanto di meglio realizzato dal governo Monti. Così il manifesto sottoscritto da Luca Cordero di Montezemolo e da esponenti di Italia Futura. Tra i firmatari il ministro per l'Integrazione, Andrea Riccardi • pagina 19

IL PUNTO di Stefano Folli

Ora serve un colpo di scena



• pagina 18

1971 Riforma fiscale: introdotte IVA e Irpef. 50 ANNI DI INFORMAZIONE

Mercati FTSE Mib, Dow Jones I, Xetra Dax, Nikkei 225, FTSE 100, 6/5, Brent bid, Oro Fixing. PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATE, INDICI. ALL SHARE -0,99

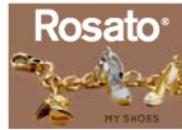
1971 Il 99% dell'Italia è stato elettrificato. 50 ANNI DI STORIA DI ENEL 1962-2012

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

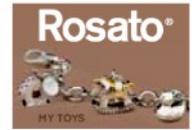
Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281



Videoprotesta Il ballo del dissidente Ai Weiwei: con il rap coreano contro la Cina di Marco Del Corona a pagina 21



Europa League Palacio gol, l'Inter batte il Partizan Il Napoli travolto in Ucraina (3-1) di Domenico Calciagno, Franco Fiocchini e Fabio Monti alle pagine 64 e 65



IL DOCUMENTO CATTOLICO, LA MOSSA DEL CAVALIERE

TUTTE LE CARTE DA RIMESCOLARE

di MASSIMO FRANCO

Il vuoto lasciato dalla tortuosa uscita di scena di Silvio Berlusconi induce a chiedersi dove andrà il suo elettorato. È una domanda strategica, perché l'alleanza modellata dal e sul Cavaliere ha rappresentato il baricentro del sistema politico italiano dopo la fine della Guerra fredda. A livello governativo, si può dire che lo spazio è stato occupato da Mario Monti, icona di un'«Italia» più credibile sul piano internazionale rispetto a quella degli ultimi esecutivi. Ma nelle urne il presidente del Consiglio sarà presente solo come punto di riferimento simbolico: un «non candidato» al quale ci si può richiamare, ma che non si può votare.

so col quale il Vaticano si è affrettato a salutare il passo indietro di Berlusconi. E il Pd di Pier Luigi Bersani, slittando verso un'alleanza con le sinistre, di fatto sta archiviando Monti, a costo di regalarlo agli avversari. La stessa idea di ereditare una fetta del consenso del centrodestra per forza di inerzia è tutta da verificare. È rivelatore lo smontamento di Pdl e Lega alle ultime Amministrative: un calo che non ha portato voti al cosiddetto «Terzo polo», se non in misura trascurabile.

Significa che i due elettori non sono vasi comunicanti. Una parte consistente dei frutti raccolti in passato dal Cavaliere e dal Carroccio di Umberto Bossi è rotolata nella nebulosa del Movimento 5 Stelle del comico populista Beppe Grillo: un «parcheggio» che espande i suoi confini, insieme al disorientamento e alla delusione di elettori che optano per la protesta perché non vedono un'alternativa di governo all'orizzonte. È possibile che per arginare questa deriva i partiti alla fine decidano di tenersi la brutta legge elettorale di adesso. Ma il risultato sarebbe quello di perpetuare con una forzatura alleanze ormai finite, prolungando e complicando una fase di transizione.

Non ricandidandosi, Berlusconi ha voluto togliere l'ultimo alibi agli avversari, e presentarsi come un benemerito disinteressato al potere. In realtà, ha soltanto preso atto che la sua stagione è finita. Comunque sia, la mossa offre a tutti l'obbligo di riedificarsi. Da questo momento, vedere le proprie responsabilità dietro quelle altrui sarà più difficile. Un elettorato stanco e diffidente è meno disposto ad accettare mediocri scaricabarile di fine legislatura.

Di quest'area sarebbe però naturale Pier Ferdinando Casini, il più «montiano» fra quelli che appoggiano il premier. Ma un Pdl schierato con Palazzo Chigi, seppure per necessità, insidia e insieme incrocia l'Udc: anche per il plau-

L'agguato La vittima è il caporale Tiziano Chierotti, 24 anni. Feriti tre militari della Taurinense. I nostri caduti ora sono 52



Ucciso un altro alpino nella trappola afghana

Ucciso in Afghanistan un altro soldato italiano. Il caporale degli alpini Tiziano Chierotti, 24 anni compiuti il 7 ottobre scorso, nato a Sanremo, ha perso la vita in uno scontro a fuoco con i ribellotti. Gli hanno sparato nel centro abitato di Siav, un villaggio a 20 chilometri dalla base italiana di Lavaredo. Feriti nello scontro altri tre militari italiani della brigata Taurinense. Da settimane il controllo dell'area ovest del Paese è stato ceduto ai soldati di Kabul, che ieri però hanno chiesto l'appoggio degli italiani per una missione nel villaggio, un incontro con i capi locali.

COME FINIRE LA GUERRA SENZA ESSERE SCONFITTI

di FRANCO VENTURINI

La morte del caporale degli alpini Tiziano Chierotti porta a 52 il numero dei caduti italiani in Afghanistan, ma rafforza anche, al di là dell'unanime cordoglio, un interrogativo scomodo: come può una Alleanza mai sconfitta uscire da una guerra che non è riuscita a vincere?

Assalto alla legge di Stabilità, così le Commissioni della Camera provano a riscriverla

Muro dei partiti contro i tagli Regioni, sanità e fisco: no del Parlamento al governo

Giannelli



Parla Marina Berlusconi

«Mio padre? Non è un addio E non sottovalutate Alfano»



di DANIELE MANCA «Un gesto responsabile, non un addio». Marina Berlusconi e il passo indietro di papà Silvio. A PAGINA 11

Legge di Stabilità, nuovi veti dei partiti che in Parlamento provano a riscrivere le misure del governo: dopo il no all'allungamento dell'orario dei professori, via i tagli alla sanità, alt alla retroattività delle detrazioni fiscali, stop al taglio dei costi della politica negli enti locali.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Le misure fatte a pezzi

L'ODORE DEL VOTO PIÙ VICINO

di SERGIO RIZZO

Non c'è stato nulla da fare: non è servito nemmeno ribattezzarla «legge di Stabilità». Ancora prima che varcasse la soglia della Camera i partiti hanno cominciato a smontarla. Pezzo per pezzo. A PAGINA 55

Da Riccardi a Montezemolo, ecco il documento con cento firme

Appello di cattolici e moderati: serve un centro per cambiare

Cattolici e società civile. Dal ministro Riccardi a Montezemolo, ecco l'appello del cento per un nuovo centro politico. Un progetto che, nelle intenzioni, vuole superare i «populismi di destra e di sinistra» e approfondire gli impegni della cosiddetta «agenda Monti».

A PAGINA 12 Calabro

I comizi in Sicilia

E Grillo carica il suo popolo: salvatevi da soli

di G. A. STELLA A PAGINA 15

Il retroscena

Legge elettorale: dieci settimane per la revisione

di F. VERDERAMI A PAGINA 13

Il «manifesto»

IL LITIGIOSO CREPUSCOLO DELL'ISOLA COMUNISTA

di PIERLUIGI BATTISTA

Ma che succede al manifesto? Certo, la crisi, l'amministrazione controllata, la liquidazione, il rischio concreto della chiusura: i drammi che si trascinano dietro il momento più delicato della vita di un giornale, la possibile estinzione di una testata prestigiosa che dal 1971 è stata un pilastro del giornalismo politico italiano di sinistra. Ma quali sentimenti e risentimenti scendono, quando in un psicodramma collettivo si legge su quel giornale che «ci suona pretestuosamente polemico il riferimento di Valentino Parlato al commento nel quale citavamo l'articolo di Rossana Rossanda»? CONTINUA ALLE PAGINE 16 E 17

Schermo da toccare, fusione tra pc e tablet: Microsoft sfida Apple e Google

La nostra vita (nuova) al computer

di PAOLO OTTOLINA

Microsoft butta tutto all'aria e presenta Windows 8. Un sistema operativo coraggioso e spiazzante. Coraggioso perché il sistema che gira sul 92% dei pc mondiali è stato rivoluzionato. Spiazzante perché anche l'utente Microsoft più affezionato avrà qualche capogiro di fronte alle mattonelle colorate del nuovo approccio grafico.

A PAGINA 33 Seratini

Sentenza a Bologna

La riforma Fornero secondo il giudice non ha modificato l'articolo 18

di RITA QUERZÉ

A PAGINA 5

Genova un anno dopo

I trucchi, le bugie e il cinismo per nascondere le colpe sull'alluvione

di MARCO IMARISIO

A PAGINA 29





LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

VENERDI 26 OTTOBRE 2012 - ANNO 146 N. 296 - 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Domani con La Stampa ALBUM con 33 FIGURINE a soli 3 € in più *



Week end col freddo
Anticipo d'inverno
Arriva già la neve
Ondata di maltempo sull'Italia: forti piogge, fiocchi a bassa quota e temperature giù di 15 gradi
Luca Mercalli A PAGINA 17



Intervista al regista
Spielberg e Lincoln
«La mia ossessione»
«Ho fatto un ritratto privato, senza mitizzarlo. Una difesa di Obama? Ma se ho lavorato al film per 11 anni»
Lorenzo Soria A PAGINA 34



Milano, davanti alla Scala
Ecco la Galleria del '900 italiano
Intesa Sarpalao apre i nuovi spazi che ospitano quasi 200 opere Bazzoli: un dovere verso il Paese
Santolini e Vallora ALLE PAGINE 32 E 33

Rivendicata l'autonomia delle Regioni per vitalizi e numero di consiglieri: il provvedimento dovrebbe andare avanti lo stesso

Costi della politica, no ai tagli

Governo bocciato in Commissione. Confindustria contro il contributo di solidarietà

LE PRIMARIE CHE INVECCHIANO IL CENTRO
FABIO MARTINI
Per non essere travolte da un comune destino, destra e sinistra provano a rimettersi in carreggiata con un escamotage senza precedenti nella storia delle democrazie europee.
CONTINUA A PAGINA 31

I partiti smontano la manovra: stop al decreto del governo sui tagli ai costi della politica. La Commissione Bicamerale manda un segnale all'Esecutivo: le Regioni sono autonome, decidono da sole. Confindustria contro il contributo di solidarietà. ALLE PAG. 2 E 3

LO SCANDALO SANITÀ IN PUGLIA
Chiesti venti mesi per Vendola
«Se condannato, lascio la politica»
Il governatore: per me sarebbe un punto di non ritorno
Carmine Festa A PAGINA 11

REPORTAGE
Alessandria, la capitale dei conti in rosso
FRANCESCO MANACORDA INVIATO AD ALESSANDRIA
In trincea, anzi in brandina e in piazza, contro il default. A inaugurare il letto pieghevole che da ieri campeggia nell'ufficio del sindaco di Alessandria, è stato l'assessore alla Pubblica Istruzione Nuccio Pulio. E stasera tocca al sindaco Rita Rossa. Una sorta di occupazione permanente o - come preferisce dire lei - «un presidio istituzionale per lavorare a ciclo continuo sul risanamento dei conti nel prossimo mese, una forma di protesta operosa». Politica spettacolo o politica e basta? Per i 711 dipendenti comunali probabilmente è una domanda oziosa.
CONTINUA ALLE PAGINE 12 E 13

VIDEOMESSAGGIO DI ADDIO

Berlusconi: nel Pdl ora tocca ai giovani fare gol



Silvio Berlusconi

«Spetta ai giovani riprodurre il miracolo del 1994». Lo afferma in un videomessaggio l'ex premier Silvio Berlusconi. Il Cavaliere ha riletto il comunicato di mercoledì, confermando la sua intenzione di non ricandidarsi a Palazzo Chigi e la proposta di tenere le primarie nel Pdl il 16 dicembre. **Affari, Grignetti, Magri, La Mattina e Sorgi** PAG. 4-5

ARRIVA IL NUOVO SOGGETTO

La mossa di Montezemolo per la Terza Repubblica

Una nuova politica che non getti alle ortiche le riforme di Monti. Ma anche un coinvolgimento diretto della società civile in un nuovo soggetto politico per la Terza Repubblica. Questo il manifesto di Montezemolo: al suo fianco anche Riccardi e Bonanni. **Castelnuovo** A PAGINA 8

Bersani chiude al Monti bis
«Zero possibilità con alleanze spurie»
Carlo Bertini A PAGINA 9

SPARATORIA CON UN GRUPPO DI TALEBAN: FERITI TRE MILITARI ITALIANI

Afghanistan, ucciso un altro alpino



Il caporale Tiziano Chierotti aveva 24 anni ed era di Arma di Taggia **Giordano e Stabile** A PAG. 15

Diffamazione, salta l'intesa
GIORNALISTI PERCHÉ I CITTADINI NON TIFANO PER NOI
CESARE MARTINETTI
Le convulsioni trasversali che attraversano la politica nell'imbarazzato e imbarazzante dibattito sulla diffamazione a mezzo stampa sono da considerarsi un altro capitolo del disfacimento della seconda Repubblica. Ora siamo alla resa dei conti, al duello finale: questo rappresenta il disegno di legge che lunedì sarà votato in Senato.
CONTINUA A PAGINA 31 SERVIZIO A PAGINA 11

Colifagina PRO
IN FARMACIA
Difendi il tuo intestino
ABC FARMACEUTICI

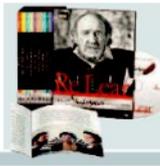
Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI
Ultima fermata Dallas
Dopo Silvio, anche J.R. ha fatto un passo indietro, precipitando in un burrone di sbadigli che ha costretto Canale 5 a sospendere la nuova serie di Dallas già alla seconda puntata. Ogni tanto la vita sa offrire coincidenze ineffabili. Chi fra voi è diversamente giovane ricorderà come la saga dei petrolieri texani abbia segnato il destino pubblico del Cavaliere. Prima di Dallas, un imprenditore in carriera come tanti. Dopo Dallas, il raddomante dei gusti popolari che acquista uno sceneggiato americano rottamato dalla Rai e trasforma Canale 5 e se stesso in fenomeni televisivi di massa. Esagerando un po', ma neppure troppo, senza Dallas non avremmo avuto il ventennio berlusconiano. Fu quel telefilm a lanciare la tv commerciale in Italia e a rieducare al ribasso i palati degli italiani, abitandoli al lussu volgare, alla ricchezza ostentata, al cinismo simpatico e agli altri stereotipi con cui la cultura pop degli Anni Ottanta ha innervato la proposta politica del berlusconismo. La riproposizione, trent'anni dopo, di quei valori di sfrontato materialismo va letto come l'ultimo tentativo di restare aggrappati a un mondo della memoria. L'esito è stato inevitabilmente patetico. La seconda serie di Dallas, con i divi incartapeccoriti che si muovevano fra giovani affamati di denaro e potere, restituiva l'atmosfera falsamente allegra di certe «cene eleganti» o, nei momenti peggiori, dei vertici di palazzo Grazioli. E la faccia lifata dell'ottantenne J.R. richiamava inesorabilmente quella che ieri, col sopracciglio sinistro ormai paralizzato dal bisturi, ha letto sul gobbo di una telecamera il suo testamento politico.

BREEZE
Sperling
Prodotto e profumato

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,44°f; sodio: 1,2 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com



La copertina
Ragazzi di bottega
la rivincita
del lavoro manuale
PAOLO CASICCI



A richiesta con Repubblica e Espresso
The Shakespeare Collection
Re Lear, in edicola il primo dvd

Gli spettacoli
Intervista a Spielberg
"Il mio Lincoln
nell'America di oggi"
SILVIA BIZIO



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

NZ

SS-1F * www.repubblica.it

Anno 37 - Numero 254 € 1,50 in Italia

venerdì 26 ottobre 2012



9 770390 107009 21026

Fronte trasversale in Senato sul ddl anti-diffamazione: salta l'intesa di maggioranza, lunedì forse il voto segreto chiesto da Lega e Rutelli
Legge bavaglio, l'attacco dei falchi
Torna il carcere per i giornalisti. Costi della politica, via i tagli alle regioni

Le idee

Il potere di Merkiavelli la regina dell'indugio

ULRICH BECK

MOLTI vedono in Angela Merkel la regina non incoronata d'Europa. Per capire da dove la cancelliera federale tragga il suo potere, occorre tener conto di un aspetto caratteristico del suo agire: la sua duttilità addirittura machiavellica. Secondo Niccolò Machiavelli, il primo pensatore del potere, il principe deve attenersi alla sua parola politica di ieri solo se la cosa gli procura dei vantaggi. Trasposta alla situazione del presente, questa massima suona così: si può fare oggi il contrario di quello che si è annunciato ieri, se ciò aumenta le proprie opportunità alle prossime elezioni. Così la Merkel si è battuta a lungo per il prolungamento della durata delle centrali nucleari tedesche, mentre accettava tranquillamente l'uscita dall'Europa. Poi, dopo la catastrofe del reattore di Fukushima, si è adoperata per la fuoriuscita dall'energia nucleare e per l'ingresso in Europa. Da allora è diventata la maestra della "salvezza last-minute". Ieri diceva "mai, finché sarò viva" agli eurobond. Oggi fa cercare al ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble una qualche via d'uscita (o via traversa) e accente ai crediti della Bce alle banche e agli Stati a rischio di default, che in caso di estrema necessità dovranno essere pagati anche dal contribuente tedesco. L'affinità politica tra la Merkel e Machiavelli - il modello Merkiavelli - è basato in generale su quattro fattori che si integrano reciprocamente. SEGUE A PAGINA 31

Tra i promotori il ministro Riccardi
Il manifesto di Montezemolo "Si a Monti"



ALLE PAGINE 6 E 7

Il retroscena

I nomi che mancano e i dubbi di Casini

FRANCESCO BEI

IL TRENO è partito. Prima stazione il 17 novembre a Roma con la Convention convocata da Italia Futura e da una lunga serie di personalità cattoliche e della società civile. È un treno destinazione Monti, con tutta evidenza, anche se quella presentata ieri non è (ancora) la lista Monti. È il nocciolo duro di un nuovo movimento che ha comunque al suo interno il più "politico" tra i ministri tecnici in carica. SEGUE A PAGINA 7

ROMA — I falchi in Parlamento vogliono il carcere per i giornalisti accusati di diffamazione. Così l'intesa siglata al Senato sul provvedimento che riforma il reato di diffamazione salta sotto la spinta, tra gli altri, di Francesco Rutelli e Lega. Lunedì forse la richiesta del voto segreto sul ddl di riforma dell'informazione. Intanto le Regioni, nonostante gli scandali scoppiati in Lombardia e Lazio, non vogliono controlli preventivi sui finanziamenti e sulle spese da parte della Corte dei Conti. SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Il racconto

E l'applauso dell'aula diventa uno sfregio

FRANCESCO MERLO

INUTILMENTE Maurizio Gasparri (pensate?) invita gli scatenatissimi senatori Rutelli e Palma a «mostrare più equilibrio» e non perché non condivida il loro rabbioso risentimento contro i giornalisti, anzi, solo lo vuole far fruttare invece di sprecarlo. SEGUE A PAGINA 3

Inchiesta sanità in Puglia, il pm chiede 20 mesi
Vendola: lascio tutto se mi condannano

Anche il Pd contrario al nuovo tributo Detrazioni, no alla retroattività
Esodati, rivolta di Confindustria via la tassa sui ricchi
I partiti bloccano la scure sulla sanità

CONTE E PETRINI A PAGINA 26

ROMA — «Una sentenza di condanna, sia pure relativamente ad un concorso in abuso d'ufficio, per me sarebbe un punto di non ritorno, segnerebbe un mio congedo dalla vita pubblica». È il commento del governatore della Puglia, Nichi Vendola, davanti alla richiesta della Procura di Bari di una condanna a 1 anno e 8 mesi per abuso d'ufficio con riferimento al concorso da primario di chirurgo toracica all'ospedale San Paolo di Bari, vinto dal professor Paolo Sardelli. CHIARELLI, DE MARCHIS E PARISE A PAGINA 13

Bce, bocciata la nomina di Mersch



"Basta uomini al comando"
l'Europa si scopre femminista

ANDREA BONANNI

B OCCIATO perché maschio. Per la prima volta nella sua storia l'Europa respinge un candidato ad un incarico di prestigio con la sola motivazione che è del genere "sbagliato". SEGUE A PAGINA 19 CON UN'INTERVISTA DI GINORI

QUATTORRUOTE + GUANTI AUTO
UNO STRUMENTO UTILE DA TENERE SEMPRE IN AUTO
IN EDICOLA A SOLO € 3,00 IN PIÙ

Il caso
Terremoto dell'Aquila, nelle telefonate con Boschi la decisione di nascondere l'allarme
Bertolaso ordinò: niente verità
GIUSEPPE CAPORALE ELENA DUSI
"LA SEQUENZA in corso può evolversi con successive scosse di terremoto di magnitudo confrontabile a quelle di questi giorni". Questo scrivevano gli scienziati dell'Ingv il 19 aprile 2009, tre giorni dopo la scossa principale nel documento che Repubblica è in grado di pubblicare, ma che all'epoca fu "occultato" da Guido Bertolaso. SEGUE A PAGINA 24
Il caporale Chierotti
Il caporale Tiziano Chierotti è la 52esima vittima italiana
Alpino ucciso in un agguato in Afghanistan altri tre feriti
GIAMPAOLO CADALANU A PAGINA 17

BARBARA CONSTANTINE E POI, PAULETTE...
LA BANDA DI VECCHIETTI CHE HA FATTO INNAMORARE LA FRANCIA



Il Messaggero



INTERNET: www.ilmessaggero.it

ANNO 134 - N° 296 € 1.00* IL GIORNALE DEL MATTINO VENERDI 26 OTTOBRE 2012 - S. ALFREDO



Dalla svolta al ritiro BERLUSCONI E QUELLO CHE RESTA IN POLITICA

di GIOVANNI SABBATUCCI

NON CAPITA spesso, in una democrazia parlamentare, che il nome di un leader politico sia usato per designare un'intera epoca, o meglio una fase della storia di un Paese. In Italia era accaduto sinora solo a Giolitti. Eppure è molto probabile che in futuro si parlerà di «età berlusconiana» in riferimento ai diciannove anni che vanno dalla discesa in campo del Cavaliere (già prospettata in un discorso del 23 novembre 1993) al suo ritiro dall'agone politico, annunciato il 24 ottobre 2012 da un sobrio comunicato stampa. Di questi anni, Berlusconi ne ha trascorsi alla guida del governo un po' meno della metà. Ma è indubbio che abbia segnato con la sua presenza l'intero periodo, suscitando opposte passioni in patria e diffuse curiosità in tutto il mondo, che abbia occupato, nel bene e nel male, il centro della scena, costringendo i suoi avversari e concorrenti a giocare sul suo terreno, addirittura a definirsi in rapporto alla sua persona e alla proposta da lui incarnata. E tutto questo a prescindere dai risultati non memorabili della sua azione di governo.

All'origine di questa straordinaria esperienza c'è un'intuizione semplice quanto geniale. Alla fine del 1993, dopo la tempesta di Tangentopoli e il cambio del sistema elettorale, l'Italia si apprestava ad affrontare le sue prime elezioni dell'era bipolare con un solo concorrente in campo: una coalizione progressista senza confini a sinistra, debolmente contrastata da un centro ermeticamente chiuso a destra. Rischiava di restare orfana di rappresentanza tutta l'area di opinione moderata che per decenni aveva votato i partiti del vecchio centro-sinistra senza amarli particolarmente, solo perché non voleva saperne della sinistra, del suo moralismo e delle sue ricette «tax and spending».

CONTINUA A PAG. 14

Cambia la manovra: sulle detrazioni verso il no alle riduzioni retroattive Fisco e sanità, stop ai tagli Salta la tassa per gli esodati. Boccia la stretta ai costi delle Regioni

ROMA - La Camera prova a smontare la legge di stabilità approvata dal governo. La commissione Finanze ha condizionato il proprio parere favorevole alla cancellazione della stretta retroattiva sui deduzioni e detrazioni Irpef. Un orientamento ormai sostanzialmente condiviso dal governo, anche se resta da sciogliere il nodo della copertura. Ma ieri è venuta - dalla commissione Affari sociali - anche la cancellazione dei tagli al fondo sanitario nazionale: una modifica che ha molte meno probabilità di diventare definitiva quando il testo passerà all'esame della commissione Bilancio e poi dell'aula. Salta la tassa per gli esodati. Boccia la stretta ai costi delle Regioni.

IL CASO Appello per Monti, è scontro Bersani chiude all'ipotesi del bis

ROMA - Un manifesto con cento firme a favore di Mario Monti e della continuità della sua azione di governo anche all'indomani del voto politico del 2013. A promuovere questo appello sono Italia Futura, la galassia cattolica di Toti 2 e molte personalità, intellettuali, esponenti del mondo dell'economia, della ricerca, della cultura. Luca Cordero di Montezemolo è



Bersani, chiude a un Monti bis: «Questa ipotesi ha una probabilità pari a zero».

L'INTERVISTA Casini: «Il Pdl ora deve scegliere tra il professore e il populismo»

ROMA - Ora che Silvio Berlusconi ha certificato il passo indietro, Pier Ferdinando Casini si scaglia contro il Pdl: «Prima erano tutti nascosti dietro al Cavaliere, adesso non hanno più alibi. Scegliamo tra il populismo e Monti». In una intervista al Messaggero, il leader dell'Udc sostiene che «il cammino della responsabilità nazionale non va inter-



rotto, dopo le elezioni la realtà imporrà governi di grande coalizione». Evolvendo Casini incalza il Pdl: «Prima erano tutti nascosti dietro al Cavaliere, adesso non hanno più alibi. Scegliamo tra il populismo e Monti». In una intervista al Messaggero, il leader dell'Udc sostiene che «il cammino della responsabilità nazionale non va inter-

CIFONI, CORRAO, COSTANTINI E MARINCOLA ALLE PAG. 6, 7 E 9



Soldati italiani in Afghanistan. Nel fondo, Tiziano Chierotti il caporale ucciso in un agguato

Ancora sangue in Afghanistan ucciso un alpino, tre feriti

ROMA - Il caporale degli alpini Tiziano Chierotti, 24 anni appena compiuti, di Arma di Taggia (Imperia) è morto ieri in

Afghanistan durante uno scontro a fuoco con un gruppo di ribelli. Sono stati feriti alle gambe altri tre militari italiani.

CORTI, MERCURI E ROMAGNOLI A PAG. 15

In Senato non regge l'intesa tra i partiti. Il voto sul carcere sarà segreto Legge contro l'informazione così il Parlamento ci riprova

ROMA - Sulla legge che regola i casi di diffamazione non regge l'intesa tra i partiti. Dopo lo scontro sugli emendamenti il Senato ha rivotato tutto a lunedì. Sul carcere ci sarà il voto segreto, si va verso il dimezzamento delle multe previste e la restituzione dei contributi pubblici. In arrivo regole più rigide anche per le testate on line, l'obbligo di rettifica non varrà solo per i giornali cartacei ma anche per tutti i prodotti editoriali diffusi attraverso il web. Il relatore di maggioranza Berselli ammette: «Se salta l'intesa raggiunta, salta l'intera legge». Il senatore del Pdl, Vincenzo Vita, sull'articolo 1 che prevede l'abolizione del carcere: «Se salta anche quello, meglio lasciar perdere tutto».

Vendola, il pm chiede 20 mesi «Se sono condannato lascio»

BARI - Nichi Vendola è pronto a lasciare la «vita pubblica» se il Tribunale di Bari lo dovesse condannare. Ieri si è celebrata la penultima udienza del processo in cui è accusato di concorso in abuso d'ufficio. Secondo i pm il governatore avrebbe fatto pressioni sull'ex manager della Asl affinché venisse riaperto il concorso per un posto da primario all'ospedale San Paolo, per permettere così al professore Paolo Sardelli di parteciparvi. Al termine dell'udienza è arrivato l'annuncio del leader di Sel, sfidante di Matteo Renzi e Pier Luigi Bersani alle primarie del centrosinistra. «Una sentenza di condanna - ha dichiarato Vendola - sia pure relativamente a un concorso in abuso d'ufficio, per me sarebbe un punto di non ritorno, segnerebbe un mio congedo dalla vita pubblica». Ma il presidente della Regione Puglia sembra convinto di riuscire a superare indenne l'ostacolo. «Credo - ha proseguito - che una sentenza ispirata a verità e giustizia restituirà a me quello che è dovuto, cioè la mia totale innocenza».

DAMIANI A PAG. 11

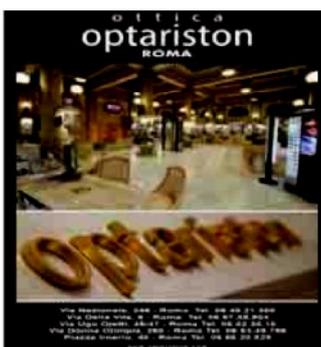
LA POLEMICA Strasburgo respinge il candidato Bce «Ci vuole una donna nel direttivo»

di CLAUDIA MANCINA

È importante il voto del Parlamento europeo che ha bocciato il candidato proposto dal Consiglio per il board della Bce. Anche se si tratta di un parere solo consultivo, la pronuncia dell'assemblea afferma, forse per la prima volta con tanta solennità, che organismi rappresentativi o decisionali a composizione soltanto maschile non sono più tollerabili. L'Europa è una realtà umana e politica nella quale la presenza pubblica delle donne è una cosa normale.

CONTINUA A PAG. 14

SERVIZI A PAG. 19



Lazio raggiunta in Grecia al novantesimo

ROMA - La Lazio si lascia raggiungere al 90° dal Panathinaikos ad Atene e spreca l'occasione di ipotizzare la qualificazione nella fase a gironi di Europa League. In vantaggio grazie a un clamoroso autogol, i biancocelesti non riescono a raddoppiare, si difendono male e incassano un evitabile 1-1.

Servizi nello Sport

LA STORIA L'ottobratura romana sta per finire arriva un'ondata di freddo e piogge

di LUCA RICCI

GIRARE per Roma negli ultimi giorni è stato abbastanza divertente. Turisti con le infradito, code ai chioschi delle grattache, gente che reclamava l'aria condizionata nei negozi o al cinema, ristoranti semivuoti all'interno ma con i tavolini sui marciapiedi perennemente sold out. L'effetto più clamoroso di questo ottobre caldissimo, anzi infuocato, è stato proprio quello di trasformare inappuntabili businessmen in vacanzieri fuori tempo massimo.

Continua a pag. 14



Il week-end di Branko

Tutto cambia per lo Scorpione

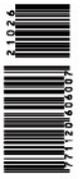
BUONGIORNO. Scorpione! Martedì scorso in primo piano per l'arrivo del Sole, ieri per la congiunzione con Saturno, oggi per la Luna congiunta a Nettuno: tutti segnali del radicale cambiamento della vostra vita. In quale settore? Dipende dalla situazione personale, dalla vostra età, dalla portata di insensibilità verso certi ambienti, ma è certo che il lavoro è già in fase di rinnovamento, irrevocabile. Dove andrete? Plutone dice in alto e lontano. Con chi? Insieme a un amore indistruttibile. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'oroscopo a pag. 21

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 255 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Venerdì 26 Ottobre 2012 •

SICUREZZA

Fiera Milano (Rho) 7-9 NOVEMBRE 2012



* con guida alla riforma del Silvano € 7,90 in più; con guida al bene al socio € 5,50 in più; con guida al Meo lavoro € 2,80 in più; con guide «Istrucchi» sono in più. Guida ai nuovi competenti € 1,90 in più; con guida «Credito Oggi» € 5,50 in più; con guida «Cronologia ad addebiatone finanziaria di qualità» € 5,50 in più; con guida al mio rapporto € 2,80 in più

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

Mattoni di stato, 350 mld

Il primo risultato del censimento fatto dall'Agenzia del demanio L'80% degli immobili è degli enti locali. Vendibile soltanto il 10%

Il Giornale dei professionisti

90 secondi

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a Punto e a capo (Class tv Msnbc, canale 27, ore 20)

Enti locali - Bocciano il decreto sui costi della politica. Nel giorno in cui la Corte dei conti annuncia l'avvio dei controlli

Cerisano a pag. 35

Riforma forense - Doppio tirocinio: obbligo formativo oltre alla pratica in studio

Ventura a pag. 25

Professionisti - Spending review, le Casse devono tagliare sulle consulenze legali

Marino a pag. 30

Documenti/1 - Clausole vessatorie nei contratti di trasporto aereo, il parere della Cciaa di Milano

Documenti/2 - Avvisi fiscali e residenza, la sentenza della Cassazione

Documenti/3 - Tagli ai consumi intermedi, la circolare del Mef

Il patrimonio «complessivo» di beni di tutte le altre amministrazioni centrali e locali, dallo Stato ai Comuni, ammonta ad almeno 350 miliardi di euro. A riferirlo il direttore generale dell'Agenzia del Demanio, Stefano Scalera, il quale ha spiegato che la cifra è in difetto poiché ha risposto solo il 53% delle amministrazioni. Di questo stock, l'Agenzia del demanio gestisce 46.420 beni per un valore che ammonta a circa 55,6 mld di euro. Per Vittorio Grilli, ministro dell'economia «ci sono tra i 3 e i 5 miliardi di immobili su cui possiamo lavorare subito». In pratica il 10% del patrimonio.

Morosini a pagina 23

Rissa in Lega: Tosi vuol stracciare i patti di Stabilità. Il presidente Zaia si oppone



La guerra civile nel Carroccio veneto fra Luca Zaia, governatore, e Flavio Tosi, sindaco di Verona e segretario regionale del partito, è sotto gli occhi di tutti. A cominciare da quelli di Roberto Maroni che a Treviso, in un'assemblea di sindaci padani e militanti, ha sentito pronunciare al presidente veneto parole risentite all'indirizzo di Tosi. Che, intervenuto in precedenza, aveva chiesto alla Regione, con un ricorso alla Consulta, di farsi interprete del malessere dei primi cittadini contro i patti di Stabilità. Un suggerimento che ha fatto arrabbiare Zaia: «Non faccio rivoluzioni per conto terzi», ha detto il governatore.

Pistelli a pagina 11

DIFFICOLTÀ PER BERSANI

Dopo il caso Melandri i rottamandi del Pd vogliono un posto sicuro prima di lasciare

Calitri a pag. 12

Quadruplicati i contributi dovuti dai professionisti. Per la sola iscrizione si passa da 15 a 50 euro

L'erario fa cassa con i revisori

DA DOMANI

IN EDICOLA CON ItaliaOggi

www.italiaoggi.it

Registro dei revisori, arrivano i nuovi contributi. Con incrementi fino al 400%. I professionisti del controllo contabile e i tirocinanti dovranno versare al ministero dell'economia, in aggiunta al contributo ordinario annuale, 50 euro per la sola iscrizione. Stessa cifra dovranno versare le società di revisione italiane, mentre per quelle con sede estera il contributo sarà di 100 euro. Attualmente è previsto un contributo che varia dai 15 euro per i tirocinanti ai 20,66 euro per i revisori. I nuovi importi sono fissati nel decreto del ministero dell'economia del 1° ottobre che sarà pubblicato sulla G.U. n. 251 di oggi.

Bartelli a pag. 31

A HONG KONG

Asta record di Christie's per i Grandi Cru d'Italia

Scotti a pag. 17

MEDIOBANCA-CITI

Mtv poco appetibile: lo share è basso

Plazzotta a pag. 21

DIRITTO & ROVESCIO

Mi sono nutrito di America. Per me, gli Usa sono fucce, suoni, film, libri, date. Truman Capote, Ernest Hemingway, Bob Dylan, Orson Welles, Fred Astaire, Mohamed Ali, William Faulkner, J.D. Salinger, Dashiell Hammet, Gary Cooper, Stanley Kubrick, John Ford, John Wayne, William Holden, Cecil B. De Mille, Tom Wolfe, Billie Holiday, James Dean, Marlon Brando, Humphrey Bogart, Saul Bellow. E potrei continuare. Noi vent'anni dopo l'ultima guerra, l'Urss non esprime nulla di esportabile che non fosse la paura. Eppure c'era in Italia un sacco di gente che la vedeva come un paradiso. Che mistero!

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA P.A.

Enti locali

Gettoni, niente aumenti a cascata

da pag. 35



FINANCIAL TIMES

EUROPE Friday October 26 2012



Turkey embroiled

How Erdogan misjudged the Syrian conflict, Page 9

A Finnish concept of life beyond the euro

Gillian Tett, Page 24



TOMORROW IN FT COMMENT

David Hockney writes, with illustrations, on the role of technology in the art world and in the age of mass media



News Briefing

Credit Suisse widens cost-reduction plan Swiss bankers are braced for further job reductions after Credit Suisse increased its cost-cutting programme by a further \$1.1bn (\$1.07bn), the second time it has deepened cuts this year.

KKR eyes fire sales Kohlberg Kravis Roberts is scouring Spain for investment opportunities as property assets are being sold for 'cents on the dollar' amid the country's growing economic crisis.

Germany backs cut The German parliament has approved a 6.4bn cut in pension contributions, the first step in an economic stimulus package designed to offset the slowdown in the nation's growth rate.

Ukraine election lead Pundits are predicting a slim majority win for Ukraine's ruling party led by Viktor Yanukovich, which sees national sporting success as symbolic of its own political record.

Powell intervenes Former secretary of state Colin Powell has taken a swipe at Mitt Romney's foreign policy credentials, saying the presidential candidate's positions have been 'is moving target'.

UK economy picks up Britain's double-dip recession has ended after the economy grew 1 per cent between a rate that surprised investors and delighted the coalition government.

ECB gender protest The European parliament has rejected Luxembourg's top central banker for a key post at the European Central Bank in protest at the lack of women in senior positions at EU institutions.

Subscribe now

In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2012 No: 38,068

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Glasgow, Hong Kong, Madrid, Manila, Athens, Cyprus, New York, Chicago, San Francisco, Seattle, Toronto, Washington DC, São Paulo, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney, Johannesburg

Tokyo in crisis talks with bond dealers

Investors fear fallout of budget impasse

By Ben McLamahan in Tokyo

The Japanese finance ministry will hold crisis talks with bond dealers in the world's largest government debt market today, amid growing fears about the impact of a political stand-off on the nation's finances.

Japanese politicians are at loggerheads over a bill that would allow the government to borrow the ¥3.5tn (\$47bn) needed to finance the budget deficit this year.

As a condition for supporting the bill, opposition parties are demanding that Yoshihiko Noda, prime minister, fulfil a pledge to call a general election.

Mr Noda has so far refused to set a date out of fear that his ruling Democratic Party of Japan, which is split in the polls, would be voted out of office.

Bond dealers said they had requested the special meeting with the Ministry of Finance to express their concerns about the stand-off and discuss possible contingency plans.

June - would run out of money. Japan's bond market is already showing signs of tension. While short and medium-term bonds remain stable, the extra yield that investors demand to hold 30-year government bonds instead of 10-year bonds has increased to 92 basis points, the highest level since July 1999, according to data compiled by Bloomberg.

While most bond dealers expect the DPJ to reach agreement with the main opposition Liberal Democratic party and the smaller New Komeito party, they say that they want to work through worst-case scenarios with the finance ministry.

The dealers - many of whom represent banks with huge holdings of government bonds - note that Japan relies on the status quo for the functioning of the JGB market to keep prices from tipping into territory that could cause alarm over the sustainability of its borrowing.

Bargaining over the deficit financing bill has become a feature of the political calendar in Japan in recent years, but the gridlock has lasted longer this year as both sides dig in.

"Until now, we had viewed the game of chicken between the government [and opposition parties] with a vague sense of optimism," Jun Inohara, chief fixed income research strategist at Mitsubishi UFJ Morgan Stanley, wrote this week.

"However, we must also take into account the possibility of a collision and hard landing."

Cracks appear, Page 3 Back in the saddle, Page 7

Aftertaste Putin has 'mixed feelings' over TNK-BP deal



Russian president Vladimir Putin at a meeting outside Moscow yesterday with a panel of foreign-based academics and journalists, where he revealed he had 'mixed feelings' about Rosneft's \$55bn takeover of TNK-BP

Stark tax choice for Californian voters

By Matthew Garrahan in Los Angeles

Jerry Brown, California's governor, has warned that the US's wealthiest state will have to close schools for up to three weeks if voters do not back temporary tax rises on the rich.

A ballot in next month's US election will ask Californians to support an increase of 3 per cent on the wealthiest 1 per cent in the state.

Recent polls show a drop in support for Mr Brown's plan, which would trigger billions of dollars in cuts to education if it fails. The warning about school closures foreshadows concerns about the "fiscal cliff" facing the US, with \$600bn in federal tax increases and spending cuts due to take effect on January 1.

Mr Brown, a Democrat who governed the US's most populous state in the 1970s before returning to office in 2010, said the "richest 1 per cent" of California had a "moral" obligation to pay more in taxes.

"When I was governor last time, personal income was \$160bn and the top 1 per cent earned 8 per cent of it," he told the Financial Times, "in recent times the top 1 per cent has earned 22 per cent of personal income, which is now \$1.9tn."

The tax boost, on the ballot as Proposition 30, is opposed by California Republicans and a group called the Small Business Action Committee, which this week received an \$11m donation from an anonymous group based outside the state.

The SBAC did not respond to a request for comment.

Mr Brown hit at opponents of the measure. Oil groups, private hospitals and agriculture businesses support Prop 30, he said. He revealed that Steven Spielberg, David Geffen and Jeffrey Katzenberg, founders of DreamWorks, had given to the Yes on Prop 30 campaign.

The temporary rise, if passed, will last seven years, with staggered increases affecting those earning more than \$250,000, \$200,000 and \$1m a year.

The super-rich needed to consider the consequences of the measure's failing, he said. "It takes a refined theory to say to billionaires that it's easier to take three weeks of school away from kids in Los Angeles than it is to take 3 per cent away from people who make hundreds of millions of dollars a year."

Mr Brown quoted from the bible, stressing "the moral dimension" of the issue. "Luko 12:48 says: 'For those of whom much has been given, much is required.' Those at the high end can brace themselves for seven years and lend school kids a helping hand."

California vote, Page 6

UK units to shut



Ford Motor has taken another swing of the axe at its European business, announcing plans to close two UK operations - on top of plans to close its factory in Belgium - next year. The plant closures came as the US carmaker revealed that it expected to lose \$500m more than previously expected in Europe this year, leading to losses of \$1.5bn in the region.

Report, Page 13

Bertelsmann and Pearson consider tie-up to fend off ebook challenge

By Andrew Edgecliffe-Johnson in New York and Gerrit Wiesmann in Berlin

Bertelsmann and Pearson are in talks about combining their publishing divisions, Random House and Penguin, to create a global market leader in response to the strategic challenge of the fast-growing ebook business.

Discussions have focused on a tie-up in which Bertelsmann would have a stake of more than 50 per cent, according to three people familiar with the negotiations, who warned that talks could still fall apart.

Pearson, which owns the Financial Times, issued a statement after FT.com reported the talks: "Pearson confirms that it is discussing with Bertelsmann a possible combination of Penguin and Random House. The companies have not reached agreement and there is no cer-

tainty that the discussions will lead to a transaction," Bertelsmann, whose top executives are in China, declined to comment. The talks come as big technology companies such as Amazon, Apple and Google are driving the ebook business and redefining the publishing industry.

Analysts have predicted consolidation of the relatively fragmented publishing sector among the "big six" market leaders for several years. They cite the shifts in the balance of power in an industry where retailing is defined not by independent bookstores but by large technology and e-commerce groups and a new national bookstore chains.

A combination of two of the world's top four publishers may face scrutiny. The combined group could control a quarter of the US and UK markets. This year the US Department of Justice sued Apple and five publishers, including Penguin but excluding Random House, alleging collusion. Three groups settled the case, which did not address competition issues. Penguin still contests it.

Bernstein Research this year valued Penguin at up to \$900m while investors this month put Penguin's valuation at about \$650m. Valuation estimates were not immediately available for Random House, whose parent company is privately held.

The talks, first reported by Manager magazine in Germany, come as Thomas Raabe, Bertelsmann chief executive, looks to expand in emerging markets where Penguin has built a strong position. They also come as Marjorie Scardino prepares to hand over as Pearson chief to John Fallon, former head of the group's education business.

Turning the page, Page 16

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, Dax, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, etc. Includes data for Australia, Brazil, Canada, etc.

BVLGARI advertisement featuring a watch and the text 'OCTO ETHERAL VALUES' and 'PEARSON'.

Débats

Intervenir au Mali

Une opération militaire étrangère est-elle inéluctable ? Pages 20-21

Le Monde

Vendredi 26 octobre 2012 - 68^e année - N°21078 - 1,60 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

L'exécutif confronté aux accusations d'amateurisme

Les critiques se multiplient, à droite comme à gauche, sur les erreurs de communication et de tempo du gouvernement Ayrault

Les mauvaises langues critiquaient son manque de réactivité. Elles en sont pour leurs frais: Jean-Marc Ayrault peut réagir très vite. Il l'a prouvé mercredi 24 octobre au micro de la matinale de France Inter, en annonçant que « l'UMP [avait] obtenu l'annulation » par le

Conseil constitutionnel de la loi sur le logement social. Problème: ce n'est qu'en fin de journée que la décision a été rendue publique.

DAVID REVAULT D'ALLONNES ET THOMAS WIEDER Lire la suite page 8

En Syrie, avec l'ASL, dans les villes dévastées

Reportage à Selma, à la veille d'une trêve incertaine P. 3 et 4, et chronique p. 22



Des combattants de l'Armée syrienne libre dans une rue de Selma. J. SESHU/VAGAN POUR LE MONDE

Le Monde des livres



Tomas Gonzalez, une littérature colombienne bien vivante Les mères, ces énigmes Supplément

Avec Windows 8, Microsoft veut envahir tablettes et téléphones

TECHNOLOGIE Disponible le 26 octobre, le nouveau système d'exploitation de Microsoft sera adapté aux machines tactiles. Un bouleversement Page 14



Le Monde Histoire Et la Chine s'éveilla

HORS-SÉRIE En vente chez votre marchand de journaux: « De la révolution à la naissance d'un géant ». Lire Page deux

Pour James Bond, le marketing ne meurt jamais

Moins d'évoluer dans un espace-temps parallèle, il est difficile d'ignorer que l'an fête cette année les cinquante ans de James Bond 007 contre Dr. No, le premier film qui mit en scène le célèbre agent secret.

Les festivités ont commencé dès la cérémonie d'ouverture des Jeux olympiques de Londres, le 27 juillet: l'espion y fit une apparition remarquée aux côtés de Sa Majesté. Elles se sont depuis propagées sur tout ce que nos sociétés de consommation comptent d'espaces publicitaires et médiatiques, jusqu'au rayon sodas des hypermarchés.

Le clou du spectacle est prévu, ce vendredi, avec la sortie de Skyfall, vingt-troisième volet des aventures de 007 sur grand écran - et vingt-cinquième James Bond si l'on compte Casino Royale (1967) et Jamais plus jamais (1983).

La longévité du personnage inventé par le romancier britannique Ian Fleming relève de l'anomalie. Cas unique dans l'histoire du divertissement, Bond a survécu à tout, ou presque: la guerre froide, cinq décennies d'innovations technologiques et de gadgets, six acteurs différents, des centaines de parodies, plusieurs hectolitres de vodka-Martini, un défilé de « James Bond girls » et plus encore d'affreux méchants.

Avec ses combats « à l'ancien-

incarnant, sans désespérer, la résistance de l'homme blanc face au déclin de l'Occident. Cette excentricité toute britannique ne doit pas masquer, cependant, l'étonnante plasticité de la saga, prompt à s'adapter aux mutations de notre temps. À la poubelle, le tabagisme compulsif des débuts. Au placard, le machisme bon teint: Skyfall lui préfère un sous-texte homo-érotique d'une troublante actualité en cette période de débat sur le mariage gay. Au goulag, les antiques vilains soviétiques: place aux pirates hyperconnectés de l'ère Wiki-Leaks.

Faisant corps avec la ville-monde qu'est devenue Londres, Bond est bel et bien un héros de notre époque - globalisée, fragilisée aussi. Le tournage de Skyfall a été retardé de deux ans pour cause de difficultés financières de l'un des

studios qui l'a produit. Derrière ses 220 millions de dollars de budget, le film raconte ainsi, en creux, la pusillanimité croissante d'Hollywood en temps de crise. Rassegnées par la fortune à rallonge des séries « Harry Potter », « Twilight » ou « Batman », les majors sont de moins en moins enclines à miser sur des héros inédits.

Dès lors, le choix de confier la réalisation du film au chevronné Sam Mendes, cinéaste cinéphile et oscarisé, ne manquera pas d'être lu à une aune extra-artistique. Au-delà des prouesses bien réelles de sa mise en scène, sa signature annonce moins un hypothétique rapprochement entre cinéma d'auteur et grands studios qu'elle n'entérine la victoire du marketing. Et son aisance, à partir d'une poignée de symboles, à assoier le règne d'une marque. Lire page 25

Réseau de blanchiment: ces notables qui fuyaient le fisc

TRAFIC Avocat, marchand d'art... L'élue Verte Florence Lamblin n'était pas la seule à brasser les billets. P. 11

Périple mortuaire dans les rues d'Ajaccio

ENQUÊTE La cité corse vit, en silence, au rythme des assassinats. Du parking de l'aéroport aux bars de la vieille ville, Ajaccio a des allures de cimetière invisible. P. 19

Editorial

ne », filmés à l'aide d'un nombre réduit de caméras, Skyfall souligne, à sa manière, la désuétude de cet émissaire d'un autre temps, ressortant du garage sa sempiternelle Aston Martin, qu'il conduisait déjà il y a un demi-siècle. Et

Monuments: les « urgences » de M. Béval

Dans un entretien au Monde, Philippe Béval, successeur de la très controversée Isabelle Lemesle à la tête du Centre des monuments nationaux, détaille ses priorités: Azay-le-Rideau, les remparts de Carcassonne et les parcs et jardins. Lire page 26



Le regard de Plantu LES ENFANTS DU PARADIS REMASTERISÉS



Advertisement for the Grand prix de littérature policière 2012. It features a book cover for 'ARAB JAZZ' by Karim Miské and the text 'Grand prix de littérature policière 2012'.

Algerie 100 DA, Allemagne 2,20 €, Arabie Saoudite 2,60 €, Belgique 1,60 €, Brésil 1,60 €, Canada 2,25 €, Chine 1,80 €, Corée 1,80 €, Espagne 2,20 €, Finlande 2,20 €, France 1,60 €, Grèce 1,60 €, Inde 1,60 €, Italie 1,60 €, Japon 1,60 €, Mexique 2,00 €, Pays-Bas 2,20 €, Portugal 2,00 €, Roumanie 2,00 €, Singapour 1,60 €, Espagne 2,20 €, Suède 2,20 €, Suisse 2,20 €, Tchèque 2,20 €, Turquie 2,20 €, Royaume-Uni 1,60 €, Thaïlande 2,20 €, Tunisie 2,20 €, USA 2,20 €, Afrique CF 2,20 €, Australie 2,20 €, Nouvelle-Zélande 2,20 €

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

VIERNES 26 DE OCTUBRE DE 2012 | Año XXXVII | Número 12.906 | EDICIÓN EUROPA

findesemana

vida&artes

Si mi médico no se vacuna, ¿por qué yo sí?

Hay dudas sobre si debe ser obligatoria la inmunización de los sanitarios **PÁGINAS 32 Y 33**



SOCIEDAD

La justicia impulsa la custodia compartida

El Constitucional falla que el juez puede otorgarla sin que el fiscal lo pida **PÁGINAS 34 Y 35**



DEPORTES

El Athletic dice casi adiós a la Liga Europa

El equipo de Bielsa cae (2-1) ante el Lyon y el Levante golea al Twente (3-0) **PÁGINA 49**



Madrid se rebela contra el “injusto y absurdo” sistema de financiación

- Ignacio González se pone a la cabeza de los barones críticos del PP
- Ataca la “discriminación” que sufre frente a Andalucía y Cataluña

FRANCESCO MANETTO, Madrid

El presidente de la Comunidad de Madrid, Ignacio González, se ha puesto a la cabeza de los barones del PP críticos con el actual sistema de financiación. En una carta, a la que ha tenido acceso EL PAÍS, dirigida por su consejero de Hacienda al ministro Cristóbal Montoro, no solo le reclama 1.000 millones, sino que lanza una demoledora denuncia con-

tra un sistema de financiación que califica de “injusto, incoherente y absurdo” y que “perjudica objetivamente” a la Comunidad de Madrid frente a Cataluña y Andalucía. Con esta carga de profundidad, González asesta, en plena precampaña electoral catalana, un inesperado golpe al Gobierno de Mariano Rajoy, inmerso en un pulso con la Generalitat a cuenta de la financiación y del reparto de cargas. **PÁGINA 8**

La UE obliga a Bankia a quitar el bonus de 2011 a sus directivos

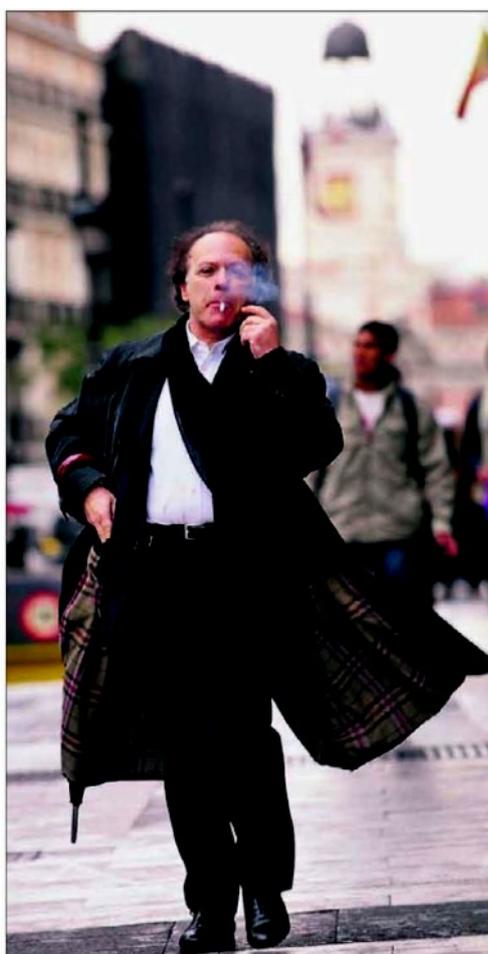
Bruselas presionó al Banco de España

M. JIMÉNEZ / I. DE BARRÓN, Madrid

Los principales directivos de Bankia se quedarán sin el bonus del ejercicio 2011. La Comisión Europea ha impuesto la retirada de la paga variable después de que la entidad haya tenido que ser nacionalizada y rescatada con dinero público. Bruselas impuso esa exigencia al Banco de España, que a su vez se la

trasladó a la entidad que preside José Ignacio Goirigolzarri, quien estaba de acuerdo. Bankia no quiso revelar a cuánto asciende esa paga variable. Es la primera vez que el supervisor obliga a devolver bonus que ya habían sido pagados.

La consultora Oliver Wyman ha cuantificado las necesidades de capital de Bankia en casi 25.000 millones. **PÁGINA 23**



Javier Marías, ayer, caminando por el centro de Madrid. / SANTI BURGOS

Javier Marías dice no

El jurado del Premio Nacional Narrativa del Ministerio de Educación, Cultura y Deporte no podía imaginar lo que iba a ocurrir ayer con su fallo. Javier Marías fue el ganador por su novela *Los enamoramientos*, pero rechazó el premio. El escritor lo razonó por su tradicional negativa a aceptar “galardones institucionales”, y porque autores admirados por él, entre ellos su padre, Julián Marías, nunca recibieron recompensa oficial alguna. **PÁGINAS 38 Y 39**

Mueren 14 inmigrantes en una patera cerca de Alhucemas

Una superviviente habla de unos 40 desaparecidos

Salvamento Marítimo recuperó ayer 14 cadáveres y rescató con vida a 17 inmigrantes indocumentados que iban en una patera rumbo a España. La embarcación fue localizada semihundida en el mar de Alborán, a 18 millas al este de Alhucemas (Marruecos). La barca había zarpado la madrugada del miércoles desde las cercanías de Nador y estaba ocupada, según una superviviente, por 70 sin papeles, pero Salvamento Marítimo lo pone en duda. **PÁGINA 16**

Urdangarin: cinco millones de crédito, 3.000 euros de sueldo

El préstamo sufragó la compra de un palacete

JESÚS GARCÍA, Barcelona

Iñaki Urdangarin logró en 2004 junto con la infanta Cristina un crédito de cinco millones de euros para comprar el palacete de Barcelona donde viven. Urdangarin presentó una declaración de la renta que detallaba ingresos por trabajo de 3.000 euros brutos al mes. **PÁGINA 14**

La ultraderecha gana el apoyo de la calle en una Grecia en ruinas

MARIANGELA PAONE, Atenas

Los neonazis de Aurora Dorada están ganando apoyo popular sobre las ruinas económicas y políticas de Grecia. El partido del meandro (una especie de esvástica) logró en junio 18 de los 300 diputados del Parlamento. Gracias a su red social “solo para griegos” los sondeos le sitúan como tercera fuerza política. **PÁGINAS 2 Y 3**



C. CONTI: APPROVATI PRIMI INDIRIZZI APPLICAZIONE CONTROLLO SU ENTI LOCALI =

Roma, 25 ott. (Adnkronos) - Già approvati dalla Corte dei Conti i primi indirizzi e le linee guida per l'attuazione dei nuovi compiti e delle nuove funzioni affidate alla Corte dal decreto legge che, riguardo al finanziamento degli enti pubblici, dà più poteri di controllo alle magistrature contabili. I Presidenti delle Sezioni regionali di controllo hanno infatti comunicato la già avvenuta attuazione di numerose delle disposizioni introdotte dal decreto legge n. 174/2012, con l'avvio dei procedimenti di controllo degli atti di Regioni ed enti locali.

Gli stessi, informa una nota della Corte dei Conti, hanno riferito in ordine alla piena disponibilità manifestata dalle amministrazioni regionali e locali a collaborare per una celere ed ottimale attuazione delle nuove norme. Il Presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, si è compiaciuto per la rapidità con la quale l'Istituto sta dando attuazione alle nuove mansioni affidategli dall'ordinamento e per la favorevole accoglienza che presso le Regioni ed enti locali ha trovato l'introduzione delle nuove tipologie di controllo finalizzate a consentire la più corretta e serena spendita del pubblico denaro, conformemente agli impegni assunti in sede europea ed internazionale.

All'esito dei lavori, la Sezione ha deliberato un calendario degli adempimenti ed i primi indirizzi interpretativi per l'attuazione del decreto. In particolare, sono state esaminate le disposizioni concernenti l'esame dei bilanci di previsione delle Regioni, le verifiche infrannuali sulla base delle relazioni dei Presidenti delle Regioni, il controllo preventivo di legittimità su atti delle Regioni, le verifiche infrannuali sulla base delle relazioni dei Sindaci e Presidenti delle Province.

COSTI POLITICA: C.CONTI, VIA A CONTROLLI REGIONI ENTI LOCALI

GIAMPAOLINO, COMPIACIUTO PER RAPIDITA' E ACCOGLIENZA FAVOREVOLE

(ANSA) - ROMA, 25 OTT - La Corte dei Conti ha avviato i controlli degli atti di Regioni ed enti locali come previsto dal dl 174 di tagli ai costi della politica. Ne da' notizia una nota della magistratura contabile spiegando che il presidente Luigi Giampaolino, si e' "compiaciuto per la rapidita' con la quale si sta dando attuazione alle nuove mansioni e per la favorevole accoglienza che presso le Regioni ed enti locali hanno trovato le nuove tipologie di controllo per consentire la piu' corretta e serena spendita del pubblico denaro".(ANSA).

COSTI POLITICA: C.CONTI, VIA A CONTROLLI REGIONI ENTI LOCALI (2)

(ANSA) - ROMA, 25 OTT - Un primissimo bilancio dei nuovi compiti e' stato fatto oggi durante una riunione della Sezione delle Autonomie della Corte dei conti per deliberare i primi indirizzi applicativi per l'attuazione dei nuovi compiti e delle nuove funzioni. I Presidenti delle Sezioni regionali di controllo - spiega la nota - hanno comunicato la gia' avvenuta attuazione di numerose delle disposizioni introdotte con il suddetto decreto, con l'avvio dei procedimenti di controllo degli atti di Regioni ed enti locali. Gli stessi hanno riferito in ordine alla piena disponibilita' manifestata dalle amministrazioni regionali e locali a collaborare per una celere ed ottimale attuazione delle nuove norme.

Il Presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, si e' a sua volta compiaciuto per la rapidita' con la quale l'Istituto sta dando attuazione alle nuove mansioni affidategli dall'ordinamento e per la favorevole accoglienza che presso le Regioni ed enti locali ha trovato l'introduzione delle nuove tipologie di controllo finalizzate a consentire la piu' corretta e serena spendita del pubblico denaro, conformemente agli impegni assunti in sede europea ed internazionale. All'esito dei lavori, la Sezione ha deliberato un calendario degli adempimenti ed i primi indirizzi interpretativi per l'attuazione del decreto. In particolare, sono state esaminate le disposizioni concernenti l'esame dei bilanci di previsione delle Regioni, le verifiche infrannuali sulla base delle relazioni dei Presidenti delle Regioni, il controllo preventivo di legittimita' su atti delle Regioni, le verifiche infrannuali sulla base delle relazioni dei Sindaci e Presidenti delle Province.(ANSA).

Regioni: Corte Conti avvia controlli su atti enti locali

(ASCA) - Roma, 25 ott - La sezione delle Autonomie della Corte dei conti ha deliberato i primi indirizzi applicativi per l'attuazione dei nuovi compiti e delle nuove funzioni affidate alla Corte dal decreto legge 174/2012.

I presidenti delle Sezioni regionali di controllo, spiega una nota, hanno comunicato la già avvenuta attuazione di numerose delle disposizioni introdotte con il decreto, con l'avvio dei procedimenti di controllo degli atti di Regioni ed enti locali.

Gli stessi hanno riferito in ordine alla piena disponibilità manifestata dalle amministrazioni regionali e locali a collaborare per una celere ed ottimale attuazione delle nuove norme.

Il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, si è compiaciuto per la rapidità con la quale l'Istituto sta dando attuazione alle nuove mansioni affidategli dall'ordinamento e per la favorevole accoglienza che presso le Regioni ed enti locali ha trovato l'introduzione delle nuove tipologie di controllo finalizzate a consentire la più corretta e serena spendita del pubblico denaro, conformemente agli impegni assunti in sede europea ed internazionale.

LPN-Costi politica, Corte conti: Al via controlli in Regioni ed enti locali

Roma, 25 ott. (LaPresse) - La Corte dei Conti ha iniziato il controllo degli atti delle Regioni e degli enti locali, come previsto dal decreto legge 174 relativo al taglio dei costi della politica. La stessa Corte, in una nota, spiega che i soggetti dei controlli hanno mostrato "piena disponibilità" a "collaborare per una celere ed ottimale attuazione delle nuove norme". Il presidente della Corte, Luigi Giampaolino "si è compiaciuto per la rapidità con la quale l'Istituto sta dando attuazione alle nuove mansioni affidategli dall'ordinamento" e "per la favorevole accoglienza che presso le Regioni ed enti locali ha trovato l'introduzione delle nuove tipologie di controllo finalizzate a consentire la più corretta e serena spendita del pubblico denaro, conformemente agli impegni assunti in sede europea ed internazionale".

LPN-Costi politica, Corte conti: Al via controlli in Regioni ed enti locali-2-

Roma, 25 ott. (LaPresse) - La Sezione delle Autonomie della Corte dei conti si è riunita oggi per fare il punto della situazione e deliberare i primi indirizzi applicativi per l'attuazione dei nuovi compiti previsti dal decreto sul taglio dei costi della politica. In particolare, sono state esaminate le disposizioni concernenti l'esame dei bilanci di previsione delle Regioni, le verifiche infrannuali sulla base delle relazioni dei presidenti delle Regioni, il controllo preventivo di legittimità su atti delle Regioni, le verifiche infrannuali sulla base delle relazioni dei sindaci e presidenti delle Province.

Di enti locali/ Corte Conti: Approva primi indirizzi applicazione

Riunione della Sezione delle Autonomie

Roma, 25 ott. (TMNews) - Riunione della Sezione delle Autonomie della Corte dei conti per discutere i primi indirizzi e le linee guida da deliberare per orientare l'azione delle sezioni regionali di controllo in attuazione dei nuovi compiti e delle nuove funzioni affidate alla Corte a seguito dell'entrata in vigore del decreto legge n. 174/2012.

I Presidenti delle Sezioni regionali di controllo hanno comunicato la già avvenuta attuazione di numerose delle disposizioni introdotte con il suddetto decreto, con l'avvio dei procedimenti di controllo degli atti di Regioni ed enti locali. Gli stessi hanno riferito in ordine alla piena disponibilità manifestata dalle amministrazioni regionali e locali a collaborare per una celere ed ottimale attuazione delle nuove norme.

Il Presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, si è compiaciuto "per la rapidità con la quale l'Istituto sta dando attuazione alle nuove mansioni affidategli dall'ordinamento e per la favorevole accoglienza che presso le Regioni ed enti locali ha trovato l'introduzione delle nuove tipologie di controllo finalizzate a consentire la più corretta e serena spendita del pubblico denaro, conformemente agli impegni assunti in sede europea ed internazionale".

In particolare, sono state esaminate le disposizioni concernenti l'esame dei bilanci di previsione delle Regioni, le verifiche infrannuali sulla base delle relazioni dei Presidenti delle Regioni, il controllo preventivo di legittimità su atti delle Regioni, le verifiche infrannuali sulla base delle relazioni dei Sindaci e Presidenti delle Province.

(ECO) DI enti locali: Corte Conti approva primi indirizzi su applicazione

(Il Sole 24 Ore Radiocor) - Roma, 25 ott - La sezione delle Autonomie della Corte dei Conti ha deliberato i primi indirizzi e le linee guida a seguito dell'entrata in vigore del decreto legge 174 del 2012 che in materia di finanziamento degli enti pubblici da' piu' poteri di controllo alla magistrature contabile. I presidenti delle Sezioni regionali di controllo hanno comunicato l'avvenuta attuazione di numerose delle disposizioni introdotte con il decreto, con l'avvio dei procedimenti di controllo degli atti di Regioni ed enti locali. Dal canto suo il presidente della Corte dei Conti, Luigi Giampaolino, si e' compiaciuto per la rapidita' con la quale l'Istituto sta dando attuazione alle nuove mansioni affidategli dall'ordinamento e per la favorevole accoglienza che alle Regioni e agli enti locali ha trovato l'introduzione delle nuove tipologie di controllo finalizzate a consentire la piu' corretta e serena spendita del pubblico denaro, conformemente agli impegni assunti in sede europea ed internazionale. Alla fine dei lavori, la Sezione ha deliberato un calendario degli adempimenti ed i primi indirizzi interpretativi per l'attuazione del decreto.

In particolare, sono state esaminate le disposizioni sull'esame dei bilanci di previsione delle Regioni, le verifiche infrannuali sulla base delle relazioni dei presidenti delle Regioni, il controllo preventivo di legittimita' su atti delle Regioni, le verifiche infrannuali sulla base delle relazioni dei sindaci e presidenti delle Province.

Enti locali - Bocciato il decreto sui costi della politica. Nel giorno in cui la Corte dei conti annuncia l'avvio dei controlli

Cerisano a pag. 35

La Corte dei conti ha definito le linee guida sul dl 174. Ma il parlamento boccia il testo

Enti, controlli in punta di piedi

Verifiche semplificate. Bilanci regionali subito ai raggi X

DI FRANCESCO CERISANO

Controlli della Corte dei conti senza appesantimenti burocratici. La parola d'ordine almeno per il momento sarà: semplificazione degli adempimenti a carico delle regioni e degli enti locali e agilità nelle interpretazioni. Le verifiche, per esempio, saranno accorpate, nei termini e nei modi, a controlli già in atto presso le pubbliche amministrazioni, in modo da evitare eccessivi oneri per gli uffici e duplicazioni di atti. Si comincerà subito con i controlli preventivi di legittimità sui bilanci delle regioni. Saranno le prime verifiche a partire e terranno conto dei differenti sistemi contabili in uso presso gli enti territoriali.

Sono questi i primi indirizzi interpretativi della Corte conti per l'implementazione nelle regioni e negli enti locali del nuovo sistema di controlli introdotto dal decreto legge salva enti (dl n. 174/2012). A definirli è stata la sezione autonomie, riunitasi a tempo di record visto che il decreto è entrato in vigore solo l'11 ottobre scorso. Le indicazioni saranno trasposte in una delibera della sezione autonomie che vedrà la luce alla fine della prossima settimana. Ma alcune indicazioni sono già chiare: la Corte conti è pronta ad attuare subito il dl 174, in un'ottica di collaborazione e semplificazione, imposta dalla prima applicazione del provvedimento, e già gradita dalle amministrazioni controllate.

Stando a quanto riferiscono gli

stessi giudici contabili, le nuove prerogative affidate alla Corte non sembrano preoccupare più di tanto i diretti interessati che stanno manifestando «piena disponibilità a collaborare per una celere e ottimale attuazione delle nuove norme». Nonostante il decreto sia in vigore solo da pochi giorni, la Corte ha già provveduto a registrare i primi atti inviati dalle regioni, per lo più attuativi di norme comunitarie. E tra le amministrazioni che con più solerzia hanno adempiuto ai nuovi obblighi di trasparenza ce ne sono alcune (Puglia e Sicilia) che negli ultimi anni si sono distinte per una gestione non proprio rigorosa delle risorse pubbliche e dei vincoli di bilancio.

Peccato però che la stessa accoglienza entusiasta non si registri in parlamento. La commissione bicamerale per le questioni regionali ha infatti bocciato nettamente il decreto sui tagli ai costi della politica. Un no secco e un giudizio tranchant quello della commissione presieduta dal leghista **Davide Caparini**, secondo cui «l'impianto complessivo del testo è insufficiente» oltre che incompatibile con l'attuale titolo V della Costituzione. Un vizio di fabbrica di cui il governo è stato consapevole fin dall'inizio tanto da aver presentato in consiglio dei ministri un ddl di riforma costituzionale che però difficilmente taglierà il traguardo prima della fine della legislatura.

La commissione ha bocciato gli articoli 1 e 3 del decreto che raf-

forzano i controlli della Corte dei conti sugli atti rispettivamente di regioni ed enti locali. In particolare, secondo la Bicamerale, l'art. 1 presenterebbe profili di criticità nella parte in cui introduce nuovi controlli di legittimità della Corte conti sul rispetto dei vincoli finanziari, sulla copertura delle leggi di spesa e sul bilancio di previsione. Per il parlamento si tratterebbe di una «eccessiva compressione della sfera di competenza propria delle autonomie regionali».

Anche l'art.3 dedicato ai controlli sugli enti locali viene casato dalla Bicamerale. Nel mirino soprattutto le norme sui controlli interni, sui controlli di gestione e sulla revoca del ragioniere capo (che sarà impossibile per il sindaco senza l'ok di via XX settembre). Tutte disposizioni che andrebbero ad incidere «fortemente sull'autonomia organizzativa e gestionale degli enti locali».

Promosso invece l'art. 2 sul taglio ai costi della politica regionale. «L'abbiamo salvaguardato», spiega il relatore del decreto in commissione, **Luciano Pizzetti** (Pd), «perché condividiamo la volontà di tagliare i costi della politica, ma sulle funzioni della Corte dei conti e della Ragioneria dello stato la norma è francamente inaccettabile dal punto di vista della cultura autonomista».

Il no della Commissione arriva proprio nel giorno in cui la Corte conti ha ufficialmente annunciato di aver fatto partire i controlli senza aver incontrando resistenze da parte degli enti. Uno stop inaspet-

tato, dunque, che i magistrati contabili accolgono senza polemiche. «Abbiamo il massimo rispetto per le valutazioni della Bicamerale», ha dichiarato a ItaliaOggi il presidente della sezione autonomie **Giuseppe Larosa**, «ma riteniamo che i dubbi di costituzionalità possano essere superati alla luce delle recenti sentenze della Consulta che hanno giudicato legittima l'istituzione dei collegi di revisione nelle regioni». «E poi», prosegue, «è vero che l'art. 114 della Costituzione sancisce il principio della equiordinazione tra stato, regioni ed enti locali, ma questa equiordinazione deve valere non solo sul fronte delle prerogative ma anche su quello dei controlli».

La bocciatura di palazzo San Macuto, però, inevitabilmente complicherà le cose anche ai giudici guidati da **Luigi Giampaolino**. Anche perché la commissione ha già richiesto al premier **Mario Monti** di prorogare oltre il 30 ottobre il termine entro il quale i governatori dovrebbero individuare la regione più virtuosa su cui andranno riparametrate le nuove indennità di consiglieri e assessori. Le regioni chiedono al governo di fare chiarezza. «Abbiamo chiesto la convocazione di una Conferenza straordinaria per il 30 ottobre», ha annunciato il presidente della Conferenza delle regioni **Vasco Errani**. «Il governo, a questo punto, ci deve dire cosa fare. Aspettiamo una risposta».

—● Riproduzione riservata —



Luigi Giampaolino



Una valanga di controlli si abbatte sugli enti locali

Una valanga di controlli si abbatte sugli enti locali in seguito all'entrata in vigore del decreto-legge 174 del 10 ottobre. Con riferimento ai comuni e alle province vengono introdotte numerose e sostanziali modifiche alle disposizioni vigenti in materia contenute nel testo unico 267/2000 estendendo la gamma dei controlli interni alle seguenti forme: controllo di regolarità amministrativa e contabile, controllo degli equilibri finanziari della gestione e dell'osservanza del patto di stabilità interno, controllo di gestione, controllo strategico e, negli enti con popolazione superiore a 10 mila abitanti, controllo dello stato di attuazione di indirizzi e degli obiettivi da parte degli organismi gestionali esterni, controllo della qualità dei servizi erogati e controllo sulle società partecipate. A tali controlli occorre poi aggiungere quelli esercitati dai servizi finanziari e dagli organi di revisione degli enti locali. Non tutte le indicate forme di controllo sono nuove nell'ordinamento degli enti locali. Il decreto-legge 174, inoltre, potenzia i controlli esterni sugli enti locali e, in primo luogo, quelli della Corte dei conti. La verifica semestrale da parte delle sezioni regionali della Corte riguarderà: la legittimità e la regolarità delle gestioni, il funzionamento dei controlli interni, il rispetto delle regole contabili e del pareggio di bilancio, il piano esecutivo di gestione, i regolamenti e gli atti di programmazione e pianificazione. Un'area vasta che si estende anche a documenti privi di efficacia esterna e di grande rilevanza interna come il Peg che è un budget operativo della gestione. Per l'esercizio di tale forma di controllo, il sindaco dei comuni con più di 10 mila abitanti è tenuto a trasmettere ogni sei mesi alla Corte un referto sulla regolarità della gestione e sull'efficacia e adeguatezza del sistema dei controlli interni adottato. Addirittura il referto non è libero, ma va compilato secondo linee-guida deliberate dalla Corte medesima. Per gli stessi fini, la Corte potrà disporre, oltre a tale informativa, di altri strumenti e in particolare degli accertamenti e delle verifiche del Corpo della Guardia di finanza che potrà agire con gli stessi poteri ad esso attribuiti ai fini degli accertamenti relativi all'Iva e alle imposte sui redditi. Sono inoltre previste verifiche da parte dei Servizi ispettivi di finanza pubblica del Mef che si aggiungono ai controlli del ministero della funzione pubblica. La norma è accompagnata da una sanzione che va da cinque a venti volte la retribuzione mensile. È questa una novità che conferma il carattere centralista della riforma.

*Mario Collevocchio
Esperto Legautonomie*



Enti locali. Dopo lo stop della Consulta

I sindaci: «Dal Tfr rischi di dissesto»

L'ALLARME

Il presidente dell'Anci chiede l'intervento di Grilli per chiarire come restituire le trattenute senza far saltare i conti

Gianni Trovati

MILANO

■ La restituzione ai dipendenti pubblici delle trattenute del 2,5% per il trattamento di fine servizio dichiarate illegittime dalla Corte costituzionale rischia di far saltare i conti dei Comuni, soprattutto quelli medio-piccoli. La partita, ha scritto ieri il presidente dell'Anci Graziano Delrio al ministro dell'Economia Vittorio Grilli, vale almeno 200 milioni di euro, e per evitare ai sindaci uno "sforamento obbligato" del Patto di stabilità e dei vincoli di spesa sul personale bisogna subito mettere mano a una soluzione. Anche perché, si legge nella lettera, «la rilevanza della situazione e i profili di responsabilità a essa connessi» non consentono ritardi, tanto più che nei piccoli Comuni l'obbligo di restituzione può addirittura «portare al dissesto».

Il problema è quello sollevato dalla sentenza 223/2012, con cui la Corte costituzionale ha bocciato «per evidenti ragioni di equità» una serie sacrifici imposti solo ai dipendenti pubblici e non a quelli privati. Tra le regole cadute sotto le forbici della Consulta, il «contributo di solidarietà» (taglio del 5% della quota di stipendio superiore ai 90mila euro annui e del 10%

di quella superiore a 150mila euro) interessa soprattutto i vertici di Stato e Regioni, mentre la trattenuta del 2,5% per il Tfr si fa sentire parecchio anche dalla parte dei Comuni. A un impiegato di un ente locale, la cancellazione della trattenuta offre circa 24 euro netti al mese in più, e impone la restituzione di 670 euro prelevati fra 2011 e 2012: nel caso di un dirigente, gli euro al mese in più possono salire a 78 e gli arretrati netti a 2.238 (si veda Il Sole 24 Ore del 22 ottobre).

Gli amministratori locali naturalmente non contestano il merito della sentenza, ma lanciano l'allarme sulle conseguenze contabili dell'obbligo di restituzione. Oltre al rischio-dissesto dei piccoli enti, dove i bilanci sono più tirati, l'aumento di spesa impatta ovviamente anche sui limiti alle uscite per il personale e sui vincoli del Patto di stabilità.

Intanto, nonostante le obiezioni parlamentari (si vedano gli articoli in primo piano), si stringe la maglia dei controlli aggiuntivi introdotti dal Dl 174/2012. La sezione Autonomie della Corte dei conti ieri ha fissato il calendario e i primi indirizzi attuativi delle nuove norme: in particolare, sono state definite le modalità applicative sull'esame dei bilanci preventivi delle Regioni e sul controllo preventivo di regolarità degli atti regionali, mentre per i Comuni le verifiche puntano soprattutto sugli appuntamenti semestrali di controllo delle gestioni sulla base delle relazioni inviate dai sindaci.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rivendicata l'autonomia delle Regioni per vitalizi e numero di consiglieri: il provvedimento dovrebbe andare avanti lo stesso

Costi della politica, no ai tagli

Governo bocciato in Commissione. Confindustria contro il contributo di solidarietà

— I partiti smontano la manovra: stop al decreto del governo sui tagli ai costi della politica. La Commissione Bicamerale manda un segnale all'esecutivo: le Regioni sono autonome, decidono da sole. Confindustria contro il contributo di solidarietà. ALLE PAG. 2 E 3

“Costi della politica, stop ai tagli”

La commissione bicamerale manda un segnale al governo: le Regioni sono autonome, decidono da sole

ROMA

Sarà pure non vincolante, ma di certo è significativo. Perché il «no» secco dei deputati della Commissione Bicamerale per le Questioni regionali al decreto del governo sui tagli ai costi della politica, all'esame delle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera, è un'opzione rara. Anzi, rarissima rispetto al più frequente parere positivo condizionato. Insomma, una bocciatura che è un nuovo segnale politico del malcontento dei partiti nei confronti del governo.

In realtà il «niet» della Commissione non riguarda l'intero provvedimento, ma soltanto la parte che prevede i controlli preventivi delle sezioni regionali della Corte dei Conti sugli atti normativi e programmatici di Regioni e Comuni. Via libera invece alle nuove regole sui vitalizi e sui fondi per i gruppi consiliari. Punti sui quali la commissione si limita a ravvisare «l'opportunità di un rafforzamento della leale collaborazione tra Stato e autonomie territoriali in merito al contenimento delle spese».

Detto che il voto contrario ha valore solo consultivo, e che riguarda solo una parte del decreto, non tira per niente aria serena per l'Esecutivo. Più ci si avvicina alle elezioni e più cresce il mal di pancia dei partiti e del Parlamento nei confronti delle riforme varate dal governo dei professori. E non è detto che non possa subire cambiamenti anche pesanti nei pros-

simi passaggi parlamentari anche il decreto sui costi della politica: i rilievi della Bicamerale sono emersi nel dibattito anche nelle Commissioni di merito, i cui presidenti, non a caso, hanno scritto una lettera di «richiamo» al premier Mario Monti. Ad esempio, una delle contestazioni riguarda il metodo perentorio con cui il governo, nel decreto, chiede alle Regioni di procedere ai tagli: entro il 30 ottobre tutte le devono adeguarsi agli standard della Regione più virtuosa. Come hanno sottolineato i presidenti delle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera, Giancarlo Giorgetti e Donato Bruno, in una lettera a Monti, questo termine è pure incompatibile con l'esame del decreto da parte del Parlamento, che ha la doppia lettura di Camera e Senato.

Intanto, come pure avevano fatto forse prevedere mercoledì i Governatori e i Presidenti dei Consigli Regionali nell'incontro con il sottosegretario Antonio Catricalà, il governo è andato sotto sui controlli preventivi di legittimità da parte della Corte dei Conti. Le amministrazioni si bloccheranno» hanno detto i Governatori, e così la pensa anche la Bicamerale. Anche se in una nota, la suprema magistratura fa sapere in una nota di aver adeguato le proprie strutture territoriali a svolgere i compiti che il decreto gli affida. Oggi scade il termine per gli emendamenti, che saranno poi votati martedì, e da lì si capirà il destino del decreto. [ROB. GIO.]



I controllori

Più poteri di vigilanza
alla Corte dei Conti

■ Nel decreto del governo sui tagli ai costi della politica è stata rafforzata l'azione di vigilanza della Corte dei Conti. Alla magistratura contabile è demandato un ruolo di controllo di legittimità preventivo sugli atti delle Regioni che incidono sulla finanza pubblica, compresi gli atti amministrativi generali e quelli assunti in base agli obblighi dell'Italia verso la Ue. A tal fine la Corte potrà avvalersi del servizio ispettivo della Ragioneria dello Stato e della Guardia di Finanza. I controlli di legittimità sono alla base del parere contrario (non vincolante) della Bicamerale per le Questioni regionali. La Corte avrà anche potere di controllo sui rendiconti dei gruppi regionali e, ogni sei mesi, elaborerà le linee guida sulla copertura finanziaria adottata dalle leggi regionali.

I consigli regionali

Contributi dimezzati
Basta monogruppi

■ Decurtati del 50% e adeguati al livello della Regione più virtuosa (individuata dalla Conferenza Stato-Regioni entro il 30 ottobre) i finanziamenti in favore dei gruppi consiliari, dei partiti e dei movimenti politici. Sono invece aboliti i finanziamenti per i gruppi composti da un solo consigliere. Il decreto sfofisce anche l'apparato politico: il taglio del numero di consiglieri e assessori regionali dovrà essere realizzato entro 6 mesi dall'entrata in vigore del provvedimento, eccetto per le Regioni chiamate al voto (il limite sarà applicato dopo le elezioni). Il decreto, infine, obbliga le Regioni ad attenersi alle regole statali in materia di riduzione di consulenze e convegni, auto blu, sponsorizzazioni e compensi degli amministratori delle società partecipate.

I vitalizi

Anche in consi
il sistema contribu

■ Il decreto dispone l'eliminazione dei vitalizi e introduce l'obbligo del sistema contributivo per il calcolo della pensione dei consiglieri regionali. Nelle more, non potranno essere richiesti trattamenti pensionistici vitalizi in favore di coloro che abbiano ricoperto la carica di presidente della Regione, di consigliere regionale o di assessore regionale solo se i beneficiari abbiano compiuto 66 anni d'età e ricoperto la carica, anche se non continuamente, per almeno 10 anni. Il decreto prevede, inoltre, il cumulo di indennità, compresa la di funzione o di presidenza, con le pensioni o organi collegiali, derivanti dalle cariche di presidente di Regione, di consigliere regionale, di assessore o consigliere

Le sanzioni

Fuori dagli enti locali
chi partecipa al dissesto

■ Pesante il sistema delle sanzioni introdotto dal decreto e che colpisce direttamente gli amministratori con la misura dell'incandidabilità. Gli amministratori che hanno contribuito con dolo o colpa grave al verificarsi del dissesto finanziario dell'ente amministrato, oltre al pagamento di una multa pari a un minimo di 5 e un massimo di 20 volte la retribuzione, saranno sanzionati con l'incandidabilità per dieci anni al ruolo di assessore, revisore dei conti degli enti locali e rappresentante dell'ente locale presso altri enti e istituzioni. Per i sindaci e presidenti l'incandidabilità è estesa alle cariche di Sindaco, presidente di provincia, presidente di giunta regionale, membro di consigli comunali o provinciali, del Parlamento italiano ed europeo.





“Così si azzerava il federalismo con un decreto”

Intervista

ANTONIO PITONI
ROMA

Un provvedimento profondamente lesivo delle autonomie regionali e locali. Non è plausibile che per decreto si introduca un controllo preventivo per cui la Corte dei Conti assume una funzione esorbitante nei confronti degli enti locali. E' una cosa da stato prefettizio». Luciano Pizzetti (Pd) è il relatore del parere contrario al decreto del governo sui tagli ai costi della politica, votato all'unanimità dalla commissione Bicamerale per le Questioni regionali.

Qual è il senso di questo parere?

«Che oltre Costituzione non si va: il federalismo viene azzerato, come pure il concetto di autonomia regionale. Altra questione, invece, è quella relativa all'articolo 2 del decreto, sui tagli dei costi della politica, che va assolutamente salvaguardato in una dinamica di leale collaborazione tra Stato e autonomia. Quanto ai controlli preventivi della Corte dei conti il provvedimento va modificato».

Però, mentre gli scandali si susseguono, non teme che il messaggio che arriva all'opinione pubblica sia quello della casta che non morde casta?

«Il rischio c'è e quando ho scritto il parere ne ero consapevole. Ma non è che Fiorito può essere il cavallo di troia che fa saltare i principi fondamentale della Costituzione. Si preveda l'ineleggibilità o la decadenza immediata, si colpisca l'eccesso di risorse alla politica. Ma non si può riscrivere la Costituzione per decreto. Sarebbe come dire che se un ministro ruba si deve sciogliere il governo».

Questo parere suona come un altolà al governo perché i partiti non possono permettersi misure impopolari. Non le pare?

«Il vero atto impopolare l'ho fatto io con questa relazione rispetto al sentimento pubblico che chiede la gogna per i politici. Semmai è il governo che rincorre il consenso. Abbiamo detto che la parte sui tagli va salvaguardata e accentuata, però sulle questioni che toccano l'impianto costituzionale, se si vuole cambiare il Titolo V, si attiva la procedura di modifica della Costituzione».



Luciano Pizzetti
È il relatore del parere contrario al decreto del governo



IL CASO Le commissioni Affari costituzionali e Bilancio a Monti: prorogare i termini per la stretta

Decreto sui tagli alle Regioni bocciato dal Parlamento

Parere negativo in bicamerale: incide sull'autonomia degli enti

ROMA — «Parere contrario»: la Commissione bicamerale per gli Affari regionali ha bocciato il decreto sui costi della politica di regioni ed enti locali. Un secco «no». Aveva avuto il via libera dal Consiglio dei ministri sulla spinta degli scandali che hanno travolto prima il Lazio e poi la Lombardia. E intanto i presidenti delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio hanno scritto una lettera a Monti per chiedere una proroga del termine (il 30 ottobre) entro il quale le regioni dovrebbero adeguarsi ai parametri del Decreto sviluppo.

La bocciatura della bicamerale ha riguardato un punto preciso dell'impianto: l'articolo in cui si prevede che la Corte dei conti debba operare un controllo preventivo su tutti gli atti normativi, inclusa la spesa sanitaria. Una supervisione non gradita dagli amministratori delle regioni (e proprio oggi la Corte dei Conti aveva avviato i controlli). Nato sull'onda del caso-Batman-Fiorito, come si diceva, il decreto prevede sforbiciate di vario genere per contenere le spese degli enti locali. Introdu-

ce tagli ai vitalizi, ai compensi e la riduzione del numero dei consiglieri e delle commissioni. Misure che la bicamerale considera «apprezzabili», pur ravvisando «l'opportunità di un rafforzamento della leale collaborazione tra Stato e autonomie territoriali in merito al contenimento delle spese». La Commissione ha sollevato dubbi anche sulla «compatibilità del provvedimento» con le prescrizioni previste dal Titolo V della Costituzione.

La stroncatura rischia ora di indignare ancora di più quanti invocano una drastica riduzione dei costi della politica. I dubbi sulla correttezza formale del provvedimento erano stati però sollevati dall'inizio. Già nella presentazione del decreto il relatore Pier Angelo Ferrari (Pd) si era dichiarato perplesso «sui tempi e le procedure» avvertendo che un controllo preventivo dei magistrati contabili avrebbe comportato ritardi e bloccato l'attività di regioni e comuni. Obiezioni che hanno dato la stura al mal di pancia di altri esponenti politici che a loro volta avevano molto insistito su questo punto, in maniera

assolutamente trasversale, da Enrico La Loggia e Alfredo Mantovano (Pdl) a Gianclaudio Bressa (Pd) al leghista Caparini.

Il presidente della conferenza Stato-Regioni Vasco Errani ha chiesto al governo «indicazioni chiare». «Ci deve dire cosa dobbiamo fare, aspettiamo una risposta, avevamo chiesto la convocazione di una Conferenza straordinaria il 30 ottobre per discutere del decreto sui costi della politica». La Commissione bicamerale prima di emettere il suo parere aveva audito sia il presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino che i costituzionalisti Ugo De Siervo, Luca Antonini, Vincenzo Cerulli Irelli e Giampaolo Rossi. Nel corso delle audizioni non pochi deputati hanno polemizzato con Giampaolino. Oggetto della polemica: il numero dei «controllori». Avrà uno strascico: il presidente della commissione Affari costituzionali Donato Bruno ha chiesto di verificare la consistenza degli organici dei magistrati che operano nelle sezioni regionali.

C.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti principali

Decreto legge sui costi della politica approvato dal Cdm



TAGLIO CONSIGLIERI

Riduzione del numero di consiglieri e assessori entro 6 mesi dall'entrata in vigore del decreto



PENSIONE ELETTI

Vitalizi solo a 66 anni e con 10 anni di mandato Metodo contributivo per il calcolo della pensione



TASSE E TRIBUTI

Gli enti locali possono deliberare le aliquote o le tariffe in deroga a eventuali limitazioni disposte dalla legge per assicurare il graduale riequilibrio finanziario



CONTROLLO SPESE

La Corte dei conti effettuerà il controllo preventivo di legittimità sulle spese delle Regioni



SINDACI E PRESIDENTI

Incandidabili per 10 anni sindaci e presidenti di provincia che hanno contribuito al dissesto economico



IMU

Le aliquote potranno essere modificate dai comuni fino al 31/10



ENTI LOCALI

Obbligatorio il pareggio di bilancio



SOCIETÀ PARTECIPATE

Saranno soggette al controllo da parte degli enti locali (obiettivi, standard, situazione contabile...)



STRETTA SULLE SPESE

Gli enti locali che presentano un disavanzo o debiti fuori bilancio potranno assumere impegni solo per i servizi previsti dalla legge



RIDUZIONE SPESE

Stretta su consulenze e convegni, auto blu, sponsorizzazioni, compensi degli amministratori delle società partecipate

ANSA-CENTIMETRI

Mirabelli: il problema dei costi è reale così le Camere sfuggono ai loro doveri

di **CLAUDIO MARINCOLA**

ROMA Niente tagli ai costi della politica per Regioni ed enti locali. La Commissione bicamerale per gli Affari regionali ha bocciato il decreto che stabiliva interventi per ridurre la spesa perché incidono «fortemente sull'autonomia operativa degli enti». Cesare Mirabelli, giurista, già presidente della Corte costituzionale è stato anche vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura.

Professor Mirabelli, ci risiamo: non vogliono i tagli.

«Il problema dei costi è reale. C'è l'esigenza di evitare le situazioni che sono sotto gli occhi di tutti e che hanno scosso l'opinione pubblica e colpito la sensibilità generale. Di questo bisognava tenere conto. Chiarito questo, rimane però da definire se il controllo preventivo della Corte dei Conti su tutti gli atti normativi sia uno strumento adeguato».

Secondo lei?

«Torno a dire, la situazione alla quale si vuole porre rimedio esiste. C'è un'emergenza

che è sotto gli occhi di tutti. La Commissione tenendo conto di questo avrebbe dunque potuto indicare uno strumento alternativo, ad esempio dire che tipo di controllo si prefigurava. Bisognava approfondire e indicare una soluzione».

Ma il problema del mancato controllo è reale. I controlli servono.

«Bisogna sempre valutarne l'appropriatezza e la compatibilità. Fermo restando che in sede di parere è ampiamente nelle possibilità della Commissione indicare l'altra strada da seguire. Il parere non esclude infatti che si proponga una rettifica».

Perché la Bicamerale non lo ha fatto? Cosa c'è dietro?

«In parte la consapevolezza che le Regioni avrebbero sicuramente impugnato il decreto. Più in genere la volontà di fermarsi alle grida manzoniane senza andare oltre».

Uno scaricabarile?

«Appunto, non vorrei che dietro questo parere negativo ci fosse una fuga dalle responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stop Nel mirino il termine del 30 ottobre entro cui è obbligatorio adeguarsi agli standard più virtuosi

Il Parlamento boccia i tagli alla politica

Commissioni contro il decreto del governo sulle spese di Regioni ed enti locali

Lettera

I presidenti Bruno e Giorgetti hanno scritto al premier Monti

Giovanni Innamorati

■ La commissione Bicamerale per gli Affari Regionali ha bocciato il decreto del governo che taglia i costi della politica per Regioni ed enti locali. Certo si tratta di un parere alle commissioni che esaminano nel merito il provvedimento, la Bilancio e la Affari costituzionali, ma è il primo passo verso una profonda riscrittura del decreto perché i rilievi della Bicamerale sono emersi nel dibattito anche nelle commissioni di merito, i cui presidenti, non a caso, hanno scritto una lettera di «richiamo» al premier Mario Monti.

Una certa insofferenza da parte del Parlamento verso il modo di procedere del governo con questo decreto, si collega a quella che si registra anche sulla legge di stabilità, che la Camera si accinge a smontare in alcune parti significative.

Il decreto del governo taglia una serie di costi della politica di Regioni e Comuni, e su questo la stessa Conferenza unificata e i governatori non hanno fatto obiezioni. Quello che ha infastidito è stato il metodo perentorio con cui il governo, nel decreto, chiede alle Regioni di procedere ai tagli.

Entro il 30 ottobre tutte le Regioni devono adeguarsi agli standard della Regione più virtuosa. Come hanno sottolineato i presidenti delle commissioni Bilancio e Af-

Corte dei Conti

Struttura già adeguata per effettuare i controlli sul territorio

fari costituzionali della Camera, Giancarlo Giorgetti e Donato Bruno, in una lettera a Monti, tale data è pure incompatibile con l'esame del decreto da parte del Parlamento, che ha la doppia lettura di Camera e Senato.

Ma quello che è stato bocciato dalla commissione Bicamerale, è un altro punto, sottolineato anche mercoledì dai governatori e dai presidenti dei Consigli Regionali nell'incontro con il sottosegretario Antonio Catricalà, braccio destro di Monti: i controlli preventivi di legittimità da parte della Corte dei Conti agli atti normativi e programmatici di Regioni e Comuni.

«Le amministrazioni si bloccheranno» hanno detto i governatori, e così la pensa anche la Bicamerale. D'altra parte il dibattito sin qui svolto alla Bilancio e alla Affari costituzionali ha evidenziato le stesse critiche, come sottolinea il relatore Pierangelo Ferrari (Pd): «È emersa l'unanime volontà di riscrivere il decreto in punti decisivi».

Oggi scade il termine per gli emendamenti, che saranno poi votati martedì, e da lì si capirà il destino del decreto.

Intanto si profila anche una tensione istituzionale. La Corte dei Conti ha fatto sapere in una nota di aver adeguato le proprie strutture territoriali a svolgere i compiti che il decreto gli affida, nonostante siano già emerse le resistenze di governatori e Parlamento a queste norme.



Decreto sui costi delle Regioni: in Parlamento parere negativo

● **La commissione Affari regionali boccia i controlli della Corte dei Conti** ● **I tagli alle spese restano**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Altolà al governo della commissione bicamerale per gli Affari regionali sul decreto sui tagli ai costi della politica. Il provvedimento, emanato all'indomani dell'affaire Fiorito, è stato bocciato dai parlamentari in due punti fondamentali: la compatibilità con il titolo V della Costituzione, e i controlli della Corte dei Conti sugli atti regionali, che inciderebbero fortemente sull'autonomia organizzativa e sull'efficienza delle amministrazioni. Quanto ai costi, invece, si considerano «apprezzabili le misure tese a determinarne una riduzione». Insomma, per dirla con il capogruppo Pd in commissione Luciano Pizzetti «qui non si tratta della casta che difende se stessa. Anzi, chiediamo alle Regioni di muoversi in quel senso. Il vero tema è l'ingerenza pesantissima dello Stato centrale sulle amministrazioni. In un solo atto si cancellano 20 anni di storia del Paese. Ma i casi del Lazio e della Lombardia non possono essere il cavallo di Troia per ammazzare non tanto il federalismo ma il regionalismo».

Il verdetto della commissione è perentorio: «parere contrario». In sostanza si chiede al governo di riscrivere il testo. Il passaggio, in verità, è solo un parere consultivo che viene poi inviato alle commissioni di merito (quelle che esaminano il testo), cioè la prima (Affari costituzionali) e la quinta (Bilancio). Ma in questo caso l'orientamento è pesante, visto che si tratta proprio della commissione affari regionali. Il testo votato ritiene «insufficiente l'impianto complessivo del provvedimento», inoltre «evidenzia la carenza di incisive modalità di interazione ed interlocuzione con le autonomie territoriali in relazione all'esigen-

za di una graduale modulazione degli interventi in materia di rafforzamento della partecipazione della Corte dei Conti al controllo sulla gestione finanziaria degli enti territoriali». Parole pesanti, che esprimono tutta l'irritazione per un passo che ha superato i limiti delle prerogative dello Stato centrale.

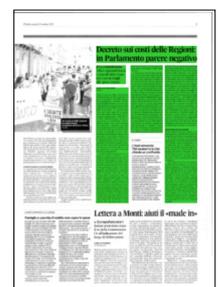
La questione non è di lana caprina. Anzi. Fonti vicine alla Conferenza delle Regioni fanno sapere che le disposizioni del provvedimento rischiano di fatto di paralizzare l'attività amministrativa. Un esempio? Il controllo preventivo della Corte sul bilancio regionale. A che scopo una norma di questo tipo, se poi l'Assemblea (democraticamente eletta) avrà tutte le facoltà di modificare il testo? Con le nuove regole tutta l'attività amministrativa verrebbe rallentata, provocando effetti dannosi anche dal punto di vista economico. Com'è il caso dei pagamenti delle pubbliche amministrazioni, che già soffrono di ritardi endemici. Proprio ieri la Conferenza avrebbe dovuto indicare la Regione più virtuosa in fatto di indennità dei consiglieri e degli assessori, come richiede il decreto. Ma la scelta è stata rinviata al 30 ottobre (data limite) per via delle difficoltà di fornire un quadro complessivo della situazione. Il compito è molto più arduo di quanto si possa pensare, visto che le voci delle retribuzioni non sono affatto uniformi sul territorio nazionale. Fare una graduatoria diventa così molto difficoltoso. Inoltre le Regioni contestano la scelta del solo parametro delle indennità: sono molte altre le voci che potrebbero «gonfiarsi» magari in presenza di indennità basse. Insomma, non sta lì l'indicatore di una buona gestione. Sia come sia, tuttavia, il 30 si dovrà conoscere il nome della Regione (i governatori avrebbero preferito dare parametri invece che indicare una singola amministrazione) a cui fare riferimento. Ma anche su questo punto una nuova tegola cade sul governo. I presidenti delle commissioni di merito, infatti, hanno scritto a Mario Monti in cui sollecitano il governo a spostare il termine del

30 ottobre essendo incompatibile con i tempi di esame del decreto stesso da parte del Parlamento. Dopo la bocciatura e la lettera, si rischia lo stallo. «Il governo, a questo punto, ci deve dire cosa fare. Aspettiamo una risposta dal governo», ha dichiarato ieri Vasco Errani, presidente delle Regioni, che ha comunque confermato la convocazione della Conferenza per il 30 ottobre.

MAGISTRATI GIÀ IN AZIONE

Quasi paradossalmente proprio ieri sono iniziati i controlli della Corte dei Conti finiti nel mirino dei parlamentari. Ne ha dato notizia una nota della magistratura contabile spiegando che il presidente Luigi Giampaolino, si è «compiaciuto per la rapidità con la quale si sta dando attuazione alle nuove mansioni e per la favorevole accoglienza che presso le Regioni ed enti locali hanno trovato le nuove tipologie di controllo per consentire la più corretta e serena spendita del pubblico denaro».

Già nei giorni scorsi erano piovute critiche al provvedimento, con avvertimenti al governo. L'altroci il presidente della Basilicata Vito De Filippo aveva sottolineato le sue preoccupazioni sull'articolo 1 del decreto, esponendole al sottosegretario Antonio Catricalà. «Questo articolo prevede una serie di meccanismi di controlli preventivi - aveva spiegato - su tutti gli atti di consigli e giunte, in sostanza su tutta l'attività programmatica e di spesa delle regioni. Senza considerare il fatto che molte Regioni hanno già uno scambio con la Corte dei Conti. Questi meccanismi possono seriamente mettere in discussione il nostro lavoro portando ad una vera e propria paralisi».



Stop al decreto anti-Batman

“Sui costi delle Regioni no ai controlli preventivi”

Ma la Corte dei Conti: verifiche già iniziate

Parere contrario della Bicamerale Non in discussione la forbice sulle spese della politica

CONSIGLIERI
Nel decreto approvato dal Consiglio dei ministri è previsto il taglio del 35 per cento dei consiglieri regionali

GLI STIPENDI
Il decreto prevede di adeguare i compensi di consiglieri e assessori al livello della regione più virtuosa

I GRUPPI
Il decreto impone ai gruppi regionali e comunali di rendere trasparenti tutti i contributi e le agevolazioni

I VITALIZI
Il decreto elimina i vitalizi e rende obbligatorio il sistema contributivo per il calcolo della pensione dei politici regionali

INDENNITÀ
Il decreto di Palazzo Chigi interviene anche sulle indennità di consiglieri e assessori regionali e locali vietandone il cumulo

CORTE DEI CONTI
Nel testo presentato al Parlamento si prevede di affidare alla Corte dei Conti un controllo preventivo sulle spese di Regioni e Comuni

SILVIO BUZZANCA

ROMA — La Commissione parlamentare bicamerale per le Questioni regionali boccia una parte del decreto legge del governo sul taglio dei costi alla politica per Regioni ed enti locali. Quello ribattezzato anti-Batman, dal soprannome del consigliere laziale del Pdl Franco Fiorito. Il voto arriva su un parere che la Commissione deve fornire alle commissioni Affari Costituzionali e Bilancio della Camera che stanno esaminando nel merito il provvedimento. Un atto dovuto che generalmente si conclude con un voto favorevole e alcune l'indicazione di alcune "condizioni" per riscrivere le parti giudicate inadeguate.

Questa volta, invece, la Bicamerale per gli Affari regionali ha decretato un vero e proprio «parere contrario» ad alcune parti del decreto legge. In particolare sono finiti nel mirino le norme che assegnano alla Corte dei Conti un controllo preventivo sulle spese di Regioni ed Enti locali.

Una norma che a molti parlamentari non piace. E il voto di ieri rispecchia questo malumore che era già emerso nelle discussioni delle commissioni di merito. Un mal di pancia molto simile a quello sulla legge di Stabilità che porterà a sicure modifiche. Lo annuncia del resto senza mezzi termini il relatore di merito Pierangelo Ferrari. «È emersa l'unanime volontà di riscrivere il decreto in punti decisivi», dice il deputato

del Pd. Non vengono invece messi in discussione i capitoli che prevedono i tagli veri e propri ai costi della politica.

Il nostro parere contrario, spiega il relatore nella commissione bicamerale, il democratico Luciano Pizzetti, nasce dal fatto che il provvedimento «rappresenta l'atto di morte del federalismo e rinnega la storia repubblicana fondata sul concetto di autonomie. Abbiamo salvaguardato l'articolo 2 - continua - perché condividiamo la volontà di tagliare i costi della politica, ma sulle funzioni di Corte dei Conti e Ragioneria dello Stato la norma è francamente inaccettabile dal punto di vista della cultura autonomista».

La decisione della Commissione trova d'accordo anche Vasco Errani. Il presidente della Regione Emilia Romagna, presidente della Conferenza delle Regioni, spiega che le obiezioni avanzate «sono le nostre perché il meccanismo pensato risulterebbe troppo farraginoso e andrebbe ad intralciare lo svolgimento delle funzioni. I tagli, invece li abbiamo proposti noi per primi e li vogliamo - conclude Errani - ma vogliamo arrivarci in modo condiviso ed efficace».

Adesso, spiegano ancora le regioni c'è però un problema di tempi. Il decreto, infatti, prevede che le norme sulla riduzione dei costi dovevano entrare in vigore il 30 ottobre. Ma di fronte al no della Commissione Bicamerale Errani e gli altri governatori chiedo-

no al governo di far sapere come devono comportarsi. E propongono proprio per il 30 ottobre una riunione straordinaria della Conferenza Stato-regioni.

Il problema dei tempi se lo sono posti anche i presidenti delle due commissioni che esaminano il decreto. E per questo Donato Bruno e Giancarlo Giorgetti hanno scritto una lettera a Mario Monti in cui chiedono di rinviare il termine del 30 ottobre perché «incompatibile con i tempi dell'esame del decreto da parte del Parlamento».

Per le strane coincidenze che governano anche la vita politica e istituzionale il no della Commissione per le Questioni regionali arriva proprio nel giorno in cui la Corte dei Conti annuncia con una certa soddisfazione di avere avviato i controlli previsti dal decreto legge del governo. In una nota il presidente Luigi Giampaolino spiega di «essere compiaciuto per la rapidità con la quale si sta dando attuazione alle nuove mansioni e per la favorevole accoglienza che presso le Regioni ed Enti locali hanno trovato le nuove tipologie di controllo per consentire la più corretta e serena spendita del pubblico denaro».

In effetti ieri si è riunita la Sezione delle Autonomie della Corte per mettere a punto tutti i meccanismi e i dirigenti hanno fatto sapere che hanno adottato la maggior parte delle decisioni che dovrebbero portare al controllo sulla spesa regionale, provinciale e comunale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Quanto costano le Regioni

Guadagno base del consigliere *in euro*

Costo annuo dei vitalizi *in milioni di euro*

Puglia	10.432	11,5	Veneto	8.586	9,6	Abruzzo	6.076	5,7
Sardegna	10.307	17	Lazio	7.211	16,4	Umbria	6.049	2,9
Sicilia	9.577	21,5	Liguria	6.883	4,7	Emilia R.	5.666	4,8
Lombardia	9.490	7,6	Basilicata	6.247	3,2	Valle d'Aosta	5.658	2,9
Campania	9.329	14,4	Marche	6.119	4,2	Friuli V.G.	5.579	8,3
Molise	9.022	3,2	Bolzano P.A.	6.089	9	Toscana	5.395	5,4
Calabria	9.025	7	Trento P.A.	6.089	9	Piemonte	5.174	6,9

LEGGE DI STABILITÀ SMONTATA LA MANOVRA DEL GOVERNO, NO AI TAGLI SU SANITÀ E FISCO. ALTOLÀ ALLE NORME RETROATTIVE SULLE DETRAZIONI

La Camera piccona Monti

Bocciato il decreto sui tagli ai costi della politica per Regioni e Comuni
Scontro sulla patrimoniale del 3% per i redditi superiori a 150mila euro

PARLAMENTO CONTRO GOVERNO PARERE NEGATIVO EMESSO DALLA COMMISSIONE BICAMERALE PER GLI AFFARI REGIONALI

Scontro anche sui costi della politica prima bocciatura sui tagli alle Regioni

● La commissione Bicamerale per gli Affari Regionali boccia il decreto del governo che taglia i costi della politica per Regioni ed Enti locali. Certo si tratta di un parere alle commissioni che esaminano nel merito il provvedimento, la Bilancio e la Affari costituzionali, ma è il primo passo verso una profonda riscrittura del decreto perchè i rilievi della Bicamerale sono emersi nel dibattito anche nelle commissioni di merito, i cui presidenti, non a caso, hanno scritto una lettera di «richiamo» al premier Mario Monti. Una certa insofferenza da parte del Parlamento verso il modo di procedere del governo con questo decreto, si collega a quella che si registra anche sulla legge di stabilità, che la Camera si accinge a smontare in alcune parti significative. Il decreto del governo taglia una serie di costi della politica di Regioni e Comuni, e su questo la stessa Conferenza unificata e i Governatori non hanno fatto obiezioni. Quello che ha infastidito è stato il metodo perentorio con cui il Governo, nel decreto, chiede alle Regioni di

procedere ai tagli. Entro il 30 ottobre tutte le Regioni devono adeguarsi agli standard della Regione più virtuosa. Come hanno sottolineato i presidenti delle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera, Giancarlo Giorgetti e Donato Bruno, in una lettera a Monti, tale data è pure incompatibile con l'esame del decreto da parte del Parlamento, che ha la doppia lettura di Camera e Senato. Ma quello che è stato bocciato dalla commissione Bicamerale, è un altro punto, sottolineato anche mercoledì dai Governatori e dai Presidenti dei Consigli Regionali nell'incontro con il sottosegretario Antonio Catricalà, braccio destro di Monti: i controlli preventivi di legittimità da parte della Corte dei Conti agli atti normativi e programmatici di Regioni e Comuni. «Le amministrazioni si bloccheranno» hanno detto ieri i Governatori, e così la pensa anche la Bicamerale. D'altra parte il dibattito sin qui svolto alla Bilancio e alla Affari costitu-

zionali ha evidenziato le stesse critiche, come sottolinea il relatore Pierangelo Ferrari (Pd): «è emersa l'unanime volontà di riscrivere il decreto in punti decisivi». Domani scade il

termine per gli emendamenti, che saranno poi votati martedì, e da lì si capirà il destino del decreto.

Intanto si profila anche una tensione istituzionale. La Corte dei Conti ha fatto sapere in una nota di aver adeguato le proprie strutture territoriali a svolgere i compiti che il decreto gli affida, nonostante siano già emerse le resistenze di Governatore e Parlamento a queste norme.

Giovanni Innamorati



Tagli alle Regioni, c'è l'intoppo: la Bicamerale bocchia il dl Monti

I presidenti di Bilancio e Affari Costituzionali al premier: spostare termine del 30 per l'adozione dei nuovi parametri

autonomie

DA ROMA

PIER LUIGI FORNARI

Con una decisione piuttosto rara nella procedura del Palazzo, la commissione bicamerale per gli Affari regionali ha espresso una bocciatura senza appello per il decreto sui tagli ai costi della politica delle regioni e degli enti locali. In genere infatti si sceglie la via più soft di un parere positivo con alcune "condizioni" nelle quali sono indicate le parti da cambiare. Invece questa volta la bicamerale ha fornito un parere nettamente negativo alla Bilancio ed alla Affari costituzionali della Camera. A loro volta i presidenti di queste due commissioni hanno scritto una lettera al premier Mario Monti, in cui sollecitano il governo a spostare il termine del 30 ottobre entro il quale le regioni dovrebbero adeguarsi ai parametri sui costi della politica definiti dal recente decreto del governo. «La lettera - ha chiarito Pierangelo Ferrari relatore in commissione Affari costituzionali al decreto - è stata sollecitata da tutti i gruppi parlamentari durante il dibattito nelle commissioni riunite» che stanno esaminando il decreto nel merito. Nella missiva si sottolinea, riferisce ancora il de-

putato del Pd, «che il termine del 30 ottobre previsto dal decreto entro il quale le regioni devono adeguarsi ai parametri di riduzione dei costi, è incompatibile con i tempi di esame del decreto stesso da parte del Parlamento» che, con la doppia lettura andrà sicuramente oltre questa data. «Questa lettera - ha puntualizzato Ferrari - non è un atto formale su un aspetto formale del decreto, ma è un atto politico». Intanto la Corte dei Conti ha avviato controlli sugli enti locali per l'attuazione dei nuovi compiti e delle nuove funzioni affidatele in merito. E la bicamerale per gli Affari regionali, nella sua bocciatura, ha messo sul banco degli imputati proprio l'articolo del decreto che prevede che la Corte dei Conti debba operare un controllo di legittimità preventivo su tutti gli atti normativi e di programma di regioni (tra cui la

spesa sanitaria) e di enti locali. Su questo la commissione rileva «la carenza di incisive modalità di interazione ed interlocuzione con le autonomie

territoriali, in relazione all'esigenza di una graduale modulazione degli interventi in materia di rafforzamento della partecipazione della Corte dei Conti al controllo sulla gestione finanziaria». Nulla da dire, invece, sull'articolo che taglia i costi della politica (vitalizi, fondi

per i gruppi consiliari, ecc), anche se la commissione «ravvisa l'opportunità di un rafforzamento della leale collaborazione tra Stato e autonomie territoriali in merito al contenimento delle spese». Nel parere, la commissione giudica «apprezzabili» le misure «tese a determinare una riduzione dei costi della politica nelle regioni», ma ritiene «insufficiente l'impianto complessivo del provvedimento e di non piena compatibilità con le prescrizioni del Titolo V della Costituzione», pensando soprattutto agli articoli sui «controlli della Corte dei Conti sugli atti delle regioni, dei gruppi consiliari e delle assemblee regionali e di enti locali».

Il provvedimento, secondo il relatore del decreto in commissione Affari regionali, Luciano Pizzetti del Pd, «rappresenta l'atto di morte del federalismo e rinnega la storia repubblicana fondata sul concetto di autonomie. Abbiamo salvaguardato l'articolo 2 perché condividiamo la volontà di tagliare i costi della politica, ma sulle funzioni di Corte dei Conti e Ragioneria dello Stato la norma è francamente inaccettabile dal punto di vista della cultura autonomista». Pronto il commento del presidente della Conferenza delle regioni, Vasco Errani: «Abbiamo chiesto di rinvocare la Conferenza straordinaria il 30 ottobre ma ora di fronte alla bocciatura della bicamerale il governo ci deve dire cosa fare. Siamo in attesa di una risposta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fondi a partiti Nel mirino anche Astorre, Bucci, D'Ambrosio e Gatti Pisana, la Corte dei Conti indaga su Abbruzzese e Rauti

La Corte dei Conti indaga sull'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale per l'aumento dei fondi destinati ai gruppi politici, passati da 1 a 14 milioni di euro. Coinvolti Abbruzzese (Pdl), Rauti (Pdl), Astorre (Pd), Bucci (Idv), D'Ambrosio (Udc) e Gatti (Lista Polverini). Intanto peggiora la posizione dell'ex capogruppo dell'Idv, Vincenzo Maruccio, nell'inchiesta penale: è indagato per peculato, ieri nuovo interrogatorio.

A PAGINA 5
Fiano e Sacchettoni

Sprechi Presto «inviti a dedurre» per Abbruzzese, D'Ambrosio, Astorre, Rauti, Bucci e Gatti

Regione, «danno erariale» sui fondi milionari ai partiti La Corte dei Conti lo contesta ai vertici del Consiglio

6

I componenti dell'Ufficio di presidenza della Regione. Sono tutti finiti sotto inchiesta

Batman

Un'altra istruttoria riguarda le spese di Franco Fiorito

Maruccio

Sempre più in bilico. Al pm: «Ho avuto soldi in prestito»

La Corte dei Conti indaga sulla vicenda dei rimborsi regionali. Nell'istruttoria avviata compaiono i nomi dei sei componenti dell'Ufficio di presidenza del Consiglio, nel quale siedono le principali forze politiche. I magistrati contabili vogliono accertare se esista danno erariale per l'aumento dei fondi assegnati ai partiti. Nel mirino, così, finisce il presidente Mario Abbruzzese (Pdl), ma anche i suoi vice, come Bruno Astorre (Pd), Isabella Rauti (Pdl), Claudio Bucci (Idv), Raf-

fae D'Ambrosio (Udc) e Gianfranco Gatti (Lista Polverini). Nessuno di loro è ancora destinatario di un avviso di garanzia (invito alle deduzioni) ma i provvedimenti dovrebbero partire presto (mentre il pm Alberto Pioletti intende convocarli a piazzale Clodio per le vicende relative a Franco Fiorito)

I magistrati contabili coordinati dal procuratore Angelo Raffaele De Dominicis hanno aperto sulla vicenda due in-

chieste separate. Una prima che riguarda Franco Fiorito, «er Batman» di Anagni, che ha per oggetto le spese folli sostenute dall'ex capogruppo del Pdl, tra il Suv Bmw e le vacanze nei resort di lusso. E una seconda le cinque delibere attraverso le quali l'Ufficio di presidenza ha aumentato i fondi a disposizione dei partiti da 1 a 13,9 milioni di euro, accontentando i «capricci» dei 70 consiglieri regionali. In un caso e nell'altro la Corte dei Conti ha

aperto i fascicoli anche sulla base delle informazioni apprese dai quotidiani e stringendo un accordo con i colleghi di



piazzale Clodio per essere aggiornati sui progressi investigativi.

Intanto, ieri è stato interrogato per la seconda volta in procura Vincenzo Maruccio, ex capogruppo dell'Idv, accusato come Fiorito di peculato. Altre tre ore per non chiarire, un'altra memoria difensiva - relativa alle spese del 2012 - per rinforzare il pm Stefano Pesci e l'aggiunto Nello Rossi che quello messo in piedi dal delfino nel Lazio di Antonio Di Pietro fosse un meccanismo incontrollabile e sostanzialmente irrintracciabile nelle singole voci in uscita dai conti del partito. Se la scorsa settimana a Maruccio era stato dato campo libero per raccontare la sua gestione biennale dei fondi regionali, stavolta gli inquirenti hanno mosso anche contestazioni su movimenti di denaro.

Molte spese sono state spiegate dal politico con «prove» testimoniali. Ossia elencando ai magistrati le persone a cui si può chiedere conto dei pagamenti ricevuti in cambio di volantinaggio, attacchinaggio ed altro. L'implicita ammissione che si è trattato di pagamenti in nero. E poi c'è la parte relativa agli assegni. Maruccio sostiene di averne emessi dai conti Idv anche per ripagare amici personali per prestiti che gli avevano accordato. Soldi ricevuti in Calabria (sua regione di origine), o altrove. Tutto, sempre, per le necessità impellenti dell'attività politica - ha spiegato - così come gli auto-rimborsi che si riconosceva sui suoi conti personali. Ma, tra assegni e contanti, il confronto tra il bilancio del gruppo e i 781mila euro oggetto dell'inchiesta presenterebbe macroscopiche incongruenze.

Fulvio Fiano
Ilaria Sacchettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel mirino dei magistrati contabili



Spese da giustificare

Isabella Rauti (Pdl) è consigliere-segretaria dell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale. Nella prima foto a sinistra Mario Abbruzzese (Pdl, presidente) e, qui accanto, Mario Astorre (Pd, vicepresidente)

Il procuratore: sistema per fare assunzioni. L'ex governatore: abbiamo cercato di risolvere il problema dei lavoratori, è una colpa?

Bonifiche flop, stangata per i politici

La Corte dei Conti: danni allo Stato per 43 milioni, a giudizio anche Bassolino e l'ex ministro Bordon

Fu presentato come un imponente progetto per riqualificare due zone della Campania, il litorale domizio-flegreo e l'Agro aversano. In realtà il piano per le bonifiche affidato alla società Jacorossi nel 2001, - secondo la Corte dei conti - fu solo un espediente politico per fare assunzioni e comportò un enorme spreco di denaro pubblico. Per questo motivo, i magistrati contabili hanno chiesto a 17 ex amministratori pubblici di versare 43 milioni di euro che lo Stato, a causa delle loro decisioni e nonostante il parere negativo espresso dal settore Rifiuti e bonifiche del ministero dell'Ambiente, ha pagato indebitamente. Nell'elenco figurano l'ex ministro dell'Ambiente, Willer Bordon, l'ex sottosegretario, Raffaele Morese, l'ex presidente della Regione Campania ed ex commissario straordinario ai rifiuti, Antonio Bassolino, e numerosi ex assessori regionali.

> De Crescenzo a pag. 35

Caso Jacorossi, la Corte dei conti

Bonifiche flop, stangata da 43 milioni ai politici

Il pm Grasso: «Hanno fatto solo assunzioni». Nel mirino anche Bassolino e l'ex ministro Bordon

La replica

L'ex governatore
«Abbiamo
cercato
di risolvere
problemi a tanti
lavoratori,
è una colpa?»

Daniela De Crescenzo

Quarantatré milioni di euro: è il danno erariale che il procuratore della Corte dei conti Pierpaolo Grasso contesta a diciassette persone. Tra loro l'ex ministro Willer Bordon, l'ex sottosegretario Raffaele Morese e l'ex governatore Bassolino.

La vicenda è quella della Jacorossi e dei 380 Lsu assunti per provvedere alla «bonifica e rinaturalizzazione dei siti inquinati del litorale Domizio Flegreo e Aversano». Undici anni dopo non è stato bonificato quasi nulla, i disoccupati sono ancora disoccupati, e sono stati spesi diversi milioni di euro. Gli accertamenti svolti dal nucleo di polizia tributa-

ria della Guardia di Finanza di Napoli del comandante Nicola Altiero (con il gruppo tutela spesa pubblica guidato dal tenente colonnello Massimo Gallo) nel corso dell'operazione Nimby (acronimo inglese che significa non nel mio giardino) hanno permesso di ricostruire le varie fasi del disastro. Un disastro creato, lo sottolinea Grasso «Per risolvere nel brevissimo periodo e senza alcuna immediata prospettiva le problematiche occupazionali». Insomma per fare assunzioni. Nel 2000 la Jacorossi stipulava con il ministero per i Beni culturali una convenzione per servizi finalizzati alla tutela del patrimonio culturale da realizzarsi stabilizzando 220 lsu. Nel gennaio del 2001 la società presentava alla Regione un progetto di bonifica. Ma, nonostante i rilievi del ministero dell'Ambiente e dell'Anpa, nello stesso anno il ministero del Lavoro, quello dell'Ambiente, il commissariato per i rifiuti e la Regione stipulavano una convenzione che prevedeva la stabilizzazione di 300 lsu e di 35

interni e affidava i lavori di bonifica alla Jacorossi. E la corte dei conti nota che l'affidamento avviene senza alcuna gara di evidenza pubblica. Il procuratore Grasso scrive nella sua ordinanza: «È possibile individuare la gravità dell'operato delle più alte sfere istituzionali dell'epoca che hanno in maniera assolutamente superficiale, proceduto a portare avanti l'affidamento dell'appalto de quo alla Jacorossi spa in assenza dei benché minimi requisiti sostanziali per tale operazio-



ne». Infatti l'azienda non possedeva l'attestazione Soa necessaria per realizzare gli interventi, tanto che ha dovuto fare frequente ricorso a competenze esterne. Secondo la corte dei Conti, del resto, si era arrivati a individuare l'impresa sulla base delle conoscenze del sottosegretario Raffaele Morese.

Il contratto vero e proprio veniva stipulato nell'aprile del 2002 e prevedeva da parte della Regione l'individuazione entro un mese di una cava dove mettere in sicurezza i rifiuti speciali ed entro due mesi di un'area per lo stoccaggio temporaneo. Clausole che non sono mai state rispettate per l'indisponibilità da parte dei Comuni interessati. Così i lavori non decollavano e nel 2006 la Jacorossi avviava una procedura di mobilità per i dipendenti che nel frattempo erano diventati 380 e citava in giudizio la Regione. Si arrivava così, nonostante i rilievi dell'Avvocatura, a una transazione con la quale l'azienda si impegnavano a revocare i licenziamenti e la Regione concedeva un risarcimento di 21 milioni, dava alla Jacorossi l'incarico di individuare i siti e portava l'appalto a 123 milioni dagli iniziali 117. Ma nel 2008 il commissariato contesta nuove inadempimenti alla Jacorossi e si arriva alla richiesta di cassa integrazione per i dipendenti.

Ora la Corte dei conti chiede un risarcimento di 21 milioni e 800 milioni per il risarcimento versato a Jacorossi, 18 milioni per i soldi versati alle imprese che hanno svolto realmente i lavori e 4 milioni per la cig ai dipendenti.

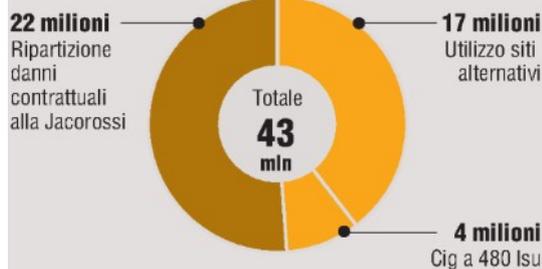
«Abbiamo cercato di risolvere con i ministeri competenti, attraverso un risanamento ambientale, un problema che riguardava tanti lavoratori»: è il commento dell'ex governatore Bassolino. Che aggiunge: «Mi sembra difficile ritenere questo una colpa grave di cui l'ex ministro dell'Ambiente, Willer Bordon, l'ex sottosegretario al Lavoro Raffaele Morese, io e altri dovremmo rispondere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

DANNO ERARIALE

In euro



PERSONE



COMPTON.IT

«Scelte imposte dall'emergenza regolare il contratto con l'impresa»

La prospettiva

«Stessi fatti nell'inchiesta penale che ha assolto la Jacorossi, non temo conseguenze»

L'intervista

Morese, ex sottosegretario accusato dai giudici contabili: nessun favoritismo

«Sfogarmi? E perché? Sono e rimango assolutamente tranquillo», dice al telefono Raffaele Morese, ex sindacalista Cisl e sottosegretario al Lavoro dal '98 al 2001, destinatario assieme ad altri 16 ex amministratori pubblici di un atto di citazione per la vicenda Jacorossi-bonifiche: in totale i magistrati contabili hanno chiesto 43 milioni di euro.

La Corte dei conti ha concluso una indagine concludendo con la richiesta di un mega risarcimento che coinvolge anche lei.

«L'ho appreso dai tg stamattina (ieri, ndr) ma, le ripeto, sono sereno e tranquillo».

Preoccupazioni?

«Certezze soltanto, invece».

Come mai?

«Eravamo in piena emergenza e non fui certo io a decretarla. Ora puntano l'indice sull'accordo stilato con il gruppo Jacorossi da cui avrebbe tratto un ingiusto vantaggio: lo verificheranno i magistrati».

Non è così? L'accusa è di aver affidato il lavoro ad un soggetto che non aveva i requisiti.

«La legge non prevedeva alcuna gara e, ricordo come fosse oggi, la fatica bestiale per riuscire a trovare qualcuno che andasse in Campania per fare quelle bonifiche. Tutti si tirarono indietro».

Sicuramente ma si ritorna a quell'accordo che inseriva al lavoro 380 lsu: svantaggioso per la comunità.

«Se pure avessi voluto fare una gara era impossibile: si doveva trovare lavoro per queste persone, in piena emergenza ambientale, e la normativa prevedeva un bonus per ogni ex lsu assunto. Il bonus era quello, non c'erano altri gruppi o aziende disposte a operare in quel campo e non vedo quale tipo di gara si poteva fare. Per cosa poi? Il bonus per ogni lavoratore era quello e non poteva esserci nessuno che poteva offrire un prezzo diverso. Per questo sono tranquillo. E sono confortato anche da un altro fatto...».

Dica.

«La Jacorossi è uscita indenne dall'inchiesta penale avviata sempre su quell'accordo che mirava a dare un salario a questi lavoratori usciti dal ciclo produttivo».

Epperò non tutti i siti inquinati furono bonificati.

«Io me andai, si chiuse la legislatura. E non toccava certo a me verificare se il lavoro sia stato fatto e come sia stato fatto. Ma le ripeto: sono sereno, non ho nulla da temere ed ho la coscienza a posto».

ad.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte conti condanna il comandante dei vigili, il sindaco e gli amministratori di un ente calabrese

Le multe non sono un bancomat

I proventi non possono essere utilizzati per spese personali

DI STEFANO MANZELLI

Gli amministratori che utilizzano la cassa della polizia municipale per effettuare spese di qualsiasi tipo senza alcun controllo rispondono personalmente per danno erariale assieme al comandante dei vigili urbani. E non importa se parte dei proventi è stato impiegato per reali finalità istituzionali. Il maneggio di denaro pubblico attrae infatti irrimediabilmente tutti i soggetti coinvolti in una necessaria responsabilità contabile. Lo ha messo nero su bianco la Corte dei conti, sez. I giurisdizionale centrale, con la sentenza d'appello n. 482/2012.

Sindaci e assessori di un piccolo comune calabrese hanno trovato un rimedio molto semplificato alla cronica mancanza di fondi. Per qualche anno una consistente parte delle somme riscosse dal comando della polizia municipale (per multe stradali, Tosap e violazioni edilizie) è stato materialmente prelevato dagli amministratori senza alcuna registrazione contabile, per l'effettuazione di cene, elargizioni e non meglio precisate attività.

Il meccanismo era molto semplice. I richiedenti si presentavano alla cassa dei vigili firmando degli ingegnosi «buoni di anticipazione» e prelevando il denaro necessario ad effettuare missioni, spettacoli, viaggi e cene. Agli atti dell'indagine dei giudici contabili risultano però anche richieste di anticipazioni per acquisti di libri, materiale elettrico, riparazioni e acquisto di segnaletica stradale. Ma anche addobbi natalizi, alberi di natale e missioni speciali a Roma. Il tutto, specifica la sentenza, «è avvenuto mediante diretto e personale maneggio di denaro pubblico da parte dei veri soggetti coinvolti, così realizzandosi, ad ogni effetto giuridico, una gestione contabile del tutto estranea e parallela rispetto a quella istituzionale del bilancio comunale e del tesoriere».

In buona sostanza gli ingegnosi amministratori locali hanno utilizzato per alcuni anni la cassa comunale dei vigili urbani come un cassetto privato dove ogni

soggetto poteva procedere ad effettuare prelievi con semplice annotazione. A parte il parallelo procedimento penale i giudici contabili hanno riconosciuto in primo grado la responsabilità dei soggetti coinvolti ripartendo la responsabilità amministrativa tra il comandante dei vigili (50% di responsabilità), il sindaco (25%) e gli altri amministratori. In pratica tutti i convenuti hanno proposto appello ma senza successo. Tutti i soggetti a parere del collegio sono responsabili per avere materialmente maneggiato denaro pubblico senza alcuna contabilizzazione formale dello stesso con le modalità previste dall'ordinamento. La figura dell'agente contabile di fatto, prosegue la sentenza, comprende infatti anche persone estranee alla pubblica amministrazione ovvero può riguardare qualsiasi soggetto che in qualche modo entra in contatto con la gestione delle risorse pubbliche. E in pratica il mero maneggio di denaro pubblico che attrae qualsiasi persona nell'alveo di controllo della corte dei conti. L'agente contabile, anche se di fatto, deve conseguentemente provare l'uso legittimo dei valori ricevuti in carico, proseguono i giudici contabili. Nel caso esaminato dal collegio gli amministratori ed i funzionari del comune calabrese si sono «reiteratamente e per lungo periodo ingeriti in personale maneggio di denaro pubblico, riscosso a vario titolo ma non versato nella tesoreria comunale né transitante in bilancio. Per cui si è di fronte a responsabilità contabile con conseguente obbligo della restituzione delle somme da ciascuno prese in carico e delle quali ha avuto materiale disponibilità».

In buona sostanza l'utilizzo disinvolto di risorse pubbliche senza alcuna rendicontazione formale è sicuramente fuorilegge. Ma non si tratta di una semplice irregolarità formale. La condotta degli appellanti, conclude la sentenza «è stata improntata alla piena consapevolezza di agire nella integrale inosservanza delle regole contabili minimali, con l'ideazione di un autonomo ed originale sistema» di rendicontazione.

—● Riproduzione riservata —



Da Gerusalemme. «Dagli italiani molti sacrifici»

Monti: 15 mesi sufficienti per me, non per risanare

IL PREMIER

«La situazione nell'Eurozona oggi è molto migliorata ma è impossibile fare previsioni. L'Italia ha fatto la sua parte»

ROMA

■ «La situazione oggi è molto migliorata». Lo ha detto il premier Mario Monti, durante gli incontri ieri a Gerusalemme, sottolineando però di non voler fare previsioni, di volersi astenere dal parlare di «tunnel, di luce e di mesi» a chi gli chiedeva i tempi dell'uscita dalla crisi. «La crisi dell'euro ha determinato, e spero di poter dire "ha determinato" perché oggi la situazione è molto migliorata, una grossa preoccupazione e in questo contesto - ha ribadito Monti - l'Italia ha fatto la sua parte».

Gli «italiani stanno sopportando rimarchevoli sacrifici dopo un periodo in cui si era detto loro che la crisi non era così grave». «E lo stanno facendo - ha detto ancora Monti - con una comprensione e una maturità incredibile: non c'è livello di protesta come in altre parti d'Europa e questo dimostra che l'accettazione di questa politica del governo è rimarchevole».

Per quanto riguarda la sua permanenza a Palazzo Chigi, Monti ha affermato: «Quindici mesi? Per me, personalmente, sono abbastanza, ma per ristrutturare l'economia è meno di quello che serve», così il premier ha risposto al governatore della Banca

centrale israeliana che gli chiedeva se 15 mesi, la durata del suo mandato, fossero sufficienti per rimettere a posto l'economia.

Intanto sulla legge di stabilità è intervenuto Angelino Alfano, segretario nazionale del Pdl: «Vogliamo sospendere il bombardamento fiscale» ha detto commentando l'aumento delle aliquote Iva dell'uno per cento e l'abbassamento di un punto delle aliquote Irpef per i redditi più bassi. «L'aumento dell'Iva - ha osservato Alfano - si mangia la diminuzione dell'Irpef con una aggravante che l'Irpef viene ridotta, ma la sua riduzione non crea beneficio alle persone talmente poco abbienti e con un reddito basso che sono chiamate a pagare le tasse. Queste persone con reddito bassissimo nel consumare invece, pagherebbero l'aumento dell'Iva con un'ulteriore ingiustizia sostanziale per i più poveri che per noi è sbagliata».

«Via la retroattività della revoca delle detrazioni - ha aggiunto il segretario Alfano - nel momento in cui un cittadino o una famiglia fa il proprio bilancio annuale, mette in conto che lo Stato gli ha consentito una detrazione con una legge, non può togliergli quella detrazione nel corso dell'anno, facendogli saltare il conto economico familiare. È un tradimento, una violazione del patto fiscale inaccettabile. Nel corso dell'incontro che abbiamo avuto con Monti, abbia-

mo ripetuto che su queste due questioni noi seremo fermissimi, in Parlamento, nel contrastare queste le scelte del Governo».

Un altro paletto alla legge di stabilità arriva dal Pd: «Sulla Tobin tax il Pd non accetterà nessuna retromarcia e nessun ricatto - ha dichiarato Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del gruppo Pd alla Camera - e non solo perché è stata concordata in Europa. Per noi si tratta di una tassa di equità. Abbiamo cominciato a vedere lunghe ombre che si allungano su questa norma. Operatori e autorità di controllo devono cominciare a familiarizzare con un nuovo scenario nel quale la Tobin tax non sarà una tassa una tantum ma solo l'inizio di un nuovo modo di concepire la regolamentazione dei mercati finanziari».

«Sono perciò irricevibili - ha concluso Boccia - le critiche di chi sostiene che questa tassa potrebbe far diminuire la liquidità del sistema. Al limite, diminuirà la liquidità cattiva. Quella sana, al servizio delle imprese, non subirà contraccolpi e sarà da noi difesa».

L.III.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cambia la manovra: sulle detrazioni verso il no alle riduzioni retroattive **Fisco e sanità, stop ai tagli**

Salta la tassa per gli esodati. Bocciata la stretta ai costi delle Regioni

ROMA — La Camera prova a smontare la legge di stabilità approvata dal governo. La commissione Finanze ha condizionato il proprio parere favorevole alla cancellazione della stretta retroattiva su deduzioni e detrazioni Irpef.

Un orientamento ormai sostanzialmente condiviso dal governo, anche se resta da sciogliere il nodo della copertura. Ma ieri è venuta - dalla commissione Affari sociali - anche la cancellazione dei tagli al fondo sanitario nazio-

nale: una modifica che ha molte meno probabilità di diventare definitiva quando il testo passerà all'esame della commissione Bilancio e poi dell'aula. Salta la tassa per gli esodati. Bocciata la stretta ai costi delle Regioni.

LE MISURE Molti correttivi nelle commissioni. Nel mirino anche i tagli alla sanità

Salta la stretta retroattiva su detrazioni e deduzioni

La Camera smonta la legge di stabilità, si attende il governo

di **LUCA CIFONI**

ROMA — La Camera smonta la legge di stabilità: alcuni delle parti più importanti del provvedimento, anche dal punto di vista finanziario, sono state cancellate o pesantemente modificate dalla varie commissioni di Montecitorio. Ma non tutte le modifiche sono destinate a diventare definitive, perché gli emendamenti effettivi dovranno essere poi approvati in commissione Bilancio e successivamente in aula. Una norma di sicuro destinata a saltare è quella sulla scuola: l'incremento a 24 ore dell'orario lavorativo dei docenti è avversato da tutte le forze politiche ed anche il governo ha accettato di fare marcia indietro.

Tra i temi caldi c'è poi naturalmente il fisco: la commissione Finanze ha subordinato il proprio parere favorevole al testo ad una condizione: l'eliminazione della retroattività della stretta su deduzioni e detrazioni Irpef. È una richiesta largamente condivisa, della quale il governo ha preso atto; più in generale tutto il capitolo dell'Irpef sarà rivisto, non solo in relazione alla retroattività, anche se i dettagli sono ancora in via di definizione.

Al momento appare certa la rimozione definitiva del tetto di 3 mila euro per le spese detraibili dall'imposta: una limitazione che porta un miglioramento di gettito limitato (172 milioni l'anno a regime) ma risulterebbe molto negativa per quei contribuenti, in particolare famiglie, che portano in detrazione parecchie spese tra cui ad esempio quella degli interessi sul mutuo della casa. È possibile che venga ripreso in mano il dossier complessivo delle agevolazioni fiscali, per arrivare alla cancellazione o quanto meno alla sospensione di quelle meno attuali o comunque di minore importanza.

È toccato alla commissione Affari sociali intervenire su un altro aspetto delicato, quello dei tagli al Fondo sanitario nazionale.

È stata così cancellata, sulla carta, la riduzione di 600 milioni per il 2013 e 1 miliardo per gli anni successivi; le relative risorse sono state sostituite con tagli lineari ai ministeri. È molto improbabile però che questa inversione di rotta sia confermata nei passaggi successivi.

La stessa commissione ha bocciato altre due norme: la tassazione delle pensioni di guerra e il passaggio dal 4 al 10 per cento dell'aliquota Iva applicata alle cooperative sociali. Sul primo punto c'è un consenso abbastanza ampio, resta naturalmente da trovare la copertura finanziaria (il risparmio previsto è di circa 200 milioni di euro l'anno). Quanto alle cooperative sociali, come ricordato dal sottosegretario all'Economia Ceriani l'inasprimento del prelievo, che porta ovviamente un beneficio per lo Stato (153 milioni l'anno), è motivato anche dalle regole europee in materia di Iva. Dunque non sarà facile fare marcia indietro, visto che Bruxelles ha già aperto una procedura di infrazione.

Anche la commissione Giu-

stizia è intervenuta sul testo elaborato dal governo, per cancellare l'inasprimento del contributo unificato per le impugnazioni respinte e per le controversie nelle quali è applicato il rito abbreviato. Di nuovo di tratta di norme che portano un beneficio finanziario (nel caso specifiche destinato al ministero della Giustizia). Accanto a questa finalità ci sarebbe però anche quella di scoraggiare l'eccessivo ricorso al contenzioso: la stretta è però contestata dagli avvocati che vi vedono una limitazione del diritto del cittadino di rivolgersi a un giudice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Vittorio Grilli

ALLA FACCIA DEL GOVERNO

**Il Parlamento
si scrive la sua
legge di Stabilità
Iva ferma al 10%**

(Sommella a pag. 5)

ALLA CAMERA È ASSEDIO ALLA MANOVRA, STOP ALL'AUMENTO DELL'IVA CHE NEL 2013 RESTERÀ AL 10%

Il Parlamento si scrive la sua Stabilità

Alla Camera il governo è un colabrodo. Sul ddl i partiti lo fanno indietreggiare sulle detrazioni fiscali (che potrebbero non essere più retroattive) e sui tagli alla scuola e alla spesa degli enti locali

DI ROBERTO SOMMELLA

Assedio dei deputati al fortino della legge di Stabilità: ormai alla Camera Pd e Pdl stanno letteralmente riscrivendo l'intero impianto del disegno di legge che comporta una manovra da 11 miliardi di euro e molte novità si affacciano all'orizzonte. Si parte dal tema più discusso, l'aumento dell'Iva che l'esecutivo di Mario Monti ha ridotto di un punto percentuale ma che non piace a nessuno, a destra come a sinistra. Secondo quanto riferito a *MF-Milano Finanza*, la soglia Iva potrebbe così restare al 10% invece che aumentare all'11% nel luglio del 2013. Si tratta di uno scaglione importantissimo perché tocca tutti i principali beni di consumo a cominciare da quelli alimentari che, ironia della sorte, se rimanesse così la legge di Stabilità, aumenterebbero proprio per quei 10 milioni di italiani incapienti che guadagnano così poco da non pagare l'Irpef. Su questo punto c'è una sostanziale convergenza tra i due partiti della strana maggioranza e tra i relatori dei medesimi, Pier Paolo Baretta (Pd) e Renato Brunetta (Pdl). Ma l'aria di cambiamento, in vista del voto in Commissione Bilancio ai primi di novembre, potrebbe mettere a rischio la tenuta stessa del governo. Dalla sanità al fisco, dalla scuola alla Tobin tax, tut-

to potrebbe cambiare sull'onda delle elezioni alle porte. E così le truppe parlamentari stanno muovendo a testuggine contro le misure del ministro dell'Economia, Vittorio Grilli.

La Commissione Finanze ha vincolato il via libera al disegno di legge all'eliminazione della norma sulla retroattività delle detrazioni, mentre quella per gli Affari Sociali ha approvato un emendamento che cancella il taglio di 600 milioni al comparto sanità. I rilievi delle commissioni riguardano però anche le pensioni di guerra e gli esodati. E l'esecutivo ci mette del suo. Il governo rivedrà probabilmente il capitolo detrazioni, sia eliminando la norma sul tetto di 3 mila euro sia addolcendo la retroattività.

La via crucis non è finita per Monti: sempre Pd e Pdl hanno raggiunto l'accordo per cancellare l'aumento delle ore di lavoro per gli insegnanti e, forse, anche il taglio alle spese per Regioni ed enti locali potrebbe finire nel cestino: la commissione Affari Regionali ha infatti bocciato senz'appello il decreto sul taglio dei costi della politica. (riproduzione riservata)



Anche il Pd contrario al nuovo tributo
Detrazioni, no alla retroattività
**Esodati, rivolta
di Confindustria
via la tassa sui ricchi
I partiti bloccano
la scure sulla sanità**

CONTE E PETRINI
A PAGINA 26

Via la tassa sui ricchi, sì al Fondo pro-esodati

No da Confindustria. Manovra: bocciata la retroattività sulle detrazioni. Rivolta dei partiti sui tagli

**Sotto tiro
l'emendamento
passato in
commissione con il
contributo del 3%**

**Bloccata la scure
sulla sanità: no
all'unanimità della
commissione
Affari Sociali**

ROBERTO PETRINI

ROMA — E' bagarre sugli esodati, ma una soluzione emerge in extremis nella legge di Stabilità. Intanto le Commissioni si stanno esprimendo sulla legge di Stabilità con accenti critici: la Finanze punta l'indice sulla retroattività dei tagli alle detrazioni, la Affari sociali ha votato all'unanimità un emendamento per abolire il taglio di 600 milioni alla sanità previsto per il 2013, coperto con tagli lineari ai ministeri. L'emendamento sarà ora presentato in commissione Bilancio. Monito anche da parte del presidente della Consob, Giuseppe Vegas sulla Tobin tax: ha chiesto di non anticiparne l'attuazione rispetto ai partner europei per evitare fenomeni di elusione.

Sugli esodati arriva la retromarcia. Dopo il colpo di mano della Commissione lavoro, guidata da Silvano Moffa, che ha messo il governo al tappeto e imposto un emendamento che introduceva una superIrpef del 3 per cento sopra i 150 mila euro per finanziare il «salvataggio» di circa 15 mila lavoratori nel biennio 2013-2014. L'addizionale ha fatto saltare sulla sedia la Confindustria: fin dalle prime ore del mattino il vice presidente Aurelio Regina ha sparato a zero parlando di «contributo iniquo». Siciliotti (commercialisti) ha espresso scetticismo: «Politica random senza un disegno com-

pletivo». I dati della Cgia di Mestre dicono che nella super aliquota incapperanno solo 151 mila contribuenti: è chiaro che a quei livelli di reddito si scende a percentuali minime soprattutto per colpa dell'evasione. Inoltre in molti ricordano che c'è già il contributo del 3 per cento, introdotto nella manovra Tremonti dell'agosto 2011, sopra i 300 mila euro: l'emendamento della Commissione Lavoro lo considera e riduce il tetto a 150 mila euro. Ma la vicenda si complica. Arriva anche il «no» del Pdl: «Nessuno ci ha consultati», dice il capogruppo alla Camera Cichitto. Dicono sì invece i sindacati: Bonanni della Cisl, Camusso della Cgil e il «padre» dell'emendamento l'ex ministro del Lavoro del centrosinistra Cesare Damiano.

A sollevare i maggiori problemi è la copertura perché sull'obiettivo di salvare gli «esodati» rimasti fuori dai due interventi che hanno consentito di mettere al riparo 120 mila lavoratori, c'è convergenza. Si intrecciano contatti e telefonate e, nel tardo pomeriggio, è il segretario del Pd Bersani a parlare da Parigi: «Il problema deve essere risolto, ma non necessariamente con la tassa sui ricchi, possono esserci anche altre soluzioni, abbiamo altre idee».

Mentre il sottosegretario all'Economia Polillo smentisce che il governo sia coinvolto nella operazione, emerge la soluzione che

sarà presentata dal relatore della legge di Stabilità Pierpaolo Baretta, dove la questione è incastonata. L'emendamento prevede l'istituzione di un Fondo per gli esodati che si autofinanzia con le risorse, circa 9 miliardi, già a disposizione per i 120 mila lavoratori già salvaguardati. Non sarà alimentato dalla superIrpef, come voleva la Commissione lavoro, ma neanche abbandonato a se stesso come aveva previsto il governo. Se tuttavia l'autoalimentazione non sarà sufficiente si canalizzeranno verso il Fondo altri risparmi provenienti dalla riforma previdenziale della Fornero. Il punto di intesa prevederebbe anche la definizione di una platea di aventi diritto: quella che ha stipulato accordi collettivi di lavoro alla fine del 2011. Per ora l'intesa si muove all'interno del centrosinistra ma il dialogo si aprirebbe con l'emendamento presentato da Giuliano Cazzola del Pdl che già da mercoledì non aveva partecipato al voto, e che prevede l'istituzione di un fondo autofinanziato pro-esodati ma evita di riconoscere i diritti acquisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appalti. Salta la riforma prevista per oggi all'ordine del giorno del Consiglio

Grandi opere, Governo diviso sul nuovo comitato di ministri

NO AL CIPE-BIS

Il rischio che avrebbe portato allo stop è il possibile svuotamento del Cipe, che oggi controlla le risorse per le infrastrutture

Giorgio Santilli

ROMA

■ Nel Governo è scontro sulla gestione delle grandi opere. Salta il disegno di legge di riforma degli appalti che oggi avrebbe dovuto fare il suo approdo al Consiglio dei ministri. Il casus belli è il nuovo comitato interministeriale per le grandi opere che non è piaciuto a Palazzo Chigi: il rischio che si è paventato è lo svuotamento del Cipe che oggi controlla la destinazione delle risorse destinate al comparto infrastrutturale.

La discussione si aggiorna al prossimo Consiglio dei ministri, quello di mercoledì 31 ottobre. «È necessario rimettere a punto alcuni aspetti del testo», è la motivazione ufficiale del ministero delle Infrastrutture. La riforma arriva soprattutto dal lavoro del viceministro Mario Ciaccia che questo provvedimento ha voluto per riordinare l'intera disciplina degli appalti, in una chiave di una maggiore partecipazione dei privati e di procedure più snelle.

Il Ddl aveva passato il vaglio del pre-Consiglio di martedì e la successiva riunione ad hoc di mercoledì a Palazzo Chigi il débat public, sia pure con alcuni aggiustamenti rispetto al testo originario. Si tratta della consultazione pubblica sul modello francese che dovrebbe aiutare a superare l'effetto Nimby, con una fase di ascolto preliminare degli interessi locali e un documento che provi

a correggere gli errori più macroscopici di inserimento del progetto nel contesto. Sarebbe una rivoluzione per l'Italia: l'input era stato dato direttamente da Mario Monti sei mesi fa, ai tempi dello scontro più acuto sulla Tav Torino-Lione, quando il premier aveva assunto su di sé l'impegno ad andare avanti con l'opera.

«La consultazione pubblica con gli attori locali - si legge nella relazione illustrativa del Ddl - ha la finalità di elevare il grado di tempestività e accuratezza dell'informazione pubblica sugli interventi infrastrutturali e di promuovere un più alto livello di consenso sociale e di partecipazione delle popolazioni interessate alle scelte progettuali e insediative effettuate dall'organo politico». Una commissione composta da tre esperti avvierebbe e gestirebbe i procedimenti e sarebbe «organismo di natura tecnica dotato di alto grado di indipendenza, in quanto non deve essere percepito come portatore di interesse di parte». Il procedimento dovrebbe sempre prendere in considerazione anche la «opzione zero» e dovrà concludersi in 120 giorni con un documento non vincolante della commissione che darà conto con oggettività di tutte le posizioni e potrà contenere proposte di integrazione, modifica o accompagnamento dell'opera.

Nel Ddl appalti c'è anche la gara di appalto «modello World Bank» che dovrebbe dare efficienza e oggettività nella selezione dell'appaltatore. Questa è una proposta dell'Ance. Tra le innovazioni di cui si dibatte da anni c'è anche la consultazione preliminare delle impre-

se invitate a partecipare a una gara per l'affidamento in concessione di un'opera. E una norma per le Ati che impone la corrispondenza delle quote di partecipazione e quelle di effettiva esecuzione dei lavori. Il Ddl contiene anche la delega al Governo per il riordino del codice appalti. Tre sono i principi della delega al Governo: semplificazione, anticipazione degli orientamenti comunitari e creazione di «condizioni favorevoli per il partenariato pubblico-privato e la finanza di progetto, anche attraverso disposizioni volte a dare certezza al quadro regolatorio vigente alla stipula del contratto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLE PAGINE 33-35



In una guida tutte le strategie per escludere i rischi che possono derivare dalla responsabilità solidale in materia di appalti



Contravvenzioni, gli automobilisti recidivi pagheranno di più

Infrastrutture

Nel testo anche lo snellimento delle procedure per grandi opere e concessioni: sì a consultazioni pubbliche

Oggi in Consiglio dei ministri via libera al Ddl che introduce la graduazione delle sanzioni

ROMA. Cinque deleghe al governo per ridisegnare le norme in materia di infrastrutture, trasporti e territorio. Il disegno di legge è pronto e arriva oggi in consiglio dei ministri secondo quanto era già stato preannunciato l'altra settimana in occasione dell'approvazione del nuovo decreto sviluppo. Diciassette articoli, tanti ne conta la bozza, che si pongono una serie di obiettivi: dalla semplificazione e velocizzazione degli iter per la realizzazione delle grandi opere - un tema al quale guardano con particolare, comprensibile attenzione i gruppi del settore edilizia, il più bersagliato dalla crisi di questi ultimi anni, a nuove norme in materia di costruzioni di case, con un occhio anche alla bioedilizia e all'architettura. Per questi ultimi, il ministro dello Sviluppo Passera aveva parlato di una svolta importante anche sotto il profilo della crescita qualitativa dei centri urbani, alle prese con evidenti, enormi problemi di degrado e di pessima o inesistente manutenzione degli spazi pubblici. Un intervento in tal senso, nel segno anche della modernità e della peculiarità delle innovazioni tecnologiche è particolarmente atteso dagli esperti del settore.

Novità in arrivo anche per la circolazione delle strade, con multe «graduate» per gli automobilisti, per il trasporto pubblico con gli autobus e in materia di navigazione marittima.

Dibattito pubblico. Per evitare gli errori del passato, prima di realizzare opere infrastrutturali «di rile-

vante impatto ambientale, sociale ed economico», ci saranno consultazioni pubbliche per «promuovere l'accettazione sociale da parte delle collettività locali interessate dalla realizzazione dell'opera».

Concessioni lavori pubblici. Cambiano le norme, in particolare sulla «bancabilità dei progetti e bandi tipo», sulla disciplina del «subentro di un nuovo concessionario, sull'ambito di applicazione della centrale di committenza alle concessioni di lavori».

Opere strategiche. Per «coordinare, unificare e rafforzare con carattere di continuità le linee di azione del Governo per la realizzazione delle infrastrutture strategiche» è istituito, presso il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, un Comitato, cui partecipano il ministro delle Infrastrutture, che lo presiede, e i ministri dell'Economia, Sviluppo e Ambiente.

Multe. Sanzioni diversificate a seconda del tipo di autista: più pesanti se è recidivo o se è un pirata della strada. La bozza del Ddl Infrastrutture prevede «la graduazione delle sanzioni in funzione della gravità, della frequenza e dell'effettiva pericolosità del comportamento e l'inasprimento delle sanzioni per comportamenti particolarmente pericolosi e lesivi dell'incolumità e della sicurezza degli utenti della strada, dei bambini e degli utenti deboli».

Case bio e di design. Tra gli obiettivi della delega anche l'individuazione di misure, in materia di edilizia, «volte a perseguire il risparmio energetico e a favorire l'installazione di impianti per la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili nonché ad incentivare l'utilizzo di tecniche costruttive di bioedilizia e la qualità architettonica degli edifici». Nelle costruzioni dovrà anche essere garantita l'incolumità e la sicurezza pubblica, temi piuttosto di attualità anche alla luce dei crolli e dei problemi di alcuni edifici pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mattoni di stato, 350 mld

Il primo risultato del censimento fatto dall'Agenzia del demanio. L'80% degli immobili è degli enti locali. Vendibile soltanto il 10%

Il patrimonio «complessivo» di beni di tutte le altre amministrazioni centrali e locali, dallo Stato ai Comuni, ammonta ad almeno 350 miliardi di euro. A riferirlo il direttore generale dell'Agenzia del Demanio, Stefano Scalera, il quale ha spiegato che la cifra è in difetto poiché ha risposto solo il 53% delle amministra-

zioni. Di questo stock, l'Agenzia del demanio gestisce 46.420 beni per un valore che ammonta a circa 55,6 mld di euro. Per Vittorio Grilli, ministro dell'economia «ci sono tra i 3 e i 5 miliardi di immobili su cui possiamo lavorare subito». In pratica il 10% del patrimonio.

Morosini a pagina 23

Stefano Scalera, direttore dell'Agenzia del Demanio, ha diffuso i primi dati sul censimento

Immobili dello stato da 350 mld

Il valore è riferito ai beni di tutte le amministrazioni

DI DOMENICO MOROSINI

Il patrimonio «complessivo» di beni di tutte le altre amministrazioni centrali e locali, dallo stato ai comuni, ammonta ad almeno 350 miliardi di euro. A riferirlo il direttore generale dell'Agenzia del Demanio, Stefano Scalera, il quale ha spiegato che la cifra è in difetto poiché ha risposto solo il 53% delle amministrazioni. Di questo stock, l'Agenzia del Demanio gestisce 46.420 beni per un valore che ammonta a circa 55,6 mld di euro.

Secondo i dati forniti dal direttore dell'Agenzia del Demanio su tutto il patrimonio pubblico sommando 340 miliardi di euro dei fabbricati censiti a 30 miliardi dei terreni censiti si arriva a una stima di 370 miliardi di euro. Scalera ha fatto notare comunque che non è possibile supporre che l'importo del 100% delle amministrazioni dia il doppio poiché il «tasso di risposta» per le grandi città sale al 75%, rendendo quindi i dati ottenuti più significativi di quanto il semplice dato di ade-

sione complessiva (come detto, il 53%) possa far ritenere. I dati comunicati dalle amministrazioni sono relativi a oltre 530 mila unità immobiliari, per una superficie complessiva di oltre 222 milioni di metri quadrati. L'80% delle unità immobiliari comunicate è detenuto da amministrazioni locali. Con riferimento alla destinazione d'uso, il 70% della superficie è utilizzato per lo svolgimento di attività istituzionali e il 47% delle unità immobiliari (percentuale sensibilmente inferiore in termine di superficie) è destinato all'uso residenziale, in gran parte detenuto da comuni, enti previdenziali e Iacc. Infine, i dati comunicati dalle amministrazioni al marzo 2011 hanno permesso di censire quasi 760 mila terreni per una superficie corrispondente a oltre 1,3 milioni di ettari.

Tornando alla gestione dell'Agenzia del Demanio, Scalera

ha descritto

un doppio binario: i beni strumentali che rappresentano l'80% del valore complessivo e i beni non strumentali che completano il restante 20%.

Di quest'ultima categoria, che vale 10,6 mld, la maggior parte è già con una specifica destinazione d'uso o resa indisponibile dalle normative vigenti. Gli immobili trasferibili agli enti territoriali per 2,1 mld, i terreni agricoli da vendere per 84 mln di euro, il Demanio storico artistico per 3,5 mld di euro e il patrimonio non disponibile per legge di 3,8 mld di euro.

I dati presentati ieri non comprendono il portafoglio di beni liberi (oltre 1.500) e non più utili per fini istituzionali del ministero della Difesa. Per Vittorio Grilli, ministro dell'economia:

«Ci sono tra i 3 e i 5 miliardi di immobili su

cui possiamo lavorare subito». Al termine del seminario sulle dismissioni a cui hanno preso parte anche i vertici di Cassa Depositi e prestiti e del Demanio, Grilli ha spiegato che l'ammontare di patrimonio immobiliare in capo allo stato vale 50 miliardi e che questo rappresenta meno del 20% del totale, il restante 80% è degli enti locali. «È chiaro che se vogliamo avere un programma più sostenuto nel tempo», ha precisato il ministro, «la benzina dello stato finisce presto, perciò serve il pieno coinvolgimento degli enti territoriali». Grilli ha riferito che nel corso della riunione sono state esaminate «una serie di possibili soluzioni su come accelerare e mettere in opera questo processo di vendita del nostro patrimonio pubblico per raggiungere l'obiettivo, che noi consideriamo fondamentale, di accelerazione della riduzione dello stock di debito». A breve infine sarà costituito il consiglio di amministrazione della Sgr in cui confluiranno i beni immobiliari, primi 350 immobili pubblici, pubblici e che poi li dovrà valorizzare.

© Riproduzione riservata



I burocrati rallentano le dismissioni Grilli s'accontenta: subito 5 miliardi

Solo la metà delle amministrazioni risponde al questionario del Demanio

STEFANO SCALERA, direttore generale del Demanio
«Il patrimonio immobiliare del 53 per cento
delle PA ammonta a 350 miliardi di euro»

Massimo Degli Esposti
■ MILANO

PARTE al rallentatore il piano di dismissione dei beni dello Stato finalizzato alla riduzione del debito. Precisamente, non più di 3-5 miliardi potranno essere realizzati quest'anno dalla cessione dei primi 350 immobili, contro i 15-20 miliardi annui ipotizzati poche settimane fa. Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, dopo un seminario sulla valorizzazione del patrimonio pubblico con Demanio e tecnici di Tesoro, Bankitalia e Fintecna, ha dovuto infatti ridimensionare il valore degli immobili immediatamente vendibili sul mercato. Nè devono trarre in inganno le cifre assolute, aggiornate e ribadite ieri, come emergono dal censimento dei gioielli potenzialmente alienabili: 530 mila unità immobiliari per una superficie di 220 milioni di metri quadrati e 350 miliardi di valore stimato, che potrebbero anche salire quando tutte le amministrazioni avranno risposto al questionario del Demanio (oggi siamo al 53%). I terreni sono 760 mila, per 1 milione e 300 mila ettari e circa 30 miliardi di valore. Ma tutto questo ben di dio è da gestire e valorizzare, non può essere svenduto in un momento di flessione del mercato come l'attuale, ed è polverizzato fra 11 mila diverse amministrazioni, delle quali solo il 10% circa fa direttamente capo al governo centrale. Il resto appartiene a Regioni, Comuni, Province, enti pubblici e società collegate. Il che fa dire a Grilli: «La benzina dello Stato finisce presto e quindi serve il pieno coinvolgi-

mento degli enti territoriali».

SI PARTIRÀ quindi con gli immobili direttamente posseduti dallo Stato centrale, il cui valore complessivo si aggira attorno ai 50 miliardi. La gran parte però è utilizzata per attività di pubblico interesse, quindi dovrebbe essere riaffittata dopo la vendita. Così si abbatterebbe il debito, ma si aumenterebbe il deficit corrente. Le prime cessioni dunque si limiteranno alla «parte più piccola che non ha problemi di affitto» ha detto il ministro. Il ministro si riferisce alla Società di Gestione del Risparmio (SGR) pubblica che a breve avrà il suo cda e che dovrà promuovere una serie di Fondi immobiliari chiusi ai quali tutti gli enti territoriali conferiranno poi il proprio patrimonio in cambio di quote. La riduzione del debito si avrà con la vendita delle quote sul mercato ad investitori istituzionali. L'Sgr sarà costituita al 100% dal Mef e istituisce 4 fondi: Fondi core, Fondi sviluppo (dello Stato, enti territoriali, enti pubblici, enti previdenziali), fondi difesa (Difesa) e fondo di fondi (investimento in operazioni di sviluppo territoriale promosse dagli enti territoriali). Non si parla ancora invece di vendita delle partecipazioni nelle società quotate anche perchè, secondo i dati forniti dal Tesoro, dal 2008 ad oggi c'è stata una svalutazione complessiva del 43%. Il che vorrebbe dire che la vendita dei 12,5 miliardi di quote rimaste, alla fine, considerato che non arriverebbero più dividendi, si tradurrebbero in una perdita di 491 milioni.



FOCUS

Prima tranche

Qualche settimana
fa si era ipotizzato
un incasso pari
a 15-20 miliardi per la
vendita dei primi 350
immobili dello Stato
Obiettivo, ridurre il debito

Il patrimonio

Sono 530mila le unità
immobiliari pubbliche
(tra Stato, enti locali
e altre Amministrazioni)
potenzialmente alienabili
A queste vanno aggiunti
760mila terreni

Taglio del nastro per l'Italia in vendita

Seminario del Tesoro sulle dismissioni Grilli: si parte con beni per 3-5 miliardi

Accelerazione

Presto nominato il cda

di una delle tre società

di gestione del risparmio

Immobili

Già pronta la lista

dei primi 350 pezzi

da mettere sul mercato

Filippo Caleri
f.caleri@iltempo.it

■ La complessa procedura per vendere l'immenso patrimonio immobiliare dello Stato è ufficialmente partita ieri. Pezzi di Italia fatta di palazzi, uffici, caserme e terreni che tra Stato ed Enti territoriali ha un valore sopra i 55 miliardi su un patrimonio complessivo di 350 miliardi (15% dello Stato, non tutto cedibile) saranno messi sul mercato a disposizione del migliore offerente, una platea fatta da grandi ricchi della terra ma anche e soprattutto da fondi internazionali attratti dalla possibilità di mettere in portafoglio pezzi di Belpaese. Lo Stato non vuole certo avviare una svendita di massa. Gli incassi servono sì ad abbassare il debito pubblico monstre che viaggia imperterritito verso i 2 mila miliardi di euro ma il Tesoro che ha il pallino in mano delle dismissioni, prima di vendere, ha deciso di valorizzare gli immobili aumentandone il valore «commerciale» da 5 fino a 9 volte. Un processo che mette in pista un'imponente opera di manutenzione dell'esistente e spazi anche per i gruppi dell'edilizia che saranno coinvolti nelle valorizzazioni. La parte finanziaria sarà invece affidata alle società di gestione del risparmio che metteranno nei fondi i beni e potranno dare lo-

ro un valore economico. A breve ne sarà attivata una delle tre società di gestione del risparmio con la nomina del cda. Il primo obiettivo di incasso secondo il ministro dell'Econo-

mia, Vittorio Grilli, è compreso a tra i 3 e i 5 miliardi. Non si parla ancora invece di vendita delle partecipazioni del Tesoro nelle società quotate anche perché - secondo i dati forniti dal Tesoro - dal 2008 ad oggi c'è stata una svalutazione complessiva del 43%. Il che vorrebbe dire che la vendita dei 12,5 miliardi di quote rimaste alla fine, considerato che non arriverebbero più dividendi, si tradurrebbe in una perdita di 491 milioni. Il punto della situazione immobiliare è stato fatto ieri durante un seminario a Palazzo Giustiniani (Senato). Seminario nel quale oltre ai tecnici (rappresentanti di Bankitalia, Corte dei Conti, Ragioneria, dell'Agenzia del Demanio, della Cassa Depositi, di Fintecna, ecc) hanno preso parte anche rappresentanti della politica. Perché - ha spiegato Grilli - l'operazione deve coinvolgere tutti. Anche gli amministratori locali che detengono gran parte del patrimonio immobiliare. Dunque si punta a valorizzare una prima tranche da 3-5 miliardi compatibilmente con la situazione, difficile, del mercato immobiliare.

Cisono - ha spiegato il titolare del Tesoro - «tra i tre e i cinque miliardi di immobili dello Stato sui quali lavorare subito. Ma - ha aggiunto - «la benzina dello Stato finisce presto, serve quindi il pieno coinvolgimento degli enti territoriali». E tra le novità operative della giornata il direttore generale

del Demanio Stefano Scalera, ha annunciato che il Tesoro nominerà a breve il Cda della

Sgr. Si tratta della società di gestione risparmio da 1,5 miliardi, al 100% del Mef che a sua volta conferirà il 60% all'Agenzia del Demanio. E proprio in questo contenitore c'è la prima tranche già individuata di 350 immobili. Attive nel settore dismissioni anche la società per i beni della Difesa (1 miliardo) e quella tra Cdp ed enti locali (1 miliardo). Ci sono infine circa 2 miliardi di immobili trasferibili agli enti locali in forza del federalismo demaniale e circa 80 milioni di terreni agricoli cedibili. Questi 350 immobili (ancora non è noto se ci saranno anche sedi dei ministeri) fanno parte dei complessivi 46.420 beni immobili dei quali però l'80% circa sono in uso alla P.a. Durante il seminario si è parlato delle diverse opzioni di cessione (affitto e conseguente valorizzazione a carico del privato come, ad esempio, già avvenuto con la dogana di Molfetta oppure vendita). «Il problema - ha spiegato Scalera - è quanto il mercato potrà ricevere. L'Italia fa comunque gola a molti fondi stranieri e gli acquirenti non dovrebbero mancare. Considerata la rilevanza delle cessioni, e il valore simbolico della perdita della proprietà statale dovrà essere data massima pubblicità a cosa si vende e a chi la compra.



1975

Miliardi
Il valore del debito pubblico italiano ora al 126% del Pil

9

Volte
La valorizzazione punta ad accrescere di tanto i prezzi

12,5

Miliardi
Il valore delle partecipazioni azionari possedute dal Tesoro



Vendita

Il ministro dell'economia Vittorio Grilli sta avviando il processo di dismissione degli immobili pubblici. A destra Palazzo Diedo a Venezia uno dei possibili «beni» che potrebbero arrivare sul mercato



La legge di stabilità fallimento in tre mosse

di **Paolo Cirino Pomicino**

Siamo davvero sconcertati dalla lettura della cosiddetta legge di stabilità che ha sostituito la vecchia legge finanziaria. Con questa sua decisione, infatti, Berlusconi ha dato una scossa alla politica italiana.

→ a pagina 19

Zero crescita, niente riforme e troppi sacrifici

LEGGE DI STABILITÀ. UN FALLIMENTO

di **Paolo Cirino Pomicino**

Siamo davvero sconcertati dalla lettura della cosiddetta legge di stabilità che ha sostituito la vecchia legge finanziaria. Lo sconcerto nasce dalla totale assenza di una visione di politica economica per un paese come l'Italia afflitta da vent'anni da scarsa competitività del sistema produttivo, scarsa crescita, salari tra i più bassi d'Europa, scarsa occupazione, alto debito pubblico (la seconda Repubblica in 20 anni ha fatto 1100 miliardi di euro di debiti a fronte degli 839 della prima repubblica in 40 ricostruendo il paese). Ad un anno di distanza dall'arrivo di professori, banchieri e consulenti finanziari tutto si è aggravato. Pesantemente aggravato. Forse questo peggioramento è anche comprensibile viste le manovre correttive di finanza pubblica assunte alla fine del 2011 per recuperare fiducia e credibilità politica e finanziaria sui mercati internazionali. Ciò che ci fa cadere le braccia, però, sono le prospettive del prossimo triennio che questo governo ha tracciato nella nota di aggiornamento del suo documento finanziario di cui la legge di stabilità è lo strumento operativo. Più delle opinioni in questo caso valgono i numeri. Sul terreno della crescita che dal 1995 è tra le più basse d'Europa quando non siamo in recessione, il governo prevede un aumento del Pil solo nel 2014 all'1% che passa l'anno successivo all'1,3% nel mentre è ormai acclarato quanto detto da mesi da noi su queste colonne e cioè che nel 2013 l'Italia sarà ancora in lieve recessione.

Queste non sono previsioni a legislazione vigente, come si usa dire, ma sono quelle programmatiche, cioè quelle che si realizzeranno se il governo e la sua maggioranza continueranno a seguire la fantomatica agenda Monti sempre più una sorta di «araba fenice». In parole semplici con questo ipotetico tasso di crescita non si amplia l'occupazione, non si risanano i conti pubblici e non si ripristina, per il ceto medio e per quelli più deboli, quella fiducia e quel benessere precedente al 2007. E, cosa ancora più grave, dopo tanti sacrifici di famiglie e imprese, anche il deficit di bilancio, al 2015, sarà ancora dell'1,3% del Pil e il debito sarà ancora al 119,9% del Pil, quasi un punto in più del debito del 2010 (119,2). Ci spiace dire parole dure ma bastano queste cifre per capire il fallimento della cosiddetta agenda Monti. Per non parlare di equità visto che con la manovra fiscale si viene incontro ai più benestanti e naturalmente ai ricchi e si

tartassano le famiglie che ballano sul ciglio del burrone della nuova povertà. Sappiamo bene che Monti ha recuperato al Paese quella credibilità internazionale che aveva perduta durante il governo Berlusconi ma dopo le elezioni dell'aprile prossimo nessun presidente del consiglio farà più «cucù» al cancelliere tedesco o farà le corna nella foto di gruppo dei capi di Stato e di governo dell'Europa comunitaria e quindi non c'è bisogno né di professori né di ragionieri ma solo di politici sobri e capaci. Questo fallimento del governo Monti nasce da tre cose che sembrano essere ignote ai professori. La prima è che senza crescita non potrà esserci risanamento della finanza pubblica e che ogni punto di Pil genera una riduzione del deficit dello 0,40% e pertanto l'Italia dovrebbe, una volta uscita dalla recessione, crescere di almeno il 2% del Pil per non avere più deficit di bilancio. La seconda cosa altrettanto ignota al governo è che la crescita in parte può essere garantita da quelle che sono definite le riforme a costo zero ma in larga parte con l'aumento degli investimenti pubblici e privati capaci di costruire una nuova politica dell'offerta a sua volta in grado di generare domanda interna e un forte input alle esportazioni grazie al recupero di produttività dell'intero sistema Italia. Terzo elemento è il fatto che in una situazione come quella italiana caratterizzata da alto debito e crescita zero è necessario chiamare ai propri doveri la grande ricchezza del Paese non potendo chiedere solo al ceto medio, ai più deboli e ai più poveri quei sacrifici che non sortiscono l'effetto del risanamento dei conti pubblici e danno uno schiaffo alla povertà e alla sofferenza come recita questa pessima legge di stabilità che sbeffeggia e umilia gli incapienti, i pensionati di guerra, i disabili veri e i malati gravi. Spiace ripeterlo ma tutto ciò che abbiamo sotto gli occhi conferma il vecchio adagio popolare: chi sa fare, fa, e chi non sa fare, insegna. Senza offesa per nessuno.



CASSA DEPOSITI si prenderà le ex municipalizzate

Se i Comuni non hanno soldi, possono trovarli facilmente: vendendo le quote azionarie che possiedono nelle ex società municipalizzate (tipo l'Acec a Roma o A2A a Milano e Brescia). Visto che però sono piuttosto restii a farlo, visto che significa rinunciare a dividendi e poltrone per gli amici, il governo sta provando a costringerli a farlo. Nello schema di legge delega discusso nel pre-Consiglio del 23 ottobre e che sarà portato in Consiglio oggi prevede che possa essere previsto il passaggio coatto delle partecipazioni alla Cassa depositi e prestiti (in cambio di un corrispettivo, si suppone). La delega stabilisce "l'istituzione, presso Cassa Depositi e Prestiti, di

un Fondo mobiliare al quale per legge, entro scadenze brevi, vengano automaticamente o volontariamente conferite le partecipazioni societarie dei Comuni, ivi incluse quelle nelle società quotate affinché vengano compiute tutte le operazioni necessarie a massimizzarne i valori di vendita". Se non è un esproprio, poco ci manca. I sindaci non saranno contenti, ma non potranno appellarsi alla privatizzazione dei servizi pubblici locali, visto che la Cassa è controllata dal ministero del Tesoro. Fin dalla manovra Salva Italia del dicembre 2011 il governo sta cercando di far passare il principio che prima di chiedere soldi a Roma gli enti locali devono vendere quello che hanno. Questa volta Monti pare aver individuato un metodo, un po' drastico, per costringerli a farlo.

Fin dalla manovra Salva Italia del dicembre 2011 il governo sta cercando di far passare il principio che prima di chiedere soldi a Roma gli enti locali devono vendere quello che hanno. Questa volta Monti pare aver individuato un metodo, un po' drastico, per costringerli a farlo.



Le misure fatte a pezzi

L'ODORE DEL VOTO PIÙ VICINO

di SERGIO RIZZO

Non c'è stato nulla da fare: non è servito nemmeno ribattezzarla «legge di Stabilità». Ancora prima che varcasse la soglia della Camera i partiti hanno cominciato a smontarla. Pezzo per pezzo. A PAGINA 55

VIGILIA ELETTORALE

Assalto alla diligenza dello Stato Così i partiti vanificano i tagli

di SERGIO RIZZO

L'odore delle urne è forte e penetrante. Tanto forte da far resuscitare in Parlamento lo spirito del Far West. Quello dell'assalto alla diligenza delle vecchie leggi finanziarie, che l'ex superministro dell'Economia Giulio Tremonti all'inizio di questa legislatura aveva tentato di scongiurare per sempre con l'anticipo estivo della manovra annuale. Non c'è stato nulla da fare: non è servito nemmeno ribattezzarla «legge di Stabilità». Ancora prima che varcasse la soglia della Camera i partiti hanno cominciato a smontarla. Pezzo per pezzo. Dal taglio di 600 milioni alla spesa sanitaria, all'aumento dell'Iva con contestuale riduzione dell'Irpef, alla retroattività del giro di vite alle detrazioni, all'aumento dell'orario di lavoro per gli insegnanti...

Molte delle misure proposte dal governo possono essere considerate discutibili, ma sarebbero sottoposte a un simile martellamento se il Paese non fosse già in campagna elettorale? Sembra di assistere alle stesse scene che tenevano le Camere impegnate da ottobre a dicembre sotto un diluvio di migliaia di emendamenti, con le lobby scatenate per piegare a loro vantaggio ogni singolo comma della finanziaria. Diluvi tanto più violenti quanto più le elezioni erano vicine. E sotto quello scatenatosi ora non regge niente. Perché il ciclo elettorale nel quale siamo piombati non è uno dei tanti. Fra qualche mese si vota per il rinnovo del Parlamento. Con tanto di primarie al curaro. Ma si vota anche per le due Regioni politicamente più importanti: la Lombardia e il Lazio, i cui consigli regionali sono stati prematuramente azzerati dalla cronaca nera. Questione di giorni e pure i cittadini siciliani dovranno scegliere il loro nuovo governatore, nell'incertezza più assoluta. L'unica cosa sicura è che niente sarà più come nei vent'anni appena trascorsi. Lo sanno tutti. Ne sono coscienti i moltissimi parlamentari che temono di dover dare l'addio definitivo al seggio come pure i politici locali travolti dagli scandali in periferia. E nessuno è rimasto con le mani in mano in attesa della ghigliottina. Lo dimostra

il fatto che mercoledì la Commissione parlamentare per le Questioni regionali presieduta dal leghista Davide Caparini ha bocciato il decreto legge del governo di Mario Monti che dovrebbe sottoporre gli atti delle Regioni alla verifica della Corte dei conti affidando alla magistratura contabile anche il controllo dei bilanci dei gruppi politici e delle assemblee degli eletti. Un provvedimento preso d'urgenza, dopo lo choc provocato nell'opinione pubblica tanto dalle sconcertanti vicende del Consiglio regionale del Lazio, con i fondi pubblici usati per comprare auto di lusso o pagare viaggi di piacere e cene pantagrueliche, quanto dalle inchieste sulla sanità lombarda e dagli illeciti perpetrati in molte altre realtà, dal Nord al Sud. Poco importa che il decreto avesse avuto il benestare degli stessi vertici delle Regioni, a partire dal presidente della Conferenza Vasco Errani, governatore democratico dell'Emilia-Romagna. Il relatore Luciano Pizzetti, democratico e bersaniano come lui, è arrivato a sostenere che i presidenti delle Regioni «non appaiono in grado di salvaguardare le proprie prerogative costituzionalmente riconosciute»: testuale. E se si considerano «apprezzabili le misure tese a determinare una riduzione dei costi della politica nelle Regioni», i controlli della Corte dei conti, quelli non sono proprio accettabili. Per quale motivo? Semplicissimo: «comprimono eccessivamente la sfera di competenza propria delle autonomie regionali». Tutti d'accordo con questo principio, enunciato dal leghista Gianvittore Vaccari. Perciò il decreto legge va rispedito al mittente. Non conta che proprio la mancanza di controlli sia responsabile non soltanto di enormi sprechi di denaro pubblico, gigantesche inefficienze e inaccettabili clientelismi, ma anche degli scandali che stanno trascinando la politica nella melma del discredito alimentando la sfiducia dei cittadini? Nossignori. L'autonomia... Un principio nobile e sacrosanto. Purtroppo ridotto, in molte circostanze, a far da scudo ai rimborsi chilometrici per l'auto incassati pure se si viaggia in treno, ai contributi senza obbligo di rendicontazione, alle assunzioni di amici e parenti nelle società controllate, alle nomine nelle aziende sanitarie non per merito



ma per tessera. Che cosa c'entra tutto questo con l'autonomia, ce lo dovrebbero spiegare... Si narra che la bocciatura parlamentare sia maturata dopo un'interminabile processione di questuanti: chi ha il mutuo da pagare, chi non può «assolutamente» rinunciare al vitalizio, chi deve mantenere due famiglie. Se la carne è debole, questa politica lo è ancor di più. Chi aveva creduto per una volta tanto in un sussulto d'orgoglio di una classe dirigente tristemente avviata al crepuscolo, atto doveroso nei confronti di un Paese stremato dalla sua inettitudine, si deve ricredere. Non cambiano. Durante il dibattito in Commissione il relatore Pizzetti ha detto di considerare «un grave errore assecondare, nelle sedi istituzionali, le istanze di un'opinione pubblica esacerbata e indignata dai recenti scandali promuovendo misure che stravolgono l'impianto complessivo della Costituzione». Giudicate voi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro Grilli non ci sente sul Tagliaddebito

(Satta a pag. 4)

AL SEMINARIO DEGLI ESPERTI IL MINISTRO RIBADISCE CHE L'OBIETTIVO MASSIMO È L'1% DI PIL ALL'ANNO

Sul Tagliaddebito Grilli non ci sente

Meglio non toccare le quotate del Tesoro, gli interessi che si perderebbero valgono il doppio di quelli che si andrebbero a risparmiare. Mentre gli asset immobiliari sono in mano soprattutto agli enti locali

DI ANTONIO SATTA

Niente Tagliaddebito, il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, non ci pensa affatto a far partire una grande operazione di abbattimento del debito pubblico attraverso la costituzione di un grande fondo patrimoniale degli italiani. È stato lui stesso a dirlo, più o meno esplicitamente, nel corso del seminario organizzato ieri a Via XX Settembre per discutere di *Politiche di riduzione del debito pubblico*. La ricetta del titolare dell'Economia non cambia, il massimo cui si può puntare è un programma di dismissioni, soprattutto immobiliari, che porti in cassa l'equivalente di un punto di pil all'anno (circa 15 miliardi di euro). Tutti soldi da destinare alla riduzione del debito.

La platea del seminario era composta da economisti e tecnici, oltre che da esponenti delle istituzioni (c'erano tra gli altri il commissario alla revisione della spesa pubblica, Enrico Biondi, il presidente e l'amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti, Franco Bassanini e Giovanni Gorno Tempini, l'ex ministro Renato Brunetta, il sottosegretario Gianfranco Polillo, il presidente dell'Inps, Antonio Mastrapasqua e il presidente della commissione Finanze del Senato, Mario Baldassarri). E a questo auditorio Grilli ha spiegato che il pareggio di bilancio è una precondizione, ma da solo non basta per uscire dal cul de sac in cui l'Italia si è cacciata per colpa del macigno del debito pubblico. Secondo il ministro, però, non ci si può affidare nemmeno a manovre una tantum, ma bisogna attrezzarsi per uno sforzo continuo, distribuito negli anni e che non devii dalle regole di bilancio che l'Italia si è data, perché è importante che il mercato capisca che su questo piano non ci saranno ripensamenti. Grilli ha quindi fissato alcuni punti fermi. Il debito nazionale, ha ricordato, è composto al 94% da titoli

di Stato, mentre il debito degli enti locali pesa per il rimanente 6%. La situazione s'inverte, però, se si prende in esame la proprietà degli asset immobiliari, che fanno capo per l'80% agli enti locali e solo per il 20% alle amministrazioni centrali. E il rapporto è ancora più sbilanciato se si prendono in esame gli asset societari, per il 95% di proprietà degli enti territoriali e solo per il 5% dello Stato. C'è quindi una disomogeneità nella ripartizione degli asset e del debito, situazione che vista l'impossibilità di obbligare gli enti locali a vendere, non permette automatismi di conferimento a un eventuale fondo. A questo proposito, Grilli ha ricordato che il governo ha già creato lo strumento per procedere alle dismissioni, ossia la sgr affidata all'Agenzia del Demanio, che risponde ai requisiti fissati da Eurostat per considerare lo strumento stesso fuori dal perimetro delle amministrazioni pubbliche (Grilli ha ricordato a questo proposito il caso dell'operazione di sale and lease back effettuata dall'Austria e poi bocciata da Eurostat).

Più nel dettaglio è però sceso Francesco Parlato, responsabile Finanza e privatizzazioni del Tesoro, che ha fatto il punto sulla ricognizione degli asset pubblici. Si tratta di 530 mila unità immobiliari, per complessivi 222 milioni mq: l'80% del totale è in mano alle amministrazioni locali e complessivamente il 70% è utilizzato per attività istituzionali. La quota residenziale è pari al 47%, mentre il valore di mercato dell'intero patrimonio si aggira sui 340 miliardi di euro. Ci sono poi da aggiungere 760 mila terreni, per circa 1,3 milioni di ettari che potrebbero valere sui 30 miliardi. Passando agli altri asset, nel conto entrano anche 7 mila società, per l'80% possedute dagli enti territoriali (solo i comuni ne hanno il 75%), lo Stato centrale si ferma al 3%, quel che rimane delle grandi privatizzazioni cominciate nel 1992 (che hanno portato in cassa oltre 100 miliardi). Ma il suo giardino di partecipazioni il Tesoro ha poca

voglia di toccarlo, in primo luogo perché, come dimostra la tabella in pagina, questi anni di crisi hanno tagliato circa il 43% del valore di borsa dei titoli quotati ancora nella cassaforte di Via XX Settembre, e poi perché se anche si incassassero i 12,5 miliardi che ora valgono quelle partecipazioni, girando tutta la cifra alla riduzione del debito si pagherebbero 514 milioni in meno d'interessi, ma si perderebbe circa un miliardo di dividendi, con un saldo negativo di 491 milioni.

Un calcolo non molto dissimile da quello effettuato dal direttore dell'agenzia del Demanio, Stefano Scalera, per il quale se le amministrazioni apportassero a un fondo immobiliari a uso istituzionale per 10 miliardi, dovrebbero poi trovare i soldi per pagare 660 milioni all'anno di affitti, una cifra che non sarebbe compensata né dai minori interessi sul debito (440 milioni), né dalla minore spesa per la manutenzione (80 milioni). Bisognerebbe, dunque, trovare almeno altri 180 milioni di copertura.

A tirare a questo punto le conclusioni è stato Grilli, che si è soffermato sui tre problemi principali che rendono arduo il percorso delle dismissioni. In primo luogo c'è lo squilibrio tra asset e debito, con i primi in mano soprattutto agli enti locali e il secondo in carico per quasi la totalità allo Stato centrale. Il che introduce il secondo problema che è la necessità di trovare incentivi concreti per spingere gli enti territoriali a vendere. Ci sono infine da considerare le difficoltà enormi del mercato, immobiliare e borsistico, che non è in grado di assorbire un'offerta massiccia di asset e che comunque non garantirebbe prezzi soddisfacenti. In questo quadro, è la conclusione di Grilli, difficile andare oltre l'obiettivo d'incassare più dell'1% di pil all'anno. Un target, anzi, decisamente arduo da raggiungere. (riproduzione riservata)



QUANTO HANNO PERSO LE PARTECIPAZIONI DEL MEF

In milioni di euro

Società	Valore quota MEF*		Variazione
	Ultimo mese	Max dal 2008	
◆ Eni	2.754	4.693	-41%
◆ Enel	8.491	14.116	-40%
◆ Finmeccanica	702	2.027	-65%
◆ Stm	565	1.215	-54%
◆ TOTALE	12.512	22.051	-43%

* Ministero dell'Economia e delle Finanze

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

UN ACCORDO DI RISTRUTTURAZIONE TRA STATO E IMPRESE FAREBBE EMERGERE L'INDEBITAMENTO

Beffa di Eurostat sui debiti della Pa

Se però le amministrazioni pubbliche decidono di cambiare unilateralmente le condizioni di tasso o di modificare qualsiasi altra parte del contratto di pagamento, tutto resta fuori dai parametri Ue

DI ANDREA BASSI

Eurostat, l'Istituto di statistica europeo, ha cambiato le regole tre mesi fa, ma queste ufficialmente entreranno in vigore solo da aprile 2013. Intanto però l'Italia ha già iniziato, almeno parzialmente, ad applicarle. E qualche effetto sui conti pubblici già si è visto. Basta leggere con attenzione la nota su deficit e debito dei Paesi dell'Eurozona rilasciata da Eurostat solo qualche giorno fa, quella che ha indicato nel 126,1% il rapporto tra il debito e il pil italiano nel secondo quarto di quest'anno. Allegata al documento c'è un'interessante tabella che indica, Paese per Paese, la revisione delle stime di indebitamento tra il 2008 e il 2011. Il dato per l'Italia è stato aumentato negli ultimi due anni dello 0,3% e dello 0,4% rispettivamente nel 2008 e 2009. Nelle note si spiega che «l'aumento nel debito per l'intero periodo è principalmente dovuto all'implementazione della decisione di Eurostat del 31 luglio 2012 sulla registrazione dei crediti commerciali». In pratica, i circa 100 miliardi di credito verso le imprese tenuto per ora fuori dal conteggio del debito pubblico. Ma che cosa ha deciso Eurostat su queste somme? Fondamentalmente due cose. La prima è che se le imprese cedono a una banca il loro credito pro soluto (ossia con il subentro nei confronti dello Stato), allora il debito commerciale diventa debito pubblico. Se la ces-

sione avviene pro solvendo (ossia la pretesa finale rimane in capo all'azienda), allora il debito può rimanere fuori dal perimetro dei conti pubblici. Il sistema ideato dal ministro dello Sviluppo Corrado Passera per il pagamento, tramite banche con l'ausilio del Fondo di garanzia, serve proprio a bypassare questa norma. Ma la cosa più interessante è, probabilmente, la seconda regola dettata da Eurostat, che riguarda la «ristrutturazione dei crediti commerciali». Che cosa dice Eurostat? Se una pubblica amministrazione e una sua impresa creditrice si mettono d'accordo per allungare la scadenza, cambiare le condizioni di tasso o modificare qualsiasi altra parte del contratto che riguarda il pagamento, allora il debito da commerciale diventa finanziario e va conteggiato ai fini di Maastricht. Questo però, e qui sta il bello, «non include qualsiasi decisione presa unilateralmente da una delle parti». Dunque se lo Stato, che è la controparte più forte, decide da solo di non rispettare le scadenze o persino di ristrutturare il suo debito, può farlo senza che questo emerga nei conti ufficiali. E in realtà, come sanno bene le imprese, è esattamente quello che sta succedendo soprattutto con le amministrazioni locali e con le Asl, che stanno silenziosamente obbligando molti fornitori ad accettare tagli alle loro pretese in cambio del pagamento. Con l'aggravante che la legge di Stabilità ha anche impedito le azioni esecutive contro le Asl (i peggiori pagatori) delle Regioni sotto piano di rientro dal deficit (come il Lazio). (riproduzione riservata)



DDL SULL'AGRICOLTURA PAESAGGIO IN PERICOLO

SALVATORE SETTIS

La via dell'inferno è lastricata di buone intenzioni. Questo viene in mente leggendo il disegno di legge del ministro Catania sulle aree agricole. Le buone intenzioni dichiarate all'inizio sono state accolte con approvazione da Carlo Petrini e da altri (fra cui anch'io); ma il ddl, nella forma in cui è stato varato dal Consiglio dei ministri, porta dritto all'inferno.

Due gli intenti dichiarati: arginare il consumo dei suoli agricoli e abolire la norma che consente ai Comuni di dirottare sulla spesa corrente gli oneri di urbanizzazione anziché usarli per opere infrastrutturali, com'era invece nella legge Bucalossi. Belle idee, buoni principi. Ma il dispositivo della legge va in tutt'altra direzione. Proclamando di voler «contenere il consumo di suolo» e «tutelare i terreni agricoli», inciampa sin dall'art. 1 nell'infortunio di definire come terreni agricoli «quelli che sono qualificati tali in base a strumenti urbanistici vigenti». Si consacrano in tal modo piani regolatori comunali spesso revisionati al ribasso per rendere edificabili le aree agricole, anzi si invitano i Comuni a intensificare l'urbanizzazione. La norma identifica la causa del guasto ma anziché sgominarla la consolida assecondando le decisioni di ogni Comune, come se non sapessimo che il maggior nemico del paesaggio non è più l'abusivismo, bensì una forma più cinica di devastazione, che segmenta all'infinito le norme subdelegando ai Comuni decisioni essenziali, e in tal modo rende «legittima» ogni nefandezza, anche contro la Costituzione.

Ancor più preoccupante è l'art. 2 del ddl, dove si prevede un meccanismo «a cascata» per cui il ministro dell'Agricoltura «determina l'estensione massima di superficie agricola edificabile sul territorio nazionale», che poi viene «ripartita tra le diverse Regioni», che a loro volta ripartiscono le quote fra i Comuni. In tal modo, anche un Comune dove nessuno avesse l'intenzione di edificare su suoli agricoli si vedrà recapitare il boccone avvelenato di un tot di suolo, con l'invito a renderlo edificabile anche se così non è nel piano regolatore né nelle intenzioni; anche una Regione

virtuosa (se ce ne sono) si troverà sul piatto il dubbio regalo di una «quota» di terreni agricoli da edificare. La distribuzione di ulteriori quote di suolo edificabile verrà accolta dai peggiori Comuni come un dono impensato, ma creerà difficoltà e susciterà cupidigie anche nei Comuni più virtuosi. L'esito finale non fa dubbio: meno tutela dei suoli, più cementificazione.

Il «minor consumo di suolo» è già previsto dal Codice dei beni culturali (art. 135), che lo lega strettamente alla «salvaguardia delle caratteristiche paesaggistiche». Il nuovo ddl invece, pur citando questo articolo, perverte la pianificazione paesaggistica, non più intesa come rilevazione tecnica delle vocazioni dei territori e loro difesa, ma come obiettivo politico-economico di redistribuzione dei suoli agricoli per uso edilizio, la cui preminenza è considerata quasi una legge di natura. Lo conferma l'art. 4, che concede aiuti e privilegi ai Comuni che vogliano procedere alla «ristrutturazione» dei fabbricati rurali, evidentemente considerati in blocco non meritevoli di tutela: poiché ristrutturare può comportare demolizioni e ricostruzioni a parità d'ingombro, questo è un durissimo colpo alla conservazione del patrimonio edilizio rurale minore in mattoni o pietra a vista che ancora (per poco?) punteggia il nostro paesaggio agricolo.

Quanto alla destinazione degli oneri di urbanizzazione, è da temere che il ddl resti lettera morta o abbia effetti opposti a quelli voluti. Infatti, se i Comuni stanno svendendo il proprio territorio pur di incassare gli oneri di urbanizzazione non è solo per questa norma, ma anche per la cronica mancanza di liquidità, dovuta al drastico taglio dei finanziamenti statali. Venendo a mancare gli oneri di urbanizzazione senza alcuna compensazione, a che cosa ricorreranno i Comuni? Sapranno resistere alla tentazione di utilizzare le «quote edificabili» di terreni agricoli ricevute in dono per spremere qualche nuovo introito?

Per giunta, intervenendo a gamba tesa sul territorio, il ministro dell'Agricoltura avoca a sé funzioni che la Costituzione (art. 117) assegna alle Regioni. Il ddl accresce così il caos terminologico che risulta, per som-

matoria delle norme, dal sovrapporsi di tre parole-chiave: «paesaggio», «territorio», «ambiente». Nel nostro ordinamento, la tutela del «paesaggio» è affidata alla tutela dello Stato (art. 9 Cost.), e in particolare al ministero dei Beni culturali, mentre la gestione del «territorio» spetta alle Regioni e l'«ambiente» è di competenza mista, e comunque a livello dello Stato centrale se ne occupa il ministero dell'Ambiente. È come se l'Italia si fosse moltiplicata per tre, generando conflitti di competenza e un'incertezza della norma che contribuisce al degrado dei paesaggi e della cultura giuridica. A queste «tre Italie» il nuovo ddl ne aggiunge una quarta, quella dei suoli agricoli: un ulteriore moltiplicatore dei conflitti. Ma al di là di questa giungla di parole, può mai esistere un territorio senza paesaggio, senza agricoltura e senza ambiente? O un ambiente senza territorio, senza agricoltura e senza paesaggio? Un paesaggio senza territorio, senza agricoltura e senza ambiente? Un'agricoltura senza ambiente, senza paesaggio e senza territorio?

Nel nostro paese, terreno di caccia per gli speculatori e per gli investimenti in edilizia delle mafie (ne ha scritto in queste pagine Roberto Saviano), non serve moltiplicare le istanze e i conflitti, ma ricomporre in unità una normativa stratificata, dispersiva, incoerente. Nulla difende il paesaggio e l'ambiente quanto un'agricoltura di qualità. Una porzione vastissima del territorio nazionale è paesaggio agrario, segnato da una millenaria civiltà contadina, che si intreccia in modo inestricabile con la cultura delle élite: il paesaggio plasmato dalla vanga è lo stesso che fu rappresentato dai pittori ed esaltato nel Grand Tour. L'intima fusione di paesaggio e patrimonio storico-artistico ha proprio nell'uso agrario dei suoli il suo specifico punto di sutura, in un equilibrio armonico che fece dell'Italia il giardino d'Europa. Come ha scritto Andrea Zanotto, «dopo i campi di sterminio stiamo assistendo allo sterminio dei campi». Non è questo che gli italiani si aspettano da chi ci governa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Parlamento. L'approvazione dovrebbe avvenire entro martedì o mercoledì della prossima settimana

Decreto sanità verso la fiducia

I partiti insoddisfatti chiedono rapide modifiche tramite un successivo Ddl

Roberto Turno
ROMA

■ Col secondo voto di fiducia in meno di due settimane – il 41° negli 11 mesi e mezzo del Governo dei professori – il **decreto sanitario** del ministro della Salute, Renato Balduzzi, corre rapido verso la conversione in legge. Niente modifiche, blindatura anche al Senato del testo approvato dalla Camera. Il sì finale arriverà tra martedì e mercoledì in aula a palazzo Madama, a dispetto delle modifiche che pure erano state concordate più o meno all'unanimità tra i partiti della "strana maggioranza" che sostiene il Governo. Troppo elevato il rischio che il Dl 158 (in scadenza il 12 novembre) possa inciampare in modifiche che ne metterebbero a repentaglio il nuovo cammino alla Camera in un calendario parlamentare fin troppo ingolfato. E così il Governo ha scelto la strada della fiducia.

Una scelta non indolore per i partiti. Che da Balduzzi hanno incassato la promessa di inserire le modifiche in cantiere in un Ddl risalente all'ex ministro Ferruccio Fazio, cui da martedì potrebbe essere assegnata la corsia veloce della sede deliberante. Promessa da verificare alla prova dei fatti, naturalmente. Tanto che soprattutto nel Pdl cresce la fronda, rilanciata in una conferenza stampa sostenuta dal capogruppo Maurizio Gasparri. Michele Saccomanno (uno dei due relatori del decreto), Raffaele Calabrò, Luigi D'Ambrosio Lettieri e Stefano De Lillo hanno dichiarato ieri che non voteranno la fiducia. A meno che non ci sia «un impegno forte» in prima persona da parte del premier Mario Monti che garantisca «un prossimo provvedimento, in tempi molto stretti, in grado di tradurre le indicazioni per le quali abbia-

mo a lungo lavorato». Ha spiegato Calabrò: «Contavamo di poter migliorare il testo, che in alcuni punti rischia di essere inapplicabile». Smorza invece i toni il presidente della commissione Sanità, anche lui del Pdl, Antonio Tomassini: «Sono sorpreso, sarebbe un gravissimo errore far decadere il decreto».

L'obiettivo, ha spiegato la capogruppo Pd in commissione, Fiorenza Bassoli, è di inserire nel Ddl sulle sperimentazioni cliniche e sulle professioni i capitoli sulla gestione del rischio clinico (l'obbligo per le Asl di assicurarsi), la modifica dei Lea, il problema dei precari, il Prontuario farmaceutico, l'uso più estensivo off label dei farmaci. E forse anche di più. «Martedì voteremo la fiducia accogliendo l'impegno del ministro Balduzzi», ha detto Bassoli. Mentre il ministro chiedeva intanto un «ulteriore atto di fiducia: il lavoro svolto non è perduto. C'è il mio impegno – ha garantito – a portarlo avanti per un'altra via». Il Ddl con corsia veloce, appunto.

Prima del voto di fiducia, però, ci sarà domani un'altra giornata campale per la sanità pubblica: tutte le sigle sindacali dei medici, che hanno già ricevuto il sostegno del segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, saranno in piazza a Roma per una manifestazione nazionale in difesa del Ssn. «La sanità è a un punto critico di non ritorno e il rischio è di vedere spazzato via il servizio sanitario pubblico». Un allarme in piena regola, per denunciare il rischio di ritrovarsi in prospettiva con «un sistema pubblico povero per i poveri». «Con l'alibi della neutralità tecnica – ha dichiarato il segretario Anao, Costantino Troise – il Governo nasconde un'operazione politica che frantuma il Ssn».

Le principali novità

01 | CURE PRIMARIE

I medici di famiglia possono aggregarsi tra loro e integrarsi con pediatri di libera scelta e specialisti ambulatoriali per garantire la continuità dell'assistenza per l'intero arco della giornata e per tutti i giorni della settimana, ma possono farlo anche in studi "monoprofessionali" in rete. Le Regioni disciplinano le unità complesse di cure primarie, poliambulatori territoriali

prevedere oltre la copertura del compenso dei professionisti anche tutti i costi a carico dell'azienda

03 | RESPONSABILITÀ

Il medico che ha svolto la prestazione professionale secondo linee guida e buone pratiche accreditate sarà responsabile penalmente solo in caso di dolo o colpa grave, ma resta la responsabilità amministrativa

02 | LIBERA PROFESSIONE

È permessa solo in strutture interne alle aziende o da queste acquistate o affittate. In caso non sia possibile si possono autorizzare studi professionali collegati in rete grazie a un'infrastruttura telematica organizzata dalle regioni in cui non siano presenti medici privati. Le tariffe a carico dei pazienti sono concordate da aziende e medici e devono

04 | GOVERNO CLINICO

Nomine più trasparenti per i direttori generali delle Asl: le Regioni attribuiscono le cariche attingendo da un elenco di idonei. Paletti anche per l'incarico di primario, che sarà assegnato dal direttore generale scegliendo tra una terna di candidati selezionati da una commissione. Gestione più partecipata con il Collegio di direzione

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Allarme Consob sulla Tobin Tax



Giuseppe Vegas Imago

Consob dura sulla Tobin Tax. La tassa sulle transazioni finanziarie, introdotta con la legge di stabilità, per il presidente della Commissione di borsa, Giuseppe Vegas, determina una forte penalizzazione per l'operatività in strumenti derivati e genera rischi di elusione. Vegas ha ricordato nel corso di un'audizione alla commissione Finanze della Camera che il ddl stabilità ha introdotto un'imposta di bollo sulle compravendite di azioni di emittenti italiani e sulle operazioni in derivati con un'aliquota unica pari allo 0,5% da applicarsi rispettivamente sul controvalore dell'operazione e sul valore nozionale di riferimento.

A PAG. 3

Allarme Consob sulla Tobin tax Per Vegas c'è il rischio elusione

Attacco dell'Authority alla tassa sulle transazioni finanziarie introdotta con la legge di stabilità: «Forte penalizzazione sulle attività in derivati»

AGATA BOTTONI

Consob dura sulla Tobin tax. La tassa sulle transazioni finanziarie, introdotta con la legge di stabilità, per il presidente della Commissione di borsa, Giuseppe Vegas, determina una forte penalizzazione per l'operatività in strumenti derivati e genera rischi di elusione. In occasione di un'audizione alla commissione Finanze della Camera sul mercato finanziario e l'attività della Consob, Vegas ha ricordato ieri che il ddl stabilità ha introdotto un'imposta di bollo sulle compravendite di azioni di emittenti italiani e sulle operazioni in derivati con un'aliquota unica pari allo 0,5% da applicarsi rispettivamente sul controvalore dell'operazione e sul valore nozionale di riferimento. Tuttavia, l'imposta italiana si discosta dal disegno della Commissione europea del settembre 2011 per la mancata differenziazione delle aliquote in funzione della tipologia di strumento finanziario negoziato. Ciò appunto determina una forte penalizzazione dell'operatività in strumenti derivati. In secondo luogo, rispetto alla suddetta proposta, vi è un esplicito riferimento alla nazionalità dell'emittente, mentre manca il riferimento al princi-

pio di residenza in Italia dell'intermediario quale ulteriore elemento di definizione dell'ambito di applicazione dell'imposta. In terzo luogo, associato che le ragioni del non «perfetto allineamento» della Tobin Tax con la disposizione europea sono da ricercarsi nel fatto che la norma è chiamata a operare nel più ristretto ambito nazionale, Vegas ha rilevato come, rimanendo ferma la possibilità per i non residenti di effettuare all'estero transazioni su azioni italiane senza essere tenuti al pagamento dell'imposta, «permangono rischi di elusione, attraverso la delocalizzazione di importanti comparti dell'industria finanziaria nazionale». Rischi che peraltro, ha avvertito Vegas, potrebbero essere amplificati nel caso in cui l'Italia adotti l'imposta in anticipo rispetto all'entrata in vigore della direttiva europea in materia. In tal caso, la disposizione italiana, pur costituendo una sorta di «normativa ponte» destinata a operare solo in via temporanea, potrebbe comunque determinare effetti di «spiazzamento», anche irreversibili sui mercati. Invece, l'imposta recentemente introdotta in Francia contiene alcune previsioni in grado di attenuare gli effetti negativi derivanti dall'adozione isolata della stessa. Vegas ha quindi os-

servato che quello francese appunto è un «meccanismo che tutela di più il mercato francese». Fatte queste critiche, l'introduzione della Tobin tax non è in dubbio, ma Vegas chiede una «razionalizzazione».

Alcuni aspetti andrebbero infatti corretti per salvaguardare il riequilibrio del sistema finanziario. «Non va modificata l'impostazione di fondo della legge di stabilità e di questa norma in particolare», ha precisato Vegas, ma qualche correzione potrebbe essere utile, in modo tale che «gli effetti dinamici non siano preponderanti rispetto agli effetti di gettito sul mercato». Per il numero uno della Commissione di borsa bisogna d'altra parte stare attenti perché l'innovazione finanziaria sia di prodotto sia di processo, nonostante i suoi aspetti positivi, può generare impor-



tanti fragilità: «Consente di espandere, in maniera non trasparente o non adeguatamente regolata, il ricorso al debito o l'esposizione a rischi di credito, di controparte e di mercato». E anche oggi i mercati finanziari «rimangono esposti a numerosi rischi che potrebbero svilupparsi al loro interno», mentre fuori il quadro macroeconomico globale è ancora fortemente vulnerabile. «Tutte le principali economie avanzate mostrano una crescita debole o si trovano in una fase recessiva, mentre le economie emergenti cominciano a manifestare preoccupanti segni di rallentamento». Nonostante il moderato allentamento delle tensioni sul fronte della crisi del debito sovrano in Europa, le incertezze sull'evoluzione della situazione finanziaria della Grecia e le difficoltà del governo spagnolo sono ancora fonte di apprensione. Le stesse manovre di contenimento della spesa pubblica, intraprese in Europa, per Vegas stanno avendo ripercussioni negative sull'economia, in alcuni casi amplificando la congiuntura e rischiando di compromettere, quantomeno nel breve, gli obiettivi di risanamento dei conti pubblici. In questo contesto, è preoccupante per Vegas la dimensione dei mercati mobiliari italiani, di quelli azionari in particolare, che mostra un deficit rispetto a tutte le principali economie europee. Proprio questa settimana lo studio di Mediobanca ha dimostrato che la Borsa di Milano è diminuita a livello di capitalizzazione «in modo alquanto preoccupante negli ultimi anni».

ECONOMIA

Sempre più famiglie in difficoltà

*Confcommercio-Censis: in 4,5 milioni non arrivano a fine-mese
E aumenta di 8 punti la quota di chi deve posticipare i pagamenti*

DA MILANO ANDREA D'AGOSTINO

Ben quattro milioni e mezzo di famiglie italiane nell'ultimo semestre non sono riuscite a coprire per intero, con il proprio reddito, le loro spese. Una percentuale pari al 18% del totale di famiglie italiane: lo rivela una ricerca Censis-Confcommercio secondo la quale è tornata in auge, per questa fetta di nuclei, la frase «me la segni sul conto». Ed è poi aumentata dal 13,3% al 21% la quota di chi posticipa i pagamenti rispetto a sei mesi fa, mentre la maggioranza, il 65%, va sostanzialmente in pareggio tra entrate ed uscite (il che significa però che non riesce a mettere da parte nulla), mentre appena il 17% degli intervistati ha dichiarato di essere riuscito a risparmiare parte del reddito dopo aver coperto tutte le spese. E oltre la metà di quei 4,5 milioni di famiglie che non arriva alla fine del mese ricorre ai risparmi in banca (56%), mentre il 21% si indebita o posticipa i pagamenti. A essere in difficoltà sono soprattutto le famiglie del Mezzogiorno, le famiglie con un genitore solo e le coppie con un figlio che più frequentemente mostrano gravi segnali di difficoltà economiche. Anche tra i 3,9 milioni di famiglie con mutuo immobiliare aumentano le situazioni in cui la restituzione della rata diventa più difficile: lo scorso settembre è cresciuta sia la quota di chi ha dichiarato notevoli difficoltà nella restituzione della rata (14,7% rispetto all'8,3% di un anno fa), sia la quota di chi non è riuscito a rispettare le scadenze (4,7% contro

il 2,2%).

Alla presentazione dei dati non sono mancate note critiche. «Abbiamo una pressione fiscale vicina al record mondiale» ha dichiarato il direttore ufficio studi Confcommercio, Mariano Bella, per il quale è «paradossale che la legge di stabilità 2013 faccia delle correzioni sul 2012. Inoltre non è ancora possibile individuare da qui a fine anno il peso della fiscalità. Questa incertezza genera minore propensione al consumo». Il presidente Carlo Sangalli è tornato invece a chiedere al governo di archiviare l'aumento dell'Iva: «il rischio è si stacchi la spina alla fiducia residua delle famiglie e di non centrare l'obiettivo della crescita nel 2013, altro che faro in fondo al tunnel». Per quanto riguarda i consumi, sempre nel mese di settembre la percentuale di chi prevede di effettuare spese per la ristrutturazione della casa o acquisti di elettrodomestici, mobili o dell'auto è inferiore a chi sarebbe intenzionato ma al momento rinuncia. E rispetto a giugno è calata la percentuale delle intenzioni di acquisto.

Nonostante ciò, le stime di Confcommercio sono ancora troppo ottimiste secondo la Federdistribuzione, «perché il calo dei consumi sarà del 5% nel 2012. Una caduta di queste proporzioni, infatti, comporta una riduzione complessiva della spesa di ben 35,5 miliardi di euro». In media, prosegue l'associazione dei consumatori, «è come se ogni famiglia riducesse i propri consumi per una cifra pari a 1.480 euro: più di una mensilità di stipendio». Le cause sono sempre «la continua erosione del potere di acquisto (-13,2% dal 2008) provocata dall'aumento di prezzi e tariffe, soprattutto i costi dei prodotti energetici, «in primis i carburanti». Per questo, conclude Federconsumatori, le famiglie italiane nel 2012 «dovranno far fronte ad una stangata di 2.333 euro in più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Aiuti in casa

QUEL WELFARE CHE COSTA ALLE FAMIGLIE 22 MILIARDI

L'assistenza ai parenti

Prestiti senza interessi (8,2%), assistenza agli anziani (9,8%) o ai bambini (17,3%)
di DARIO DI VICO

Le famiglie italiane spendono ogni anno tra i 20 e i 22 miliardi di euro per aiutare i propri membri in difficoltà. Le tipologie di spesa sono le più diverse, si va dall'aiuto economico a fondo perduto (10,1%) alla compagnia a persone sole o malate (15,9%), dal fare la spesa o portare pasti pronti (9,9%) ai prestiti senza interessi (8,2%), dall'assistenza agli anziani (9,8%) a tenere i bambini (17,3%) fino al trasporto di persone bisognose (7,8%). In molti di questi casi la solidarietà familiare scatta per la natura diseguale del reddito tra le generazioni ma più in generale svolge una funzione di supplenza di un sistema di protezione sociale in profonda crisi. Il dato emerge dal progetto «Welfare, Italia» l'indagine annuale promossa dal Censis e dall'Unipol, che punta ad analizzare strumenti e strategie che le famiglie italiane adottano per fronteggiare il presente e attrezzarsi per il futuro. Altrettanto interessante è quanto accade nella spesa sanitaria: cresce la tendenza a pagare direttamente — in gergo si dice *out of pocket*, prendendo i soldi dalla tasca — una serie di prestazioni. In sostanza gli italiani risparmiano sui beni durevoli facendo slittare la decisione di acquisto ma sulla salute non transigono e infatti la spesa *out of pocket* cresce del 2,8% l'anno (un'eccezione nel campo dei consumi). Il 78,2% del campione di famiglie indagato da Censis e Unipol ha pagato nel corso dell'ultimo anno per ticket sui farmaci o acquistati a prezzo intero mentre più del 60% ha sostenuto costi per prestazioni di specialistica ambulatoriale. A questi va aggiunto il 38,6% di famiglie che ha sostenuto nell'ultimo anno costi per visite o prestazioni odontoiatriche private.

Commenta Giuseppe Roma, direttore del Censis: «Si tratta di un'autogestione e autoregolazione familiare che in molti casi risulta efficace ma che mostra due grandi criticità: da un lato è destinata a non poter tenere più in futuro

quando i redditi dei pensionati saranno sensibilmente più contenuti e dall'altro rimangono fuori da questo meccanismo di redistribuzione di risorse le famiglie più vulnerabili sotto il profilo socio-economico». Insomma, se il welfare familiare sostitutivo ancor oggi funziona è comunque un modello a termine.

La spesa più onerosa risulta il mantenimento dei figli maggiorenni che non studiano e non lavorano (i Neet), spesa stimata in media attorno a 4 mila euro l'anno e indicata circa dal 7% delle famiglie mentre un valore molto simile viene fuori a proposito del mantenimento dei figli che fanno l'università fuori casa, che costano mediamente 3.865 euro l'anno. Un altro costo diffuso è quello legato all'acquisto di prestazioni assistenziali private (badanti) per parenti non autosufficienti, indicato dal 6,6% delle famiglie e che richiede una spesa di circa 3 mila euro l'anno. Per rimanere nel campo dei costi annui la ricerca segnala come l'*out of pocket* valga mediamente 1.156 euro l'anno ma sale a 1.829 euro per chi non vuole rinunciare — come pure inizia ad accadere — alle cure odontoiatriche.

Ma se le famiglie intervengono così ampiamente a surrogare il welfare pubblico (pescando dai risparmi) e se nel medio termine questo modello non è protraibile che cosa dobbiamo fare? Negli anni passati la strategia che è andata per la maggiore è stata quella della cosiddetta «seconda gamba», in sostanza si è tentato di mettere in equilibrio il sistema sviluppando pensioni e polizze integrative. Questa strategia però non sembra aver conquistato gli italiani: solo il 20% degli occupati ha aderito alle pensioni integrative e solo il 12,1% degli interpellati da Censis-Unipol possiede uno strumento previdenziale o assicurativo integrativo. Manca l'informazione (nonostante il legislatore abbia puntato molto sulla seconda gamba) ma anche la fiducia verso gli operatori di mercato. «La cultura assicurativa da noi stenta ancora a decollare» commenta Giuseppe De Rita. Poi la crisi ha complicato il quadro, infatti se solo un anno fa prevaleva una specie di preclusione ideologica a integrare il welfare pubblico, oggi scatta un *niet* perché la spesa aggiuntiva è inso-

stenibile per il budget familiare. In tutte queste decisioni pesa un'incertezza sull'ammontare futuro della propria pensione. Aumenta infatti in modo consistente il numero dei capifamiglia che vorrebbe conoscere l'importo del reddito di cui potrà disporre nella fase di ritiro dal mondo del lavoro.

C'è dunque necessità di sbloccare la situazione prima che la crisi scavi ancor di più nel disagio sociale e mettendo in difficoltà le famiglie mini le reti di protezione. La tesi del Censis è che quei 20-22 miliardi di euro che le famiglie tirano fuori per le cure odontoiatriche, per mantenere gli studi dei figli e assistere gli anziani, sono una spesa disorganizzata e inefficiente. Ci sarebbe molto da guadagnare da una (sua) migliore organizzazione e da economie di scala più favorevoli rispetto all'acquisto in prima persona sul mercato. «Il bisogno sociale è diventato una costellazione e richiede nuove policy» sostiene De Rita. La prima si chiama welfare aziendale, la seconda potrebbe passare per casse mutue territoriali, la terza tramite interventi e accordi con le categorie. Il welfare quindi si autoriforma dal basso «industrializzando» quanto le famiglie già oggi spendono. Non si parte da zero, anzi la straordinaria diffusione degli accordi di welfare aziendale, a partire dall'esperienza pilota di Luxottica alla quale Unipol ha fornito *know how* e prodotti, indica proprio una nuova strada che magari rinunci alla pedagogia capitalistica dall'alto e crei invece le condizioni di una contrattazione dal basso. Il welfare quindi si ridisegna partendo dalla periferia. Ma il mondo assicurativo è pronto a questa discontinuità? «Il capitalismo collaborativo fa parte del nostro Dna — risponde Carlo Cimbri, amministratore delegato di Unipol — e per rispondere ai nuovi bisogni sociali non abbiamo paura di innovare».

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le cifre

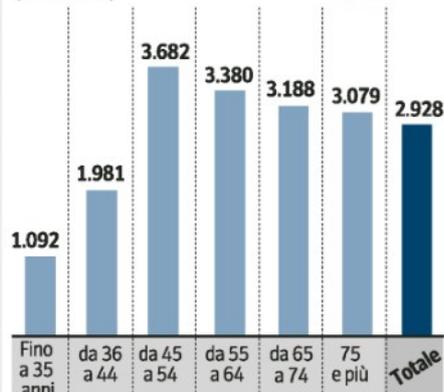
Gli aiuti dati dalle famiglie (val. %)



Spese sostenute nell'ultimo anno per prestazioni assistenziali e aiuti a familiari (val. medi €)



Spesa media annua sostenuta dalle famiglie per prestazioni assistenziali e aiuti a membri della famiglia (val. medi €)



La cifra complessiva è **20-22** miliardi di euro

Fonte: Indagine Censis-Unipol 2012

D'ARCO



Riflessioni

Bomba pensioni
come rivedere
i diritti acquisiti

Francesco Grillo

Duecentotrentasette miliardi di euro per pensioni. Cinquantatré per la scuola pubblica di ogni ordine e grado, l'Università e la Ricerca. Questo è forse il confronto numerico - fornito dai dati della contabilità pubblica per il 2011 - che meglio di qualsiasi altro fotografa la dimensione e la natura del problema dell'Italia. Spendiamo quattro volte di più per mantenere i pensionati che hanno già dato (quasi) tutto quello che potevano dare, che per formare i nostri giovani dai quali dipende qualsiasi prospettiva di futuro. Questo è uno dei nodi che il governo Monti è riuscito solo ad intaccare, con una riforma i cui effetti verranno apprezzati tra cinque - dieci anni, quando ormai il malato sarà morto: il motivo di questo limite è che non si sono voluti mettere in discussione i "diritti acquisiti".

È indubbiamente indice di civiltà che una società si prenda cura dei propri anziani e che, anzi, si ponga l'obiettivo di valorizzare quanto (ed è tanto) possano dare in termini di esperienza. E che assicuri a tutti una rete di protezione e soprattutto pari e piene opportunità di dispiegare il proprio potenziale. Proprio la presenza di queste garanzie rende legittima quella flessibilità nel mercato del lavoro che è indispensabile per allocare risorse a chi può produrre più valore e, dunque, far crescere - non solo dal punto di vista della ricchezza prodotta - una società.

Il paradosso però è che il sistema pensionistico italiano non è solo quello più caro d'Europa: le pensioni costano, secondo l'elaborazione dell'ultimo rapporto Inps, il 17,1% del PIL rispetto ad una media europea del 12,8%.

È anche quello che meno protegge visto che in Italia quasi un anziano su sette (12,8%) vive sotto la soglia della povertà, mentre in Germania sono quasi la metà (8,1%).

Il problema è che le pensioni hanno, da tempo, perso quella funzione di manifestazione concreta di solidarietà che pure hanno svolto con merito nel passato. Continuiamo a pagare chi non ha bisogno e molto di più di quanto è stato versato: in Italia al Dicembre dello scorso anno il numero delle pensioni erogate ogni mese (23 milioni) era pari quasi al doppio del numero di cittadini italiani (12 milioni) con età superiore ai 65 anni. Del resto la possibilità di godere di una pensione svolgendo regolarmente un lavoro è una vera e propria contraddizione semantica legalmente riconosciuta.

Stiamo parlando evidentemente di privilegi che non riguardano solo le caste ma milioni di cittadini italiani: per questo motivo il problema richiederebbe una riflessione e un'autocritica che riguarda l'intera società italiana.

La riforma Fornero interviene con coraggio ma - come tanti altri interventi legislativi che si sono succeduti dai primi che Amato e Dini vararono vent'anni fa - ha il difetto di agire sulla parte decisamente più piccola del problema: il flusso delle nuove pensioni e non lo stock di quelle esistenti. Del resto, l'ultimo rapporto dell'INPS dice che il costo delle pensioni negli ultimi vent'anni è continuato ad aumentare nonostante le riforme. Mentre gli economisti del CERM calcolano in meno di un punto percentuale il calo del peso delle pensioni sul PIL che la riforma produce nel 2030.

Bisognerebbe intervenire dunque sui diritti acquisiti.

La proposta è di farlo in maniera assolutamente diversa rispetto all'intervento del Governo che nel Dicembre dello scorso anno ha congelamento l'adeguamento all'inflazione di tutti i trattamenti (di importo superiore ai 500 euro). Si interverrebbe, dun-

que, in maniera fortemente progressiva applicando un contributo di "solidarietà" da calcolare per ogni pensionato sulla differenza tra la pensione che è attualmente percepita e la somma che verrebbe erogata se l'assegno venisse ricalcolato sulla base dei contributi effettivamente pagati e considerando gli anni di pensionamento anticipato che ciascuno ha goduto rispetto alle soglie che valgono per chi in pensione c'andrà da adesso in poi ed esentando i pensionati con i redditi più bassi. Il sacrificio verrebbe così chiesto - in maniera non più indiscriminata - a chi ha avuto concretamente benefici maggiori da un sistema che non è più sostenibile né dal punto di vista economico, né da quello etico.

Certo quello dei "diritti acquisiti" è un totem forse persino più inviolabile dell'articolo 18 e difeso con l'argomento giuridico della inviolabilità dei diritti già maturati. Sono argomenti deboli dal punto di vista giuridico perché se così fosse non si capisce perché allora cambiamo le regole per chi ha già cominciato a lavorare. E, soprattutto, da quello della giustizia sociale: qui si tratta non di punire le persone anziane ma ridurre i privilegi per aumentare le solidarietà vere.

I numeri dell'INPS fanno ritenere che i margini di razionalizzazione siano consistenti. Un calcolo prudenziale - contenuto da un paper del think tank Vision - fa, tuttavia, ritenere, che la spesa per pensioni in Italia potrebbe abbassarsi - nel corso di una legislatura - fino al livello del Paese dal welfare più sviluppato del mondo - la Germania - con un risparmio che può arrivare fino a 80 miliardi all'anno.

Una somma di questa entità sarebbe più che sufficiente per portare, innanzitutto, la spesa in educazione dell'Italia alla media dei Paesi più svi-

luppato (circa un punto percentuale di PIL in più); per, in secondo luogo, introdurre un sussidio di disoccupazione universale accompagnato da percorsi di reintroduzione nel mercato del lavoro (costa circa un altro punto di PIL); e infine per reintrodurre il recupero dell'inflazione per le pensioni più basse cancellato dalla prima delle finanziarie del governo Monti.

Ma non finisce qui. Le maggiori risorse per la Scuola potrebbero erogate come voucher direttamente agli studenti e alle loro famiglie introducendo elementi di competizione a risorse crescenti. Mentre, una più robusta rete di protezione rafforzerebbe, finalmente, l'idea di una riforma del mercato del lavoro capace di toccare anche il pubblico impiego. Con ulteriori benefici per tutti.

Non sarebbe, dunque, solo una manovra contabile. Ma un disegno complessivo di riallocazione di risorse tra chi ha avuto tanto e ceti più produttivi e senza diritti. Persino molti anziani sarebbero contenti di poter smettere di fare da finanziatori impropri di figli e nipoti per seguire le proprie inclinazioni.

Una proposta di questo genere potrebbe ben essere il primo punto di un "contratto con gli italiani" di chi ha capito che non dobbiamo solo salvare ma cambiare profondamente un'intera società.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il confronto. A Berlino 3 punti in meno in 10 anni

Pressione record sul lavoro in Italia: secondi dopo i belgi

A QUOTA 53,5%

Per l'Ocse la Penisola si posiziona al 6° posto con il 47,6%. Confindustria aggiorna il dato al 53,5% considerando Irap, Tfr, Inail

IL PARADOSSO

Nella classifica Ocse sugli oneri a carico di imprese e lavoratori le famiglie italiane con figli a carico si piazzano peggio dei single

Marzio Bartoloni

■ L'Italia batte tutti. O quasi. Nella speciale hit parade della pressione fiscale sul lavoro siamo ormai al secondo posto tra i Paesi più industrializzati con un cuneo fiscale – il peso di tasse e contributi sulla busta-paga – che ha toccato il 53,5%, subito dopo il Belgio dove è al 55,5 per cento. Una pressione record che ci vede lontani di almeno una decina di punti dalla media europea che è al 41,5% (tra i quindici Ue è 41,9%) e lontanissimi da quella dei 34 Paesi Ocse che scende al 35,3 per cento. Un dato, questo, che parla da solo e che per gli italiani si traduce in una busta paga dove il netto è sempre più sottile.

A stilare l'ultima classifica non proprio invidiabile dei lavoratori più tartassati è stata l'Ocse nel suo ultimo report («Taxing wages») che ha raccolto i dati aggiornati al 2011. La graduatoria realizzata dall'organismo di Parigi in realtà ci vede al sesto posto con un cuneo fiscale al 47,6 per cento. Subito dietro a Belgio (55,5%), Germania (49,8%), Francia (49,4%), Ungheria (49,4%) e Austria (48,4%). Ma se al dato italiano si aggiungono anche l'Irap, il Tfr e la trattenuta Inail – come ha ricordato mercoledì il direttore generale di Confindustria, Marcella Panucci, nella sua audizione davanti alle commissioni bilancio di Camera e Senato – ecco che l'Italia schizza appunto al secondo posto con una incidenza di tasse e contributi sociali a carico del lavoratore e delle imprese che vale appunto il 53,5 per

cento. In pratica quello che viene incassato come retribuzione netta rappresenta neanche la metà del costo totale sopportato dalle imprese.

La stangata del costo del lavoro in Italia risulta poi quasi equamente distribuita: il 23,3% degli oneri viene trattenuto ai lavoratori – il 16,1% sotto forma di tasse sul reddito e il 7,2% come contributi –, il 24,3% viene invece versato dalle imprese come contributi previdenziali. Un versamento, quello a carico dei datori di lavoro, tra i più alti tra i Paesi industrializzati visto che quello italiano è il quarto livello più elevato dell'Ocse, superato solo da Francia (29,7%), Repubblica Ceca (25,4%) ed Estonia (25,6%). Il lavoratore italiano si colloca, invece, solo al 22esimo posto nella graduatoria del netto in busta paga rispetto a quelli di 34 Paesi Ocse, stimato a 25.159 dollari l'anno (a parità di potere d'acquisto) contro i 27.111 della media Ocse e i 25.990 della media europea. Per retribuzione lorda (tassa sui redditi più contributi a carico del dipendente), l'Italia è invece ventesima, con 36.360 dollari contro 36.396 media Ocse.

Il report fa emergere anche un paradosso. E cioè che il nostro Paese riesce a scalare posizioni nella classifica del peso del cuneo fiscale nel caso in cui il lavoratore abbia anche i carichi familiari. Se il lavoratore single italiano senza figli si piazza – secondo la graduatoria dell'Ocse dei più tartassati – al sesto posto, chi ha famiglia arriva addirittura terzo. Se si

considerano i capofamiglia di nuclei monoreddito con due figli, il primo posto spetta infatti alla Francia (40,3%), il secondo al Belgio e il terzo all'Italia (38,6% del salario medio), con la media Ocse che in questo caso è pari al 25,4 per cento.

Gli ultimi dati mostrano anche come la tassazione media e il carico della contribuzione sociale sui redditi da lavoro sia salito nel 2011 in ben 26 dei 34 Paesi appartenenti al club dell'Ocse. Aumento che ha riguardato anche l'Italia dove si è registrato un incremento di 0,4 punti del cuneo fiscale: dal 47,2 del 2010 si è passati appunto al 47,6% dell'anno scorso.

Secondo una recente elaborazione di Assolombarda (effettuata sui dati degli ultimi dieci anni) il cuneo fiscale nel nostro Paese dopo una fase decrescente tra il 2000 e il 2003 – quando ha toccato il punto più basso (45,7%) raggiunto anche nel 2005 – è tornato a crescere rapidamente raggiungendo i livelli record di oggi. Esattamente il contrario di quanto accaduto nella "locomotiva" tedesca dove l'economia ha continuato a crescere nonostante la crisi. In Germania gli oneri a carico di imprese e lavoratori sono stati tagliati di oltre tre punti in dieci anni: dal 52,9% al 49,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COSÌ IL RAPPORTO DELL'UFFICIO STUDI DI MEDIOBANCA SULLE PRINCIPALI SOCIETÀ ITALIANE

Eni e Exor sul podio dell'industria

Redditività negativa
per le banche
Boom dei crediti
dubbi a 143 miliardi

FRANCESCO SPINI
MILANO

In una classifica che, nella parte alta, è dominata dal settore energia&petrolio, la holding di controllo di Fiat, Exor, due anni dopo averla persa, grazie al consolidamento di Chrysler, nel 2011 riconquista la seconda posizione con ricavi a quota 84,4 miliardi scalzando Enel (77,6 miliardi) e piazzandosi subito dietro Eni. Che si conferma il primo gruppo industriale del Paese con 109,6 miliardi di fatturato, in crescita del 11,92%. Come sempre a classificare le «principali società italiane», nell'edizione 2012, è l'Ufficio Studi di Mediobanca. Che segnala tra l'altro l'estrema debolezza del settore bancario, dove a correre sono i crediti dubbi: +141,2% dal 2005, +12,8% rispetto al 2011 a quota 143,4 miliardi. Nel 2011 la redditività espressa dal Roe è stata negativa: gli istituti di credito (che di credito nel 2011 ne hanno distribuito poco: 4,2 miliardi) hanno registrato una perdita aggregata da 21,9 miliardi. Unicredit resta la prima banca per totale attivo tangibile (911 miliardi di euro, +0,8%), seguita da Intesa Sanpaolo (624 miliardi, -1,4%).

Tornando al settore industriale, che nei primi sei mesi del

2012 conferma le prime tre posizioni di classifica, la spinta decisiva è giunta dalla componente di ricavi esteri. Nelle prime venti posizioni ci sono solo due nuovi ingressi (Prysmian e Erg), escono dall'alta classifica Fininvest (21esima, con i ricavi giù dell'1,2%, -3,1 per parte Mondadori e -1,1% per parte Mediaset) e Wind (23esima, -5,9% nelle vendite). Otto delle prime venti sono del settore energia, sette sono di servizi, cinque sono manifatturiere: oltre a Exor/Fiat ci sono Finmeccanica (sesto posto), Riva (11esimo), Prysmian (15esimo) e Luxottica (19esima). Otto sono di proprietà pubblica.

La più dinamica? Finoil, che compie un balzo di 53 posizioni in avanti fino alla numero 88, con +53% nel fatturato. Tiene la moda, dove Prada (2,5 miliardi di fatturato) leva lo scettro a Benetton, i cui ricavi ammontano a 2,03 miliardi e che domina il settore abbigliamento. Ferragamo è però quella che cresce di più: +26,6% il balzo dei ricavi. Tra gli elettrodomestici Finelco (Indesit) resta in testa con 2,9 miliardi, seguito da De'Longhi in forte progressione (+11,6%). Nell'alimentare il primo gruppo è formalmente Parmalat (4,9 miliardi), ma sostanzialmente è battuto dalla «lussemburghese» (lì ha sede la sua holding) Ferrero, con 7,2 miliardi di giro d'affari, seguita dalla somma (non riunita in un consolidato italiani) tra Parmalat e Lactalis Italia (5,9 miliardi). Le svalutazioni portano a Telecom il primato delle perdite (4,7 miliardi), mentre Enel presenta i più alti debiti finanziari, a 63,2 miliardi di euro.



Strasburgo respinge il candidato Bce «Ci vuole una donna nel direttivo»

di CLAUDIA MANCINA

È importante il voto del Parlamento europeo che ha bocciato il candidato proposto dal Consiglio per il board della Bce. Anche se si tratta di un parere solo consultivo, la pronuncia dell'assemblea afferma, forse per la prima volta con tanta solennità, che organismi rappresentativi o decisionali a composizione soltanto maschile non sono più tollerabili. L'Europa è una realtà umana e politica nella quale la presenza pubblica delle donne è una cosa normale. Accettata e apprezzata da tutti i cittadini. Tanti sondaggi hanno mostrato che c'è una diffusa fiducia nelle capacità femminili, anche per funzioni delicatissime. Resta però una difficoltà, una resistenza sorda, che rende impervia la scalata delle donne alle posizioni di vertice, in tutti i Paesi (anche se in alcuni più di altri) e in tutti gli ambiti della vita sociale. È il famoso «tetto di cristallo», che molte donne hanno incontrato: poche lo hanno sfondato, la maggior parte continuano a tentare di sfondarlo, mentre alcune hanno addirittura preferito tornare alla vita domestica.

Che fare di fronte a questa situazione? Una possibile strategia è quella delle quote rosa, intrapresa in Italia con la legge Golfo-Mosca, entrata in vigore nell'agosto di quest'anno. Una legge molto equilibrata, sia perché progressiva, sia perché a tempo: prevede di valere per dieci anni, in capo ai quali si suppone che sia stato raggiunto un certo equilibrio. In Europa è in discussione una iniziativa simile, proposta dalla commissaria Reding, che non ha ancora trovato il consenso necessario, per l'opposizione di alcuni Paesi, ma anche di alcune commissarie. Ora indubbiamente il voto del Parlamento costituisce un oggettivo appoggio all'iniziativa della commissaria Reding. Il voto però mostra un Parlamento spaccato quasi a metà, e questo è significativo delle resistenze che la proposta comunque incontrerà.

Si possono avere dei dubbi sull'efficacia di una

promozione forzosa, attraverso interventi legislativi, della presenza delle donne nei luoghi di potere. È giusto però sgombrare il campo da un falso argomento, che viene avanzato come se fosse evidente, ma non lo è affatto. Molti (anche molte donne) temono che si violi con ciò il principio del merito. Ma il merito non è mai l'unico criterio che viene preso in considerazione in queste nomine. Un altro importante criterio è, per esempio, quello della nazionalità: basti pensare al caso Draghi-Bini Smaghi. Nessuno ha mai contestato che si tenga conto degli equilibri tra le nazionalità, che vengono riconosciuti come necessari. Nessuno ha pensato che questi equilibri violino il principio del merito. Decidere di prendere in considerazione come criterio anche il genere è dunque una cosa perfettamente lecita e tutt'altro che scandalosa. La questione è se riteniamo necessario tener conto degli equilibri tra i generi. Se riteniamo che si possa ancora tollerare che ci siano organismi aziendali o istituzionali dal volto esclusivamente maschile. Non si può più dire che le donne titolate per quelle posizioni non ci sono, perché ne vediamo tante, di donne titolate; le vediamo e le sentiamo agire e parlare con la stessa autorità e competenza degli uomini.

Il problema non sono le donne, sono gli uomini. Che continuano a guardarsi solo tra di loro, a mettersi in relazione solo tra di loro. Proporre una donna semplicemente non gli viene in mente. Per paura, per arroganza, per mancanza di fantasia. O, più probabilmente, per la forza di antiche alleanze, rispetto alle quali le donne sono nuove arrivate, sempre inevitabilmente outsider. Sta in questa cattiva logica maschile la ragione di una legge che introduca anche il criterio del genere. Non sono le donne che hanno bisogno di tutela: sono gli uomini che hanno bisogno di essere obbligati a guardare oltre il recinto del loro esclusivo club.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Basta uomini al comando”
l’Europa si scopre femminista

Donne, l’Europarlamento contro i governi

Bocciata la nomina di Mersch al board della Bce: non può essere un circolo di soli uomini

 35% IL PARLAMENTO UE Nel Parlamento europeo, il 35% dei deputati sono donne	 9 LA COMMISSIONE UE Su 27 commissari Ue 9 sono donne, di cui 3 vicepresidenti	 27% I QUADRI Il 27% dei quadri degli uffici della Commissione sono donne	 4 LE DIREZIONI GENERALI 4 su 10 le direttrici generali degli uffici dell’Europarlamento
---	---	--	---



D Su “D” in edicola domani, un servizio sul fenomeno della prostituzione in Cina
ANDREA BONANNI

STRASBURGO

B OCCIATO perché maschio. Per la prima volta nella sua storia l’Europa respinge un candidato ad un incarico di prestigio con la sola motivazione che è del genere “sbagliato”.

E TRA il Parlamento europeo e i governi nazionali si apre una guerra dei sessi in cui la Banca centrale compare sul banco degli imputati sotto l’accusa di essere un’istituzione maschilista. Gli eurodeputati hanno respinto ieri con un voto in seduta plenaria la candidatura del presidente della Banca centrale del Lussemburgo, Yves Mersch, al board della Bce. La bocciatura, decisa «a prescindere dalle qualità del candidato», ha voluto essere un atto di protesta per il fatto che i 23 membri del Consiglio della Banca centrale europea (composto dai diciassette governatori delle banche centrali nazionali dell’eurozona più sei membri del board) sono tutti maschi e che nella lista dei possibili candidati non figurava neppure una donna.

La scelta di Mersch, che dovrebbe sostituire un banchiere spagnolo, era stata fatta a luglio dai ministri finanziari e confermata all’unanimità dal vertice dei capi di governo. Si tratta di una personalità ben conosciuta e la cui competenza è indiscussa. Ma il Parlamento da tempo reclama un riequilibrio dei generi nelle istituzioni e in particolare al vertice della Bce, che è la più “maschilista” di tutte: «Un club di vecchi ragazzi», ha ironizzato ieri il verde Philippe Lambert. Già a settembre la Commissione parlamentare per gli affari economici aveva rinviato l’audizione di Mersch con queste motivazioni. Due giorni fa, a Strasbur-

go, il lussemburghese è stato ascoltato e interrogato, ma alla fine la commissione, presieduta dalla deputata britannica Sharon Bowles (che, guarda caso, è candidata alla guida della Bank of England) ha dato parere negativo senza neppure entrare nel merito del valore del candidato. Lo stesso giudizio è stato confermato ieri dal voto in plenaria, con 300 eurodeputati (in prevalenza del Ppe) a favore di Mersch, 325 contrari (soprattutto socialisti, verdi, liberali ed estrema sinistra) e 49 astensioni.

La bocciatura del Parlamento non chiude definitivamente la corsa di Mersch verso la poltrona di Francoforte. Il voto degli eurodeputati, infatti, in questo caso ha solo valore consultivo. Il Consiglio, composto dai rappresentanti dei governi, potrebbe dunque decidere di confermare la propria scelta e nominare comunque il lussemburghese nel comitato esecutivo della Banca centrale. Ma certo lo schiaffo ricevuto ieri dal Parlamento apre un grosso problema politico. Come possono i governi dei diciassette Paesi dell’eurozona fingere di ignorare l’accusa di sessismo e di discriminazione a danno delle donne? Tanto più che i fatti confermano questa realtà. Nella storia della Bce ci sono in effetti state solo due donne sedute nel board, prima una finlandese e poi un’austriaca. Ma quando il mandato di quest’ultima è scaduto nel 2011, è stata sostituita da un belga (maschio) che ha superato una candidata slovacca. La prossima scadenza di un membro del board è prevista solo nel 2018.

La patata bollente ora è nelle mani dei ministri. Si sa che la Germania tiene molto alla nomina di Mersch, considerato un “falco” del rigore alla tedesca. Ma se vorranno insistere su questa candidatura, i governi dovranno offrire in cambio all’opinione pubblica qualcosa di più che “le belle parole” inutilmente spese da Van Rompuy per convincere il parlamento a votare il banchiere dal sesso sbagliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sentenza della Corte di giustizia europea agevola l'accesso alla restituzione dell'imposta

Soggetti esteri, rimborsi Iva ampi

Non costituisce ostacolo la stabile organizzazione inattiva

DI FRANCO RICCA

La presenza, nel territorio dello stato membro in cui il soggetto estero ha acquistato beni e servizi, di una propria stabile organizzazione che non effettua, però, operazioni imponibili, non ostacola il suo diritto al rimborso dell'Iva. La soluzione non cambia nel caso in cui il soggetto estero disponga, in tale stato, di una società interamente controllata, che gli fornisce servizi di ricerca. Lo dice la corte di giustizia Ue con sentenza 25 ottobre 2012, nelle cause riunite C-318/11 e C-319/11.

Le principali questioni sollevate dai giudici svedesi miravano a chiarire se si possa ritenere che un soggetto passivo stabilito in uno stato membro, che svolga, in un altro stato membro, solo prove tecniche o attività di ricerca, senza effettuare operazioni imponibili, disponga, in tale secondo stato di una stabile organizzazione, ostativa al rimborso ai sensi dell'art. 1 dell'ottava direttiva e dell'art. 3, lett. a), della direttiva 2008/9.

Il fisco aveva sostenuto che il diritto al rimborso dovesse escludersi, anche sulla base della giurisprudenza comunitaria, quando il richiedente dispone di una stabile organizzazione nello stato membro del rimborso, ancorché tale struttura non effettui operazioni imponibili. In proposito, nella sentenza si osserva che, in tutte le sentenze richiamate dall'amministrazione, la Corte ha interpretato la nozione di «stabile organizzazione» in relazione ad operazioni imponibili effettivamente realizzate, ai fini della determinazione del loro luogo di imposizione, senza pronunciarsi sulla distinta questione distinta se, ai fini dell'esclusione del diritto al rimborso dell'Iva, debbano essere state effettivamente realizzate operazioni imponibili.

A quest'ultimo riguardo, anzi, nella sentenza del 16 luglio 2009 la corte ha affermato che l'espressione «stabile organizzazione» di cui all'art. 1 dell'ottava direttiva e all'art. 3 della direttiva 2008/9, va interpretata considerando soggetto passivo non residente una persona che non possieda un centro di attività stabile che effettui operazioni imponibili in generale. L'esistenza di operazioni concre-

tamente effettuate nello stato membro interessato costituisce, quindi, l'elemento determinante per escludere l'applicazione dell'ottava direttiva. La Corte ha aggiunto che il termine «operazioni», utilizzato nell'inciso «a partire dal quale sono svolte le operazioni» può riguardare unicamente operazioni effettuate a valle.

Di conseguenza, per escludere il diritto al rimborso, occorre accertare la realizzazione effettiva di operazioni imponibili da parte della stabile organizzazione nello stato di presentazione della domanda di rimborso, e non la semplice capacità della struttura stessa di realizzare tali operazioni.

Nei casi di specie, è pacifico che le imprese coinvolte non realizzano operazioni imponibili a valle, tramite i loro servizi di prove tecniche e di ricerca, nello stato membro di presentazione delle domande di rimborso, sicché il diritto al rimborso dell'Iva sugli acquisti va riconosciuto senza necessità di esaminare se le esse dispongano effettivamente di una «stabile organizzazione» ai sensi delle disposizioni pertinenti, atteso che i due requisiti che costituiscono il criterio di «stabile organizzazione dalla quale sono state effettuate operazioni» sono congiunti.

Questa interpretazione rispetta l'obiettivo, perseguito dalle direttive, di consentire al contribuente di ottenere il rimborso dell'Iva versata a monte qualora, in assenza di operazioni imponibili attive nello stato membro del rimborso, tale imposta non possa essere detratta dall'Iva dovuta a valle. Infatti, aggiunge la corte, il diritto, per un contribuente stabilito in uno stato membro, di ottenere il rimborso dell'Iva assolta in un altro stato membro, ai sensi dell'ottava direttiva, trova riscontro nel suo diritto, istituito dalla sesta direttiva, di detrarre l'Iva versata a monte nel proprio stato membro.

L'effettiva realizzazione di operazioni imponibili nello stato membro di rimborso costituisce, quindi, il requisito comune dell'esclusione del diritto al rimborso ai sensi dell'ottava direttiva, a prescindere dall'esistenza o meno di una stabile organizzazione.



La Commissione europea punta a stimolare iniziative volte a contrastare la violenza sui bambini

Ue, contributi a chi aiuta i minori

Stanziamiento di 41 mln per i progetti di enti locali e non profit

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Ammonta a 41 milioni di euro lo stanziamento comunitario per finanziare progetti che intendano combattere la violenza sui minori. Il bando è stato pubblicato dalla Direzione generale della Commissione europea sviluppo e cooperazione-EuropeAid nell'ambito del programma «Investire nelle persone - azioni per la protezione dei bambini - Violenza contro i bambini». Possono presentare progetti anche gli enti locali, oltre alle organizzazioni no-profit. Il progetto deve avere l'obiettivo di contrastare la violenza sui bambini, anche attraverso azioni che vadano ad agire sulla cultura locale, in paesi partner dell'Unione europea, con lo scopo di migliorare le condizioni sociali e di sviluppo. I soggetti interessati possono presentare domanda di contributo in versione sintetica entro il 4 dicembre 2012; i progetti che passeranno la prima fase saranno chiamati a presentare una proposta completa che sarà sottoposta a valutazione definitiva.

Finanziabili progetti locali

Possono essere presentati progetti a livello locale e/o nazionale che puntino a scoprire, prevenire e rispondere a qualunque tipo di violenza contro il fanciullo. Obiettivo dei progetti è promuovere la riabilitazione di bambini vittime di violenza fisica o mentale causata da negligenza, abuso, maltrattamento, sfruttamento sessuale e altri atti di violenza. Il progetto si rivolge ad ambiti

dove il bambino dovrebbe essere generalmente protetto, come l'ambito familiare, l'ambito scolastico, l'ambito istituzionale e altri ambiti similari.

Le attività e interventi sul campo devono essere realizzati in almeno uno dei seguenti ambiti: in casa e in famiglia oppure nella scuola e in altre istituzioni educative o nei centri di detenzione oppure nella comunità. Per questi progetti è previsto uno stanziamento di 35 milioni di euro. I progetti devono essere realizzati in partenariato con almeno tre soggetti oltre al richiedente, che possono essere localizzati in Ue o anche nei paesi in via di sviluppo; a titolo esemplificativo, si possono citare: Afghanistan, Bielorussia, Brasile, Burundi, Cambogia, Cina, Eritrea, Etiopia, Haiti, India, Iraq, Libia, Mozambico, Palestina, Russia, Rwanda, Senegal, Somalia, Ucraina e Vietnam. Le attività dovranno avere luogo solo in un paese e tale paese deve essere uno dei paesi meno sviluppati e a basso reddito secondo la definizione del Comitato di aiuto allo sviluppo dell'Ocse.

Finanziabili anche progetti di livello internazionale

Possono accedere al contributo anche i progetti che agiscono a livello internazionale, senza quindi concentrarsi su una specifica area locale. I progetti possono avere l'obiettivo di combattere qualunque tipo di violenza contro i bambini attraverso un supporto per la firma o ratifica degli accordi internazionali e i protocolli per la protezione

del bambino e dei suoi diritti. Questi obiettivi potranno essere raggiunti attraverso il coinvolgimento di una serie di soggetti interessati, come ad esempio organi di governo responsabili delle politiche in tale ambito, istituzioni e agenzie, organizzazioni internazionali, attori non statali.

Fra le attività finanziabili si possono citare attività di advocacy e dialogo politico con le autorità nazionali e regionali per la firma, la ratifica e l'attuazione degli accordi internazionali sui diritti del bambino, identificazione e attuazione a livello sovranazionale di approcci coerenti e integrati per affrontare ogni tipo di violenza contro i bambini che interessano una regione specifica, ad esempio la tratta a scopo di sfruttamento sessuale, le peggiori forme di lavoro minorile e simili. Per questi progetti è a disposizione una quota di 6 milioni di euro.

Contributo dell'80% a fondo perduto

Ogni progetto dovrà prevedere un costo ammissibile compreso tra un minimo di 500 mila euro e un massimo di 1,5 milioni di euro. Il contributo comunitario per progetto, a fondo perduto, non potrà superare l'80% dei costi totali ammissibili. I costi indiretti saranno rimborsati forfettariamente e ammontano al 7% dei costi diretti ammissibili.

— © Riproduzione riservata —



Informazione La discussione della legge rinviata a lunedì

Diffamazione, niente intesa

Lite sulle multe dimezzate

La riduzione delle sanzioni

✓ La bozza uscita dalla Commissione prevedeva una sanzione massima di 100 mila euro in caso di condanna. Il nuovo testo l'ha dimezzata

ROMA — Non tiene l'accordo sul ddl Sallusti. E quella che doveva essere la giornata decisiva per la norma di modifica della legge sulla diffamazione finisce con uno slittamento a lunedì: quando il ddl, nato per salvare dal carcere l'ex direttore de *Il Giornale* finito per solleticare gli appetiti di una fronda anti-stampa, potrebbe tornare in alto mare.

Ieri lo scontro si è consumato sulla riduzione della multa massima prevista in caso di condanna, al posto dell'attuale detenzione: non più 100 mila euro, come nella bozza, ma 50 mila. Troppe le voci discordi. Troppi i tentativi di inasprire il giro di vite contro giornalisti e giornali. Meglio rinviare, ha pensato il capogruppo pdl Maurizio Gasparri. Meglio di sì, ha concordato il presidente dei senatori pd Anna Finocchiaro. Una decisione presa per tentare di ricompattare almeno i propri colleghi di partito durante il weekend. Sulla base di una considerazione che la Finocchiaro sintetizza fuori dall'aula così: «Questo non è più il Senato, questo è il Colosseo dove si vuole vedere scorrere il sangue».

I segnali che erano venuti dall'aula avevano già fatto intuire che tirava una brutta aria per l'accordo raggiunto mercoledì sera. Prima la presa di di-

I contributi per l'editoria

✓ Sfilato dai relatori, è passato l'emendamento che prevede la restituzione dei contributi per l'editoria per i giornali condannati

stanza della Lega, che dopo aver partecipato all'accordo in apertura di seduta già lo sconfessa. E al termine si scatena con Roberto Calderoli: «Se Sallusti vuole andare in carcere, è giusto che vada. Bisogna accontentarlo e non togliergli questa prerogativa».

Poi un'altra sorpresa. Passa un emendamento che anche il governo e i relatori avevano deciso di sopprimere: quello che prevede la restituzione dei contributi per l'editoria per i giornali condannati. A dispetto dell'accordo, a votare la norma, 68 senatori del pdl e 8 del pd. Bocciati anche due emendamenti che intendevano limitare la pratica delle richieste risarcitorie intimidatorie contro la stampa. In caso di lite temeraria nella querela penale o di «mala fede o colpa grave» di chi agisce in sede civile, il giudice poteva stabilire un risarcimento a favore del giornalista ingiustamente querelato che sarebbe arrivato «fino a un decimo» della somma richiesta da chi si era sentito diffamato. Resta la norma cosiddetta «ammazza-libri» anche se con una rettifica meno punitiva per l'editore. Grazie a un emendamento dell'Idv Li Gotti la rettifica potrà essere fatta su «un quotidiano locale o nazionale».

Ma è sulla riduzione da 100

I risarcimenti come intimidazione

✓ Sono stati invece bocciati due emendamenti che intendevano limitare la pratica delle richieste risarcitorie intimidatorie

a 50 mila euro delle multe massime che la tensione in aula sale. Prima il segretario dell'Api, Francesco Rutelli, definisce la norma «ridicola» e «insufficiente». Chiede di dire «no» al «discount della diffamazione». E raccoglie le firme per il voto segreto. Lo otterrà per l'articolo 1. Altri «no» si fanno sentire. La radicale Donatella Poretti chiede di evitare che «a causa di un diffamatore si penalizzino tutti i diffamati». C'è chi evoca il caso Tortora.

Si opta per il rinvio. Il pdl Filippo Berselli avverte: «se salta l'intesa salta l'intero ddl». Ma la Fnsi boccia «la mediazione tra emendamenti inaccettabili». «Non basta eliminare il carcere», fa notare il segretario Franco Siddi. Inasprendo «tutte le altre pene possibili», aggiunge, si dà al ddl un «carattere fortemente dissuasivo per un giornalismo che voglia scavare nelle notizie più inquietanti della vita pubblica».

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO LA SENTENZA DELL'AQUILA

Non esiste solo la responsabilità penale

di GIAN ARTURO FERRARI

Il principio socratico «Nemo sua sponte peccat» (Nessuno fa il male deliberatamente) asserisce in parole povere che c'è da aver più paura degli stupidi che dei malvagi. Detto con più eleganza, è un principio illuminista secondo cui il male è il buio dell'ignoranza, che appunto i lumi si incaricano di schiarire. Un'idea opposta a quella cristiana secondo cui il male, penetrato nell'uomo con il peccato originale, viene dall'uomo, per debolezza o per protervia, deliberatamente perseguito. Da un punto di vista filosofico, la posizione su questo dilemma determina la valutazione che si dà della sentenza sul terremoto dell'Aquila. E in questo caso sembra proprio che il principio illuminista sia il più plausibile.

Mentre infatti suona inverosimile che quell'elevato consesso di accademici e alti funzionari abbia deliberatamente ingannato i cittadini dell'Aquila, risulta di palmare evidenza che si trattava di un'accoglienza di incompetenti, provvisti però di una robusta dose di arroganza. Accresciuta adesso, l'arroganza, dalla asserzione burbanzosa che i fenomeni naturali sono imprevedibili. (Anche noi ne avevamo avuto qualche sentore, guardando il meteo... E, peraltro, se così stanno le cose, a che pro mantenere altisonanti commissioni e non sostituirle con un lanciatore di moneta che, testa o croce, ci illumini sul futuro?). Altra faccenda è la sanzione penale comminata ai chiarissimi incapaci, la quale sembra più che altro riecheggiare la memorabile invettiva di Giorgio Bracardi «In galera!». Ma che ha la sua radice in un fenomeno solamente nostro, italianissimo, e cioè la riduzione di ogni forma di responsabilità a quella penale. È scomparsa infatti la nozione di responsabilità politica, specie per quanto riguarda la corruzione e i rapporti con la criminalità organizzata. Dovrebbe essere evidente che oltre a quelle individuali vi sono qui responsabilità collettive, cioè politiche, ma queste ultime, non essendo sanzionate da chi le dovrebbe sanzionare, cioè dagli elettori e dal pubblico disprezzo finiscono per dissolversi.

Sorte analoga è capitata alle responsabilità etiche, anche nella versione molto ridotta che

attiene ai comportamenti quotidiani, alle nozioni di decoro e di decenza, forse piccolo borghese, ma proprie delle forme evolute di civile convivenza. Tranne rari casi (le dimissioni del sottosegretario Malinconico ne sono state un lodevole esempio) non sono neppure avvertite come responsabilità o vengono attribuite a una sfera privata, pressoché inesistente nel caso di figure per definizione pubbliche. Vi sono infine responsabilità specificamente professionali, gestionali, tecniche, non essendo a priori da escludere che persone specchiate e incensurabili risultino poi alla prova dei fatti dei perfetti incapaci. L'opacità raggiunge qui il massimo, in parte per difesa corporativa, in parte per sudditanza dell'informazione. Sta di fatto che non si sa mai chi siano i responsabili delle inefficienze, delle trascuratezze, degli sprechi e di tutti i disastri tutti i giorni sotto gli occhi di tutti. Questa atrofizzazione nazionale del senso di responsabilità e delle relative sanzioni ha finito per caricare la responsabilità penale — un caso estremo — di pesi impropri. Le è stato chiesto di vicariare tutte le altre forme di responsabilità, ma con il vincolo delle garanzie necessarie quando è in gioco la libertà dei cittadini. Con il conseguente doppio rischio di forzare le garanzie per affermare una responsabilità forse non penale, ma di sicuro non altrimenti sanzionabile. Ovvero di mantenere le garanzie e negare la responsabilità penale, ma di fatto assolvere da ogni altra forma di responsabilità. Come si vede spesso dalla giococondità degli assolti, che interpretano l'aver schivato la galera come un encomio solenne dei propri comportamenti. Il problema, dunque, non è — o non è solo — la giustizia penale, ma la sensibilità sociale. E le colpe non sono qui dei politici o dei magistrati, ma nostre, di una pubblica opinione poco educata, ancora da dirozzare. In Germania i ministri si dimettono per aver a suo tempo copiato, in tutto o in parte, la propria tesi di laurea. I condannati dell'Aquila avrebbero fatto bene, all'indomani del terremoto, a chiedere pubblicamente scusa per la tragica topica, a dimettersi dalle proprie prestigiose cariche e a togliersi dalla circolazione.

Avrebbero evitato, se non altro moralmente, la condanna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La Cassazione sugli avvisi inviati al posto sbagliato causa Anagrafe tributaria

Residenza, fisco fuorigioco

Il cambio di indirizzo rende illegittima la notifica

DI DEBORA ALBERICI

Illegittime le notifiche al contribuente fatte presso l'indirizzo «pescato» dall'anagrafe tributaria se questo ha già spostato da tempo la residenza.

Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 41662 del 25 ottobre 2012, ha accolto il ricorso di un contribuente che lamentava la notifica dell'inizio del processo penale a suo carico a un indirizzo non aggiornato dell'anagrafe tributaria.

Insomma, la quinta sezione penale del Palazzaccio ha accolto la tesi della difesa dell'imprenditore che si era visto notificare gli atti processuali al vecchio indirizzo, solo perchè risultanti dall'anagrafe tributaria mentre lui si era trasferito nella nuova casa già da tre anni.

Secondo il legale, infatti, in questo modo era stato violato il contraddittorio: infatti, dalla documentazione versata nel fascicolo risulta come, alla data dell'emissione dell'avviso ex art. 415-bis cod. proc. notificato al vecchio indirizzo l'imputato fosse residente altrove già da qualche anno. Insomma, secondo la difesa, il contribuente non aveva mai avuto alcuna formale – né effet-

tiva – conoscenza della pendenza del processo.

Gli Ermellini hanno aderito a questa tesi, spiegando che il solo fatto che la Guardia di finanza avesse tratto l'indirizzo dove notificare l'avviso del processo dall'anagrafe tributaria, in occasione di una vecchia verifica fiscale, che all'epoca coincideva con la residenza, è del tutto insufficiente a garantire che l'uomo, raggiunto solo per compiuta giacenza dei tentativi di notifica, dovesse ritenersi concretamente a conoscenza della pendenza del processo.

Insomma, ora, l'uomo accusato ai sensi dell'articolo 5 del dlgs 74 del 2000 (di omessa dichiarazione) è stato assolto da ogni accusa per un mero vizio di forma. Infatti la Cassazione, decidendo nel merito, ha annullato la sentenza di condanna pronunciata in primo grado dal Tribunale di Potenza e in secondo grado dalla Corte d'appello perché, fin dal suo inizio, il processo penale era partito su un vizio di forma non superabile per violazione del principio del contraddittorio: la notifica al vecchio indirizzo.

Anche la Procura generale del Palazzaccio ha chiesto in udienza che fosse accolto il ricorso del contribuente.



CONSULTA E CONCILIAZIONE

Il riformismo riluttante sulla giustizia

di **Guido Gentili**

La "conciliazione obbligatoria" (per una lite di condominio, ad esempio) non evoca trame sovversive per l'ordine giudiziario costituito. Sembra una cosa ragionevole, di buon senso. E avrebbe dovuto essere uno strumento temporaneo per ridurre il contenzioso nei tribunali e dare un po' di fiato ad una giustizia dai tempi incivili.

No, ha stabilito la Corte Costituzionale. Questa mediazione non va: per eccesso di delega del Governo (nel 2010, esecutivo Berlusconi) e perché non può essere obbligatoria. Plauso degli avvocati, che avevano contrattato duramente, anche a protezione (legittima) del loro interesse, la nuova norma. Pioggia di dichiarazioni tartufesche sulla permanente importanza della cultura della mediazione. Presa d'atto del ministro della Giustizia, Paola Severino: rimane la conciliazione non obbligatoria, proviamo ora a spingere con gli incentivi.

Provare. Insistere. Ma che fatica nel Paese del riformismo riluttante. Quando il premier Mario Monti osserva che l'Italia ha bisogno per cambiare di politiche «radicali» e non «moderate» coglie nel segno due volte. La prima perché un Paese che ha rischiato un anno fa il default sistemico e che da quindici anni non cresce avrebbe bisogno di accelerare la sua corsa (e qui lo stesso Governo, lo dimostra il confronto sulla legge di stabilità, ha ottimi motivi anche per rivedere, a saldi invariati, la sua strategia in modo da evitare la spirale risanamento-depressione).

La seconda perché richiamando in alternativa alla radicalità il concetto della moderazione squaderna una realtà, frutto di decenni di pratiche consolidate, che conosciamo bene. Quella di pochi passi in avanti cui seguono lunghe fasi di ristagno e precipitosi dietrofront.

Appunto, il riformismo all'italiana. Come nel caso della giustizia: impossibile essere competitivi ed attrarre investimenti esteri, ad esempio, quando la Banca Mondiale annota che in Italia per risolvere una controversia commerciale occorrono 120 giorni contro una media Ocse di 510 ed una Ue di 549, fermi restando

i paurosi squilibri interni Nord-Sud. E come dimenticare che la Banca d'Italia calcola in un punto di Prodotto interno lordo il costo dell'inefficienza della giustizia civile?

Ma la Corte Costituzionale, che di recente aveva anche detto «no», sulla base dei ricorsi di quasi tutti i Tar (Tribunali Amministrativi Regionali), ai tagli degli stipendi dei magistrati e dei dirigenti dello Stato, ha bocciato ora anche la "conciliazione obbligatoria", che già faceva fatica a farsi strada. Ancora non ne conosciamo le motivazioni integrali e delle sentenze della Corte Costituzionale, comunque, si prende atto.

«I giuristi non possono permettersi il lusso della fantasia», scrisse nel 1942 un maestro del diritto e padre costituente, Piero Calamandrei. Erano altri tempi, tremendi. Quelli che Paolo Grossi, oggi giudice costituzionale, ha ricordato anni fa «con sgomento»: «Al giurista era vietato di avere occhiali adeguati per leggere il mondo sociale, gli dovevan bastare il monocolo esegetico», mentre «l'attività del giudice non può non essere, malgrado tutto, un approccio vivo e complesso con l'incandescenza dei fatti».

Tanto sono incandescenti, nel 2012, i numeri e i fatti della giustizia-lumaca snervata da un contenzioso altissimo, che tutti possiamo riconoscerli, dal comune cittadino ai giudici delle leggi. Così da evitare, se possibile, che continuino a rovinarci addosso.

twitter@guidogentili1

Diffamazione, salta l'intesa
GIORNALISTI
PERCHÉ I CITTADINI
NON TIFANO PER NOI

CESARE MARTINETTI

Le convulsioni trasversali che attraversano la politica nell'imbarazzato e imbarazzante dibattito sulla diffamazione a mezzo stampa sono da considerarsi un altro capitolo del disfacimento della seconda Repubblica.

Ora siamo alla resa dei conti, al duello finale: questo rappresenta il disegno di legge che lunedì sarà votato in Senato.

La burocratica e caricaturale contabilità di spazi e di risarcimenti che i giornali devono dedicare alle riparazioni di diffamazioni ed inesattezze non costituiscono una difesa dell'onorabilità dei cittadini, ma tradiscono l'incapacità di vivere responsabilmente un'idea liberale del rapporto tra stampa e pubblici poteri.

Affermare per legge l'obbligo alla rettifica di affermazioni ritenute diffamatorie o semplicemente errate senza la possibilità di replica quando anche si potesse dimostrare la verità di quanto è stato scritto, l'obbligo di pubblicazione delle rettifiche nella parte alta della pagina, senza limite di spazio a disposizione di chi si ritiene diffamato, è irrealistico, irragionevole. Nella sostanza una minaccia rivolta contro i giornali, giornalisti ed editori dettata dal risentimento e dalla voglia di vendetta.

Ciò detto sarà bene non cadere nell'errore opposto e rendere a sua volta caricaturale, ideologica ed opportunistica l'opposizione civile e legittima a una legge che declina in modi assurdi la giusta esigenza di difendere il singolo cittadino nell'intangibile bene della propria onorabilità.

Il dibattito e la legge nascono dal caso Sallusti, il direttore de «il Giornale» condannato a 14 mesi di carcere per la diffamazione di un giudice. Lo diciamo senza equivoci: il carcere è una misura sbagliata e va cancellata dall'ordinamento. Sallusti, poi, è chiaramente vittima di un accanimento ad personam. Ciò detto, però, dato che la sua condanna è dovuta a diffamazione, non ad un'opinione, perché

lui e il suo giornale non hanno mai rettificato una notizia falsa? Ci voleva tanto? Correggere un errore è segno di onestà, non di debolezza. Una stampa credibile è una stampa che non fa sconti a nessuno, nemmeno a se stessa. L'autorevolezza non deriva dalla furbizia dei titoli con cui si fa il giornale, ma con la qualità di quel che c'è scritto dentro, la libertà e l'indipendenza delle opinioni, la trasparenza delle proprietà, la capacità di leggere i fenomeni sociali, di interpretare la domanda di informazione dei propri lettori.

È su questo punto che giornali e giornalisti devono riflettere. Se provassimo a fare di questa vicenda una battaglia generale, non credo che troveremo folle disposte a scendere in piazza per difendere «questa» nostra libertà di stampa. Quando è successo, recentemente, è stato contro l'ipotesi di vietare la pubblicazione delle intercettazioni, si trattava però di movimenti girotondini - rispettabili e legittimi - ma partigiani, votati soltanto alla caduta dell'arcinemico Berlusconi. Certo, i giornali non ideologici sono strumenti di informazione, per natura problematici e pluralisti, non smuovono le masse. Ma l'impressione è che i cittadini vivano tutto questo come lo scontro tra due caste, l'una assediata dall'antipolitica (rappresentata simbolicamente dalle percentuali di Grillo in ascesa costante nei sondaggi) che cerca di rivalersi sulla seconda a cui attribuisce tutta la colpa della sua caduta.

È la fine di un compromesso a suo modo storico nella storia italiana, dove i giornali sono sempre stati vissuti come l'altra faccia della politica e mai come ora appaiono lontani dal quel modello di «cane da guardia del potere» rappresentato dalla stampa americana o semplicemente da un modello liberale di informazione. Andate a leggere un po' di blog sparsi, fate un tuffo nel «giornalismo cittadino» della nuova web-era. I giornalisti sono spesso considerati leccchini e carrieristi, non «cani da guardia», bensì cani «da compagnia e spesso da riporto», per l'appunto una casta accanto alla casta. Quella che non si sente è la voce di una cultura democratica dell'informazione, l'accettazione di un potere che comporta responsabilità da parte di chi lo fa e di chi lo subisce.

Vecchio vizio italiano. Prendiamo

uno come Andreotti: di lui, i giornali hanno veramente scritto di tutto, eppure non smentiva mai. Era il «Belzebù della storia d'Italia». E oramai è lecito pensare che tutto fosse vero o quasi vero; o anche tutto falso o quasi falso. Chissà. Diceva Andreotti, se tu mandi una richiesta di rettifica al giornale, quello pubblica la tua lettera, ma gli attacca una risposta. Nessuno dei due aveva - spesso - qualsivoglia prova: né che la notizia pubblicata fosse vera, né falsa. E così, la richiesta di rettifica, diventava una notizia data due volte.

L'autorevolezza di una classe politica si misura anche nella capacità di confrontarsi con una stampa libera, nella qualità della propria comunicazione, nei contenuti delle cose che ha da dire. E qui siamo al disfacimento della seconda Repubblica. Come non vedere invece in questa regolamentazione assurda delle rettifiche anche una guerra tutta interna alla politica tra chi sa usare e chi non sa usare i giornali, tra quelli che sanno far filtrare le loro indiscrezioni e quelli che invece vengono regolarmente sorpassati da queste quando non messi regolarmente alla berlina? In questo disegno di legge c'è anche l'evidente vendetta (trasversale) degli esclusi, quelli che finiscono sui giornali nei retroscena politici solo su citazioni altrui, insinuanti e avvelenate. E quelli che tentano goffamente di difendersi (ignorando l'aureo insegnamento andreottiano) inviando ai giornali impettite richieste di smentita inevitabilmente destinate alla scontata - spesso con fondamento ma anche no - risposta beffarda del giornalista: «Confermo quanto ho scritto».

Costume e malcostume, di qua e di là, in una battaglia il cui vero dramma è l'estraneità dal mondo reale, di un vero interesse pubblico. Come ha scritto l'altro ieri sul nostro giornale Carlo Federico Grosso, cancelliamo il carcere e lasciamo le cose come stanno. I politici facciano la buona politica, e i giornalisti dei buoni giornali.

